

COMUNE DI VITTORIO VENETO

Provincia di Treviso

P.A.T.

elaborato

scala

data

giugno
2023

RELAZIONE AGRO-AMBIENTALE

ADOTTATO il __/__/__

APPROVATO il __/__/__

IL SINDACO

ASSESSORE ALL'URBANISTICA

Dott. Antonio Miatto

IL SEGRETARIO GENERALE

Dott.ssa Mariarita Napolitano

RESPONSABILE AREA/SETTORE

Ing. Alessandra Curti

RESPONSABILE UFFICIO

Arch. Maria Cristina Scalet

PROGETTISTI

Arch. Dino De Zan

COLLABORATORI

Dott.ssa Pian. Terr. Elisa Dotta

VALUTAZIONE DI COMPATIBILITÀ IDRAULICA

Ing. Stefano Zorba

STUDI GEOLOGICI

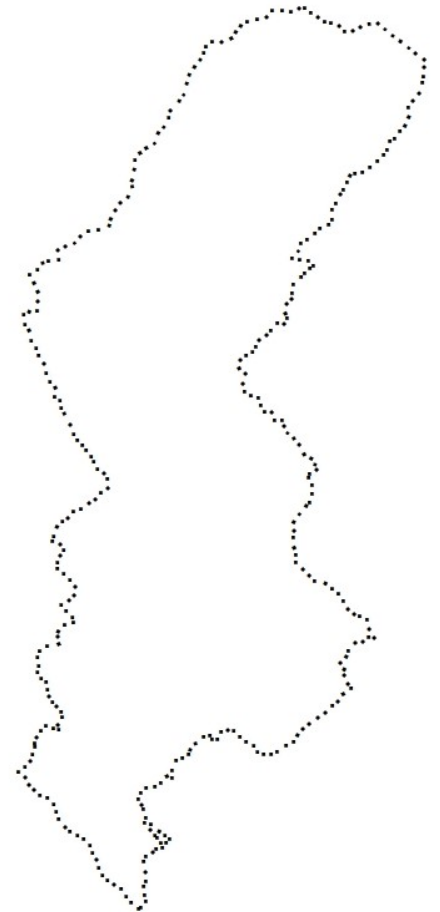
Geol. Gino Lucchetta

STUDI AGRONOMICI

Dott. For. Marco Pianca

VALUTAZIONI AMBIENTALI

Ing. Elettra Lowenthal



d²recta
urban management



d-recta srl - via Villa Liccer, 14 - 31020 San Fior (TV)
www.d-recta.it t. 0438.1710037 info@d-recta.it - d-recta@pec.it
c.f. e p. iva 03396970265 - Capitale Sociale € 100.000,00 I.V.
Registro delle Imprese di Treviso n° 03396970265 - REA 269454

CODICE ELABORATO

DR20190053UAD00YSA00



Provincia di Treviso



REGIONE VENETO
Regione Veneto



COMUNE DI VITTORIO VENETO

**"PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO
DEL COMUNE DI VITTORIO VENETO"**

RELAZIONE AGRO-AMBIENTALE

IL TECNICO

PIANCA dott. for. MARCO

Vittorio Veneto, dicembre 2022

Indice generale

1 . INTRODUZIONE.....	3
1.1 Contestualizzazione Geografica.....	3
2. FLORA.....	5
1.2 2.1 STORIA DELLA VEGETAZIONE.....	5
2.2 Popolamenti forestali e fitoclimi.....	9
2.3 Tipologie forestali individuate.....	9
Ostrieti (Orno-ostrieti e ostrio-querzeti).....	9
Robinieti.....	10
Querco-carpineti collinari.....	11
Castagneti.....	11
Faggete.....	13
Acero-tiglieti.....	14
Betuleti.....	15
Corileti.....	15
Arbusteti.....	15
Formazioni riparie.....	15
Alnete extraripariali di ontano nero.....	16
2.4 Gestione delle superfici boscate.....	16
2.5 Le emergenze floristiche.....	17
2.6 Elementi vegetali detrattori.....	21
2.7 Pressioni sulla flora.....	22
3. Fauna.....	23
3.1 UCCELLI.....	23
3.2 MAMMIFERI.....	24
3.3 PESCI.....	24
3.4 ANFIBI.....	25
3.5 RETTILI.....	25
3.6 Stato attuale della fauna.....	26
3.7 Pressioni.....	26
3.8 Sottrazione, frammentazione e antropizzazione.....	26
3.9 Aree integrali, naturali, reti ecologiche.....	27
4. Biodiversità.....	28
4.1 Le componenti.....	28
4.2 Rischi e vulnerabilità degli habitat.....	33
4.3 I sistemi ecorelazionali.....	51
4.4 Pressioni.....	54
4.4.1 Frammentazione degli ecosistemi.....	54
4.4.2 Sintesi conclusiva.....	54
5. CONSIDERAZIONI RELATIVE ALL'USO DEL SUOLO E ALLA SAU.....	54
5.1 Uso del Suolo.....	54
6.1 Le indicazioni del PTRC.....	60
6.2 Componenti paesaggistiche.....	66
6.3 Unità di paesaggio.....	68
6.4 Le pressioni.....	72
6.5 Valutazioni.....	73
6.6 Il paesaggio agrario attuale.....	73
6.7 Lo stato attuale: analisi socio-economica.....	85
6.8 Considerazioni conclusive sul Settore Agricolo.....	90
7. Assetto pedologico.....	91
7.1 I Suoli.....	91
7.2 Capacità d'uso dei suoli.....	98
7.3 Vulnerabilità da nitrati di origine agricola.....	99

1. INTRODUZIONE

Il territorio è una risorsa da tutelare semplicemente perché, in quanto limitato, esso non è riproducibile.

L'attuale maggiore attenzione, riscontrabile tanto sul piano culturale che normativo, ai rapporti tra l'espansione urbana, la diffusione degli insediamenti, l'uso delle risorse naturali ed i nuovi assetti produttivi del settore agricolo definisce nuove prospettive nella pianificazione e nella tutela del territorio rurale.

Nelle aree agricole si vuole perseguire da un lato la salvaguardia del territorio e dall'altro il miglioramento delle condizioni operative delle attività economiche presenti.

Si avverte, infatti, da tempo la necessità di interpretare il sistema rurale considerando sia gli aspetti economico-produttivi, sia quelli ambientali, culturali e paesaggistici.

Lo sviluppo del territorio agricolo risulta correlato sia alla produttività dei suoli sia alla funzione di conservazione del paesaggio aperto, inteso non solo come aspetto percepibile dell'ecosistema, ma anche come risultato dell'azione modificatrice dell'uomo; azione questa intesa a plasmare lo spazio per soddisfare i bisogni materiali e spirituali propri delle popolazioni che abitano quel territorio.

Il Piano di Assetto del Territorio è l'occasione per riprendere contatto con le risorse e le ricchezze del territorio comunale. A volte si tratta di rivalutare elementi già noti, a volte di vere e proprie nuove scoperte, emerse percorrendo il territorio comunale in tutte le direzioni.

L'approccio all'ambito agricolo e naturale prende le mosse dai dati già noti, allargandosi a una rivisitazione del territorio che pone particolare attenzione alle componenti ambientali e paesaggistiche delle formazioni locali, alla scoperta dei biotopi e delle aree da valorizzare per la tutela della biodiversità e dell'ambiente in generale. Le aree agricole, infatti, non sono più viste solamente nella loro funzione produttiva, anzi essa sembra quasi assumere un'importanza minore rispetto alle funzioni di tutela del paesaggio e dell'integrità del territorio, di cui beneficiano non solo la frazione minoritaria della popolazione direttamente impiegata in agricoltura, ma tutti i cittadini dentro e fuori il comune.

Si tratta di benefici legati alla difesa del suolo ed alla regimazione delle acque, alla qualità degli acquiferi, alla qualità dell'aria, alla mitigazione dei disagi dovuti al rumore, alla riduzione degli inquinanti, alla riduzione degli sbalzi termici, all'assorbimento di anidride carbonica, alla conservazione delle risorse naturali non riproducibili, alla vivibilità degli spazi e alla disponibilità di ambienti che garantiscano una migliore "qualità della vita", alla conservazione del paesaggio, alla conservazione delle specie animali e vegetali con la loro variabilità genetica che rappresenta una ricchezza e una risorsa per il futuro del mondo. In tale prospettiva la tutela del settore agricolo non è soltanto fine a se stessa, ma diventa ancora più importante in una prospettiva di tutela globale del territorio.

La recente legislazione urbanistica regionale (L.R. 11/2004) da ampio respiro all'Analisi conoscitiva iniziale, con la definizione di numerose matrici codificate per la raccolta omogenea dei dati e delle informazioni in tutta la regione, e pone particolare attenzione a salvaguardare e valorizzare il territorio riducendo al minimo il suo consumo, indicando nella tutela della sua integrità un obiettivo prioritario della pianificazione territoriale. Il presente studio si colloca all'interno dell'analisi conoscitiva iniziale del Piano di Assetto del Territorio e si propone di fornire all'Amministrazione comunale informazioni raccolte su basi corrette e oggettive, idonee ad una pianificazione del territorio che tenga conto della globalità e della complessità in cui ci si trova ad operare, consapevole di quanto sia alta la posta in gioco, la responsabilità e il peso delle scelte che vanno ad incidere sull'uso del territorio.

La presente relazione intende sviluppare uno studio sugli aspetti agro-ambientali presenti nel territorio dell'ambito del Pat.

Lo sviluppo della tematica è affrontata contestualmente in quanto l'aspetto ambientale e quello più prettamente legato all'attività agricola sono spesso molto legati e ciascuno influisce sull'altro.

Gli argomenti manterranno, comunque, un approccio suddiviso per tematiche riprendendo lo schema suddiviso per matrici.

Il tema più strettamente agricolo troverà posto all'interno della matrice paesaggio in quanto elemento di origine antropica che nel tempo ha modificato e continua a modificare l'assetto paesaggistico.

All'interno della relazione si avranno i necessari riferimenti agli elaborati grafici sia di analisi che progettuali.

1.1 Contestualizzazione Geografica

Il Comune di **Vittorio Veneto** è situato nella parte settentrionale della provincia di Treviso, si estende da quota 88 m s.l.m., per arrivare ai 1.786 m s.l.m. del *Col Visentin* che rappresenta la vetta più alta delle Prealpi Trevigiane. Esso è il Comune più vasto della Provincia di Treviso.

Le coordinate geografiche sono: 45°58'47" N (latitudine) e 12°18'12" E (longitudine).

Il territorio comunale ha una superficie complessiva di 82,61 km² e confina a Nord, con i comuni di *Belluno*, *Limana (BL)* e *Farra d'Alpago (BL)*, ad Est con i comuni di *Fregona*, *Cappella Maggiore* e *Colle Umberto*, ad Ovest con quelli di *Revine Lago* e *Tarzo*, e a Sud con i comuni di *San Pietro di Feletto* e *Conegliano*.

Il territorio comunale è compreso per la gran parte nel territorio della Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane.

Il territorio può essere schematicamente diviso in tre settori:

-Settore montano: è occupato dalla Val Lapisina e delimitato ad Est dai versanti del M. Pizzoc-Millifret e ad Ovest da quelli del Col Toront-Col Visentin.

-Settore collinare: impegna tutta la parte occidentale del comune, con le frazioni di Cozzuolo, Carpesica e Formeniga, ma si estende anche a Nord del centro cittadino e ad Est, al confine con Fregona e Cappella Maggiore.

-Settore di pianura: rappresenta la fascia maggiormente urbanizzata e su cui insistono il centro cittadino e la frazione di San Giacomo di Veglia.

Questo sviluppo altimetrico e l'orografia piuttosto articolata caratterizzano molti degli aspetti ambientali del Comune.

Nel comune di Vittorio Veneto l'**idrografia** assume caratteristiche importanti per la presenza di **bacini lacustri, fiumi e numerosi torrenti** la cui presenza è favorita dall'orografia del territorio. Le acque comunali appartengono complessivamente al bacino del *Livenza*.

Il territorio è attraversato in direzione nord-sud da una fitta rete idrografica formata da canali e torrenti, caratterizzati in alcuni punti da elementi di interesse naturalistico-ambientale di straordinario valore.

Nel comune di Vittorio Veneto l'**idrografia** assume caratteristiche importanti per la presenza di **bacini lacustri, fiumi e numerosi torrenti** la cui presenza è favorita dall'orografia del territorio.

Il corso d'acqua più importante è il **fiume Meschio**, che nasce da una risorgiva carsica situata alle pendici del *Col Visentin*, poco oltre l'abitato di *Savassa Alta*, frazione a Nord di Vittorio Veneto. La sorgente è costituita da un bacino, chiamato "*brent*", posto a 220 m di quota. Sul fondo del "*brent*" ha inizio una condotta che risale la montagna ed è investita da una corrente d'acqua di notevole portata. L'acqua ha la caratteristica di mantenere, in ogni stagione, la temperatura costante di 12°C. Parte dell'acqua sorgiva è destinata agli acquedotti, parte scende in direzione Nord-Est lungo un ripido pendio per poi raggiungere il lago di *Negrisiola* (160 m s.l.m.).

Il *Meschio* continua il suo corso verso Sud ricevendo le acque del torrente *Sora* che scende da *Revine Lago*, e passa per la stretta gola di *Serravalle* raggiungendo la pianura vittoriese.

Altri corsi d'acqua, di modesta portata, sono il *Rio Valscura* e il *Rio di Pradal* che scendono entrambi dal versante orientale. Nella *Valle Lapisina*, così come nella *Vallata*, un altro segnale del passaggio del ghiacciaio è dato dalla presenza delle tre conche allungate nella stessa direzione della valle ed occupate attualmente da tre laghi. Da Sud a Nord si incontrano dapprima il piccolo lago di *Negrisiola* (160 m s.l.m.), alla cui estremità si trovano le centrali idroelettriche di *S. Floriano*, poi lago *Restello* (177 m s.l.m.) con annessa un'altra centrale idroelettrica, e il lago *Morto* (274 m s.l.m.), il più ampio dei tre (lunghezza di circa 1,7 km, largo circa 600 m e profondo 52 m) situato alle pendici della *Sella di Fadalto*.

L'area collinare è attraversata da un fitto reticolo idrografico composto da modesti corsi d'acqua a regime torrentizio. Il regime è strettamente relazionato alle precipitazioni meteoriche, che possono indurre a repentini aumenti di portata. Tra questi ricordiamo il Monticano, il Monticanello ed il Cervano.

Dal punto di vista idrogeologico, il fondovalle lapisino e l'alta pianura sono caratterizzati da un complesso sistema di falde. La *Val Lapisina* è composta da rocce calcaree fratturate che favoriscono la percolazione delle acque superficiali di origine meteorica e provenienti dallo scioglimento dei ghiacci invernali. Qui la **falda freatica** è molto profonda, con un livello della tavola d'acqua strettamente legato al livello dei laghi *Morto* e *Restello*. Infatti le sorgenti localizzate a *Nove Basso*, al *Lagusel*, presso *Borgo Botteon* e le centrali di *Nove*, sono alimentate da infiltrazioni attraverso la copertura detritica del fondovalle ed il loro regime è in stretta relazione con i livelli dei laghi. Nella parte meridionale, tra *S. Giustina* e il lago di *Negrisiola*, la falda si trova ad essere subaffiorante.

Nella **pianura**, la profondità della tavola d'acqua varia generalmente dai 10 ai 40 m sotto il piano campagna ed è alimentata principalmente dalle perdite di alveo del fiume *Meschio*, ed in secondo luogo da infiltrazioni attraverso i complessi morenici di *Carpesica* e *Scomigo*. Ad Ovest, tra le località di *Ceneda* e *San Giacomo*, sono presenti anche **falde sospese** che si estendono fino ai rilievi collinari morenici, dovute alla presenza di diversi strati argillosi impermeabili che intrappolano l'acqua in un acquifero confinato.

A Vittorio Veneto, ai piedi del *Monte Altare* in località *Salsa*, esistono anche alcune sorgenti termali solfuree alimentate da un bacino imbrifero di portata modesta. Esse si originano da diaclasi in rocce stratificate

composte da marne, arenarie e conglomerati. Oggi, queste sorgenti non vengono sfruttate per scopi termali, ma si presentano in condizioni precarie, mescolate alle acque superficiali.

2. FLORA

Nell'ambito del comprensorio territoriale del Pat le superfici boscate hanno sicuramente un'incidenza di rilievo sia in termini quantitativi che qualitativi.

Di seguito si riportano i dati relativi all'uso del suolo:

	Superficie comunale (Ha)	Superficie boscata (Ha)	
		Revisione 2022	Piano di Riordino
Vittorio Veneto	8275,13	3904,12	3835,30

Da quanto emerge le porzioni di territorio boscato sono cospicue e vanno pertanto accuratamente indagate. In tal senso, contestualmente alla redazione del PAT, si è effettuata una nuova ricognizione della superficie boscata per avere un dato aggiornato attendibile e per vedere le modifiche che si sono avute in circa 12 anni ovvero da quando è stato redatto il Piano di Riordino Forestale di cui il Comune è dotato. Il Piano risulta tuttora vigente. L'indagine non è stata quindi solo quantitativa ma anche ricognitiva tanto che la cartografia ottenuta implementa la Tavola dei Vincoli del presente Piano.

2.1 STORIA DELLA VEGETAZIONE

L'abitato di Vittorio Veneto si trova lungo direttrici privilegiate nel contesto della fascia collinare pedemontana, presso alcuni accessibili valichi che consentono il passaggio verso le aree del comparto alpino. Tale favorevole posizione del sito agevolò la frequentazione antropica fin dalle epoche più remote; testimonianza di ciò sono i numerosi manufatti litici risalenti ad epoca musteriana, neolitica ed eneolitica riportati alla luce in passato nei pressi del centro abitato.

Nel periodo postglaciale, da 12.000-15.000 anni fa ad oggi, si sono susseguite diverse fasi climatiche che hanno favorito l'arrivo e la diffusione di particolari specie botaniche.

E' per esempio assodato che nel secondo millennio a.C. arrivarono i Veneti (Paleoveneti) dall'Illiria, di tradizioni mercantili, che giunsero nella regione in un periodo climatico caldo-arido (il cosiddetto optimum climatico postglaciale) e si trovarono di fronte a boschi di tipo xerotermico, in presenza di numerose specie mediterranee (leccio, rosmarino, fillirea, ecc.). Successivi periodi climatici più freschi ed umidi portarono a cambiamenti sensibili nella composizione della vegetazione, fino alla probabile "discesa" del faggio. Alcune ricerche in areali simili confermerebbero che successivamente il castagno comparve in maniera significativa in concomitanza di un aumento del querceto misto ed una diminuzione del faggio, affermandosi non prima del cosiddetto periodo subatlantico (dall'800 a.C. in poi) nell'area d'influenza della cerchia alpina, in quantità apprezzabili, anche se era già presente in tracce nel periodo precedente subboreale (dal 2500 all'800 a.C.).

Conferme più recenti della presenza della rovere vengono dal nome dell'attuale chiesa di Meschio in origine denominata chiesa di Santa Maria in Sylvis, che ricorda la presenza colà di un bosco di roveri, la cui prima edificazione risale probabilmente al XII sec (i primi documenti sono del 1.255).

Tutte le vicende vegetazionali successive, oltre che dalle fasi climatiche, furono intensamente determinate dall'intervento antropico, che da millenni ha profondamente influito sulle dinamiche evolutive dei boschi.

Risale agli inizi del periodo della Serenissima l'inizio dello sfruttamento del castagno quale pianta da frutto, probabilmente a seguito della grande carestia del 1347 e successiva peste del 1348 quando i cittadini utilizzarono massicciamente quale alimento la castagna, che prima aveva un ruolo del tutto marginale.

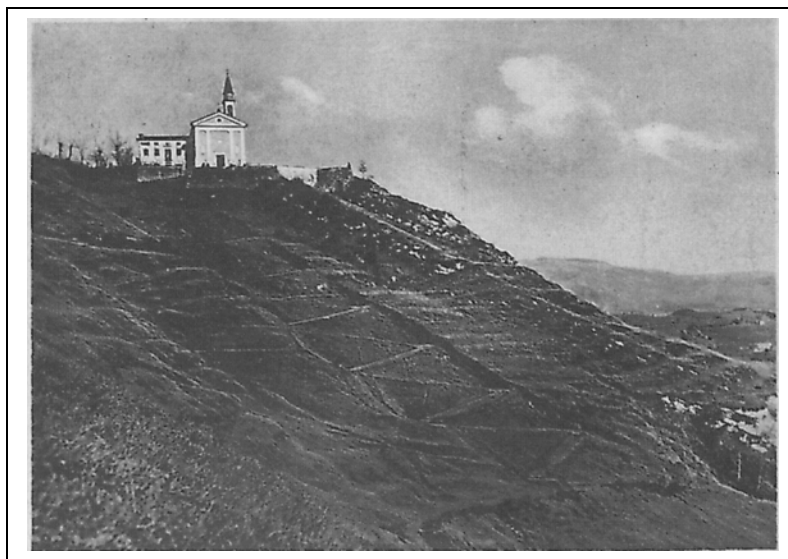
A questo stesso periodo si possono far risalire le prime notizie, sia pure indirette, sulla storia dei boschi dell'area. La Serenissima Repubblica di Venezia intraprese infatti una decisa politica di investimento sulla terraferma, incentivando il progresso agricolo su basi più moderne e operando una saggia amministrazione del patrimonio demaniale. L'agricoltura dell'area, come del resto quella di tutto il Veneto, si dilatò enormemente nel XVII e XVIII secolo, tanto che anche i pascoli cominciarono a scarseggiare. L'allargamento delle zone agricole, l'esercizio continuo del pascolo e l'intensa produzione di carbone portarono alla definitiva scomparsa di molti boschi, in tutta la bassa montagna e nelle colline dove un tempo c'erano anche estesi castagneti. Tale fu la sorte di molte formazioni boschive del territorio di Vittorio Veneto.

I boschi subirono notevoli cambiamenti sotto la pressione antropica. E' certamente a partire da questi secoli, infatti, che un eccessivo utilizzo del querceto nei boschi prealpini fece sorgere un'associazione diversa, quella dell'ostrieto, caratterizzata da carpino nero, orniello, a volte bagolaro. I querceti vennero così ad assumere un'importanza via via più ridotta, tanto da pensare a forme di ostrieto climax mentre esso era ed è una formazione secondaria. Nelle colline della pedemontana andarono diffondendosi gli ostrieti nelle situazioni mesofile e termo-mesofile con eccezione di ambienti più freschi dove invece si insediava il castagneto.

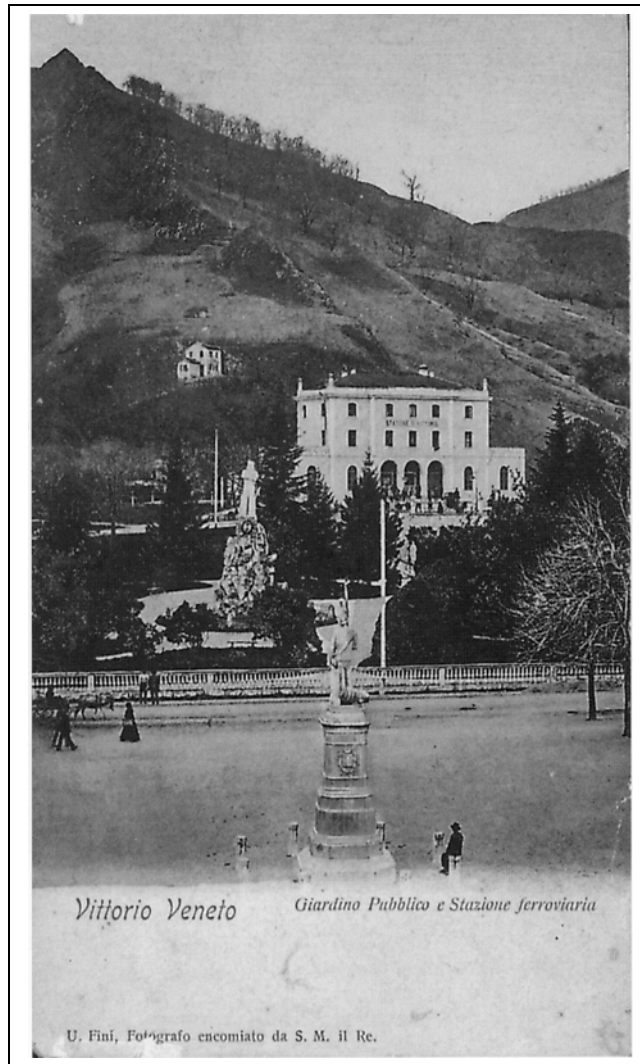
Risale al XVII secolo, inoltre, l'introduzione della robinia, che da allora è progressivamente diventata di fatto elemento caratterizzante dei soprassuoli. D'altra parte, risale a questo periodo storico la prima forma di gestione controllata delle aree boschive. In particolare, la sorveglianza sui boschi della terraferma della Repubblica, (ad eccezione di alcune foreste con importanza strategica), affidata anteriormente alla Giustizia Vecchia, passò nel 1452 ad un apposito Magistrato, il Provveditore ai Boschi, dapprima costituito da un solo membro, poi nel 1468 da due e infine dal 1677 da tre. Essendo state accresciute nel 1532 le loro competenze con l'aggiunta della materia della legna e con l'esazione del dazio relativo, l'antica loro denominazione si mutò nell'altra di Provveditori alla legna e ai boschi. Ad essi furono aggiunti col tempo due Sopraprovveditori, i quali, insieme coi primi, deliberavano i provvedimenti amministrativi e decidevano gli appelli della Terraferma, della Dalmazia e dell'Istria, mentre da soli giudicavano sugli appelli contro gli atti dei Provveditori.

In tutta la Pedemontana, le condizioni di vita peggiorarono dopo la caduta della Serenissima (1797) e l'intera zona visse una grave crisi economica e un periodo di distruzioni e saccheggi, che di fatto durarono fino alla fine della Prima Guerra Mondiale, con ampie zone agricole lasciate all'incuria e all'abbandono. Il bosco non si sottrasse a tale destino, con evidente degrado delle formazioni esistenti.

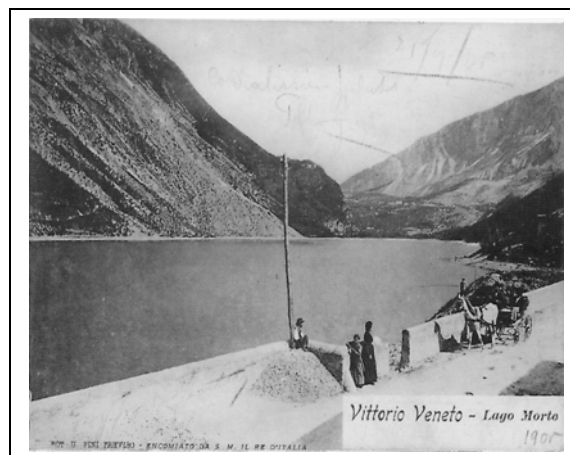
La situazione dei boschi nei primi anni del 900' si presenta, in maniera evidente, dalla documentazione fotografica seguente che deriva da alcune cartoline tratte dalla pubblicazione "Saluti e baci da...ieri", edita dalle Grafiche De Bastiani snc di Vittorio Veneto.



Le pendici della "Madonna della Salute" in località Costa.



Panoramica del Monte Altare a ridosso del centro di Vittorio Veneto



Panoramica del Lago Morto, Fadalto e prime pendici dei versanti della Val Lapisina.

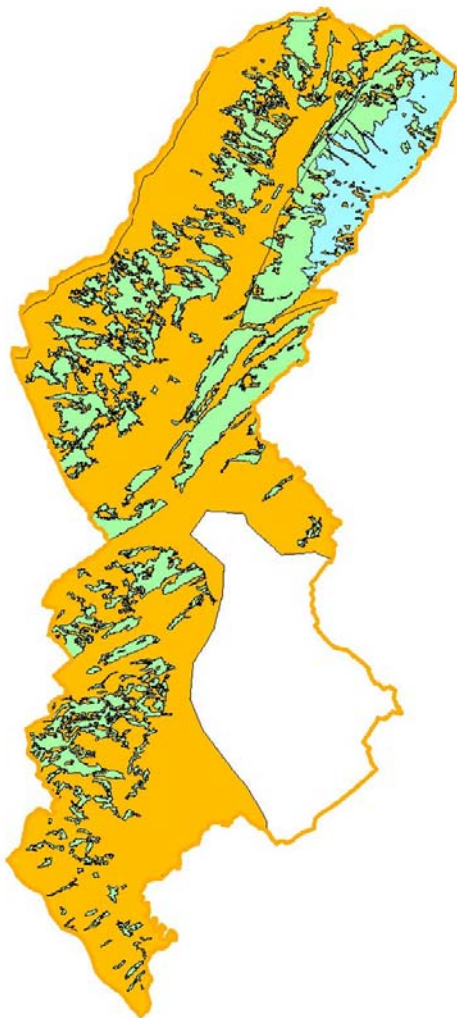
Da quanto si vede la superficie boscata non è lontanamente paragonabile a quella attuale, infatti, sia gli ampi versanti della Val Lapisina che le colline circostanti all'abitato di Vittorio Veneto si presentavano prevalentemente spoglie, formate da praterie e macchie boscate alcune delle quali costituite da castagneti da frutto ancora oggi presenti.

La storia dei boschi del Vittoriese è, quindi, relativamente recente se consideriamo anche gli estesi interventi di rimboscamento di conifere sui versanti del Col Visentin realizzati dopo la grande guerra. Come gran parte delle realtà pedemontane in queste aree il bosco sta avanzando, implementando così, il trend di continua crescita partito dal periodo post bellico. In particolare in questi ultimi decenni in cui l'attività agricola ha avuto una vistosa contrazione, soprattutto quella zootecnica con l'abbandono delle praterie, il fenomeno ha acquisito un'incidenza di primo piano non solo dal punto di vista paesaggistico ma anche sulla gestione del territorio in senso più ampio.

Lo studio delle foto aeree storiche, in particolare il Volo Gai del 1954, ha consentito di stabilire quali fossero i boschi nel dopo guerra. Questi boschi sono stati classificati come "Boschi di antico impianto".

Di seguito si riporta una cartografia sommaria della perimetrazione dei boschi sopra citati.

In verde le aree boscate, in arancio quelle non boscate ed in azzurro quelle incerte, non completamente interpretabili dall'esame delle foto aeree. (fonte Regione del Veneto)



Vi è da segnalare che gli unici fenomeni di riduzione boscata, in questi ultimi anni, sono da attribuirsi alla realizzazione di vigneti rientrando, gran parte della superficie comunale, nella D.o.c.g.e per la restante parte della D.o.c. del Prosecco.

2.2 Popolamenti forestali e fitoclimi

L'analisi dei dati climatici, dei dati geologici e pedologici, della vegetazione spontanea consentono un primo tradizionale inquadramento dei popolamenti forestali nell'ambito delle classificazioni fitoclimatiche.

Il complesso assestato ricade per la maggior parte nella zona fitoclimatica del Castanetum, secondo la classificazione del Pavari, spingendosi fino al Lauretum freddo, scendendo verso la pianura, e al Fagetum nelle unità poste a quote più elevate.

In particolare si rileva che le unità conoscitive più meridionali appartengono indubbiamente al Lauretum freddo, e sono inquadrabili nella fascia vegetazionale (cingolo) del Quercus Pubescens.

La maggior parte della superficie appartiene al Castanetum, inquadrandosi tipicamente nella fascia di vegetazione QTA (Quercus-Tilia-Acer), con formazioni forestali tipiche dell'orizzonte submontano.

Le unità poste in parte o totalmente al di sopra della quota di circa 600-800 m, sono ascrivibili al Fagetum, con vegetazione del cingolo Fagus-Abies, caratteristiche dell'orizzonte montano inferiore, tipicamente le faggete. Al limite della vegetazione, a confine con le praterie d'alta quota, troviamo formazioni ascrivibili a tratti al *Picetum* le quali sono in parte artificiali altre derivanti dall'evoluzione naturale.

Questa classificazione, pur ancora del tutto valida, viene oggi completata da una analisi più approfondita dei popolamenti interessati, con riferimento alle tipologie forestali riscontrate. A tale inquadramento si farà riferimento nell'analisi delle singole unità, mentre la descrizione generale delle tipologie presenti viene proposta in un paragrafo successivo. Va in ogni caso sottolineato che data la morfologia del territorio che presenta elevata variabilità di esposizioni, pendenze, substrati e microclimi vi possono essere risalite o discese di tipi forestali che facilmente possono fuoriuscire dalla loro fascia fitoclimatica tipica di appartenenza.

2.3 Tipologie forestali individuate

Va peraltro sottolineato che nei popolamenti analizzati, di rado siamo di fronte ad una tipologia chiaramente identificata e definita. Nella maggior parte dei casi gli interventi pregressi errati (anche nel passato non recentissimo), lo stato di abbandono prolungato, la mancanza di programmazione legata anche all'estrema frammentazione delle proprietà, hanno modificato la tipologia potenziale della stazione, oppure hanno comportato la presenza di specie tipiche di altre tipologie, o ancora la presenza di più tipologie sulla stessa area, anche di dimensioni limitate. Particolarmente serio risulta il problema dell'invasione di infestanti, soprattutto arbustive, come rovo, nocciolo, sambuco, che tendono ad alterare ulteriormente una composizione già di per sé spesso poco rappresentativa.

La determinazione delle tipologie, è stata effettuata soprattutto sulla base delle indicazioni contenute nell'opera prima citata, nonché nel volume propedeutico a questa, ovvero "La vegetazione forestale del Veneto". Al fine di pervenire alla corretta attribuzione della tipologia, per ogni unità conoscitiva, oltre alle normali analisi del soprassuolo e delle condizioni stazionali (suolo, microclima, esposizione, ecc.), sono state verificate le specie indicative arbustive e del sottobosco, oltre che erbacee.

Nel complesso la realtà forestale si presenta piuttosto articolata in quanto vi è la presenza di associazioni arboree non comunemente rinvenibili in letteratura e la distribuzione di queste risulta piuttosto varia visto il continuo intrecciarsi tra l'una e l'altra. Questo è naturalmente dovuto alla variabilità di esposizioni del versante, ma anche alla variabilità delle pendenze. Non possiamo trascurare poi, come già evidenziato, le influenze climatiche generate dall'orografia ma anche dalla presenza dei laghi. Ricordiamo, inoltre, che una certa influenza potrebbe essere data anche da intrusioni provenienti dal versante settentrionale bellunese della catena montuosa. A completare il quadro vi è sicuramente sia l'azione dell'uomo, che ha operato con criteri e modalità di taglio molto differenti nelle varie aree, sia gli eventi meteorici che hanno segnato profondamente l'assetto vegetazionale di questo territorio tutt'ora in rapida evoluzione.

Di seguito è riportata una breve descrizione delle tipologie individuate individuando in primis le categorie tipologiche all'interno delle quali sono stati individuati i tipi forestali presenti.

Ostrieti (Orno-ostrieti e ostrio-querceti)

Questa categoria tipologica è senza dubbio la più rappresentata nel Comune di Vittorio Veneto sia in termini di estensione che di tipi forestali presenti.

La morfologia del territorio ed il clima favorevole con elevati gradi di assolazione sono decisamente propizi alla specie guida che è ovviamente il carpino nero il quale si associa a specie differenti in base all'esposizione, alla pendenza e alla freschezza della stazione.

Lungo i talvolta aspri versanti della Val Lapisina ritroviamo prevalentemente gli orno-ostrieti primitivi che si estendono dal fondo valle sino ai pendii a confine con le praterie. Distinguiamo pertanto essenzialmente due tipologie ovvero l'orno-ostrieto di rupe presente su pendii rupestri che vengono colonizzati dal carpino nero ed orniello, spesso in aspetto arbustivo a cui si associano entità più o meno xerofile caratteristiche dell'*Erico-Pinetalia* e l'orno-ostrieto di falda detritica esteso su ampi fenomeni detritici derivanti da disgregazione dei versanti sovrastanti o da depositi glaciali. In particolare quest'ultimi sono presenti anche nei vasti rimboschimenti di pino in successione alle conifere.

In particolari condizioni il carpino può associarsi al faggio nel tipo "Faggeta submontana con ostra" di cui si dirà oltre.

Su suoli più evoluti a pH neutro, comunque ricchi in scheletro, a tessitura franca, spesso ben dotati di sostanza organica, a causa della lentezza con cui avvengono i processi di mineralizzazione, per la presenza di siccità estiva legati al notevole drenaggio si sviluppa l'orno-ostrieto tipico. Le specie principali sono l'orniello ed il carpino nero, mentre la roverella vi partecipa in modo sporadico. Ove però i suoli presentano un orizzonte superficiale di maggiore spessore in concomitanza di un maggiore apporto termico aumenta la presenza della roverella tanto che può diventare dominante. In questo caso possiamo classificare questa tipologia come ostrio-querceto.

In entrambi i casi la copertura del suolo può essere variabile ma generalmente è buona con una presenza di soggetti compresa tra i 3000 e 4500 per ettaro. I diametri medi e le altezze sono variabili in ragione della fertilità della stazione ma anche dell'età in quanto estese superfici non vengono utilizzate da molti anni. Pertanto possiamo avere diametri che partono da 7-8 cm sino ad oltre 12-14 cm e così anche altezze da 7-8 m a 10-12 m.

Nei casi di esposizioni più fresche per correnti d'aria o umidità vi può essere un arricchimento con carpino bianco. Tale formazione è presente come estrema propaggine dei ben più cospicui popolamenti presenti nel Comune contermini di Revine Lago.

Dal punto di vista fitosociologico gli orno-ostrieti tipici e gli ostrio-querceti corrispondono rispettivamente al *Seslerio albicantis-Ostryetum carpini-foliae* e *Buglossoido purpureocaeruleae-Ostryetum carpiniifoliae*.

Quanto alle forme primitive si individuano delle forme di transizione verso le pinete termofile rappresentate dall'*Erico-Pinetea* ed in particolare nell'alleanza *Fraxino orni-Ostryon*.

Data la rusticità e la spiccata eliofilia delle piante partecipanti a questa tipologia, essa è la più ricorrente nelle fasi di colonizzazione e quindi costituisce, in prevalenza, i boschi di neoformazione soprattutto sui rilievi collinari in esposizione sud.

Robinieti

Tale tipologia interessa diverse aree boscate in zone separate ed anche di piccola dimensione, poste in posizioni orografiche diverse e a quote generalmente contenute. L'elemento che caratterizza questi boschi è naturalmente la presenza della robinia, che nella composizione non è mai inferiore al 20-25%, fino a rappresentare il 60-70% delle specie presenti. In tutti i popolamenti sono comunque significativamente presenti altre specie, a volte numerose. La caratteristica più importante di questa tipologia è che attualmente le specie arboree diverse dalla robinia presentano una rinnovazione molto limitata e difficoltosa, mentre la robinia, pure a volte già in fase di invecchiamento, non mostra dinamiche di arretramento ed anzi appare favorita da tagli eccessivi ed abbandono dei margini del bosco. In questo senso i robinieti misti individuati rappresentano senza dubbio uno stadio di degradazione e di disturbo antropico rispetto alle potenzialità delle stazioni. Inoltre, visto l'attuale stato del soprassuolo, essi non sono ascrivibili ad una forma di governo precisa, presentandosi per lo più in forma di ceduo invecchiato (sia per la robinia che per altre specie come il castagno o l'orniello), con significativa presenza però di piante nate da seme. Per questo il robinieto misto è stato classificato per lo più come forma di governo promiscua. In determinate situazioni, in cui le utilizzazioni sono più frequenti e riguardano spesso l'intero soprassuolo (tagli rasi), si è preferito inquadrare i popolamenti come cedui.

In ogni caso, i differenti popolamenti classificati in questa tipologia presentano di fatto potenzialità evolutive diverse e caratteristiche ecologiche particolari (esposizione prevalente, presenza di acqua o di umidità del terreno, potenza del suolo, presenza di movimenti franosi, ecc.). Tali caratteristiche sono state evidenziate in sede di descrizione delle singole unità.

In linea di massima, si possono innanzitutto distinguere robinieti posti in prossimità di aree antropizzate, spesso giovani formazioni su ex-coltivi e con presenza più o meno elevata di elementi dell'orno-ostrieto o del

castagneto (unità 27 e 37). In altre situazioni, caratterizzate di solito da elevato disordine colturale, alle specie dell'orno-ostrieto si sostituiscono specie più igrofile negli ambiti più freschi (unità 46).

Nelle aree in cui la caratteristica ecologica più evidente è l'elevata erodibilità del suolo, soprattutto nelle zone di impluvio, c'è maggiore variabilità quanto a specie presenti, ma una struttura del bosco assolutamente non definita, anche a causa dei frequenti movimenti del terreno (unità 50).

Nella parte più meridionale del territorio comunale, in cui le aree boscate tendono a ridursi a macchie, di solito localizzate lungo i corsi d'acqua e nei versanti più ripidi, la presenza della robinia tende ad aumentare rispetto ad altre aree, a causa delle utilizzazioni più frequenti. In queste zone, sono distinguibili sostanzialmente tre aree di riferimento:

1. zone in cui la robinia è frequentemente ceduata, con presenza per lo più di specie igrofile (unità 51);
2. zone che ricadono in genere su versanti assolti e su fasce cacuminali in cui in cui la presenza di robinia, a seguito soprattutto di interventi antropici, si associa a specie tendenzialmente tipiche dell'orno-ostrieto o dell'ostrio-querceto tipici, più raramente con altre specie. Le formazioni sono spesso caratterizzate da notevole disordine colturale, di frequente in stato di abbandono e con tendenza all'espansione verso i confinanti prati non più sfalciati (unità 52);
3. zone che ricadono su aree di estensione, pendenza ed esposizione varie, caratterizzate da un buon grado di freschezza edafica, ubicandosi in genere in zona di impluvio. La robinia, che si trova per lo più in forma di ceduo invecchiato, entra pesantemente nella composizione, ed è accompagnata da una buona presenza specie anche spiccatamente igrofile. Anche in questo caso la struttura del bosco è molto di rado ben definita. Tali aree sono in genere facilmente raggiungibili e quindi, localmente, utilizzate con una certa regolarità (unità 61).

Quercocarpineti collinari

Sono state considerate appartenenti a tale tipologia alcune limitate formazioni (unità 70), che occupano vallecicole o versanti particolarmente umidi, o aree poste in prossimità di corsi d'acqua in cui le condizioni orografiche (terreni sostanzialmente pianeggianti), hanno permesso l'accumulo di sostanza organica e la formazione di suoli ben evoluti. In tali popolamenti è presente la farnia sul piano dominante (anche se è possibile la presenza di rovere, presumibilmente in forma ibrida), mentre nella composizione prevale il carpino bianco, presente in forma di ceduo invecchiato oppure con soggetti di alto fusto anche con diametri interessanti. La densità è sempre tendenzialmente colma. Le specie accompagnatorie sono varie, con prevalenza di acero campestre, ciliegio, olmo (per lo più con giovani soggetti). Localmente si registra una presenza tutto sommato sporadica del castagno, in forma di ceduo invecchiato. La robinia è presente soprattutto ai margini dei popolamenti. Nelle zone cacuminali e meno dense compare l'orniello, con graduale passaggio alla tipologia dell'orno ostrieto. Nello strato arbustivo prevalgono nocciolo e altre specie banali.

La rinnovazione presenta situazioni diverse, mancando comunque generalmente una rinnovazione affermata, soprattutto di farnia che si trova solo a stadio di piantula.

La presenza sia pure sporadica, di ciliegio ed acero, indica comunque una buona fertilità delle stazioni, mentre nelle strato erbaceo specie quali *Vinca minor*, *Primula vulgaris*, *Anemone trifolia* sono indicatrici di condizioni favorevoli alla diffusione del carpino bianco.

E' stata classificata come quercocarpinetto anche l'unità 71, che si caratterizza per la presenza abbastanza sporadica di farnia e carpino, con prevalenza invece di specie quali l'acero campestre e l'olmo, oltre alle altre specie già citate. Le condizioni stazionali complessive sono comunque estremamente favorevoli allo sviluppo di un quercocarpinetto, ed appare probabile che la presenza di querce fosse molto più consistente in passato, ridotta poi da utilizzazioni pregresse. In tale formazione peraltro la robinia è maggiormente presente, favorita dai tagli nelle zone di margine.

Castagneti

È noto che la diffusione del castagno nella fascia collinare è spontanea solo in parte, essendo stata a lungo favorita dall'uomo. Tale regola non fa eccezione per i boschi del vittoriese, in cui è evidente che l'arretramento di altre tipologie forestali, è stato favorito dalla diffusione del castagno, in particolare dall'uso quale pianta da frutto, dove il popolamento diventa in pratica monospecifico.

Il castagno da frutto era, infatti, fonte di sostentamento per gli abitanti delle zone rurali collinari e montane che ne raccoglievano il frutto ad uso alimentare ma anche per poterlo vendere in città. Quasi sempre troviamo, infatti, in aree prossime ad antichi borghi rurali la presenza di popolamenti di castagno ove sono presenti esemplari innestati.

E' il caso della zona di Fais, Croda Rossa o Vizza sulle pendici del Visentin, ma anche di San Lorenzo, Maren ecc.

Vista la eterogeneità dei substrati e dell'orografia del territorio vittoriese sono stati individuati diversi tipi forestali che ben rappresentano la realtà.

Castagneto dei suoli mesici: presente su suoli mediamente profondi, a tessitura franca e scheletro scarso minuto con fenomeni di trasporto in profondità del calcio e dell'argilla (calcic luvisol) ma condizioni morfologiche favorevoli in termini di pendenza ed esposizione. Netta prevalenza del castagno, presenza localmente di carpino bianco e più cospicua di carpino nero, betulla, anche rovere/roverella. Talvolta invaso da robinia in seguito ad interventi pregressi.

Castagneto dei suoli xerici: rispetto alla precedente tipologia, è caratterizzato da condizioni morfologiche più sfavorevoli con maggiore pendenza, suoli meno profondi e quindi una maggiore secchezza della stazione.

Riduzione o scomparsa del carpino bianco e maggiore presenza del carpino nero e dell'orniello. Sottobosco caratterizzato dalla presenza di *Ruscus aculeatus*. Anche tale tipologia è spesso alterata da specie invasive.

Castagneto dei suoli acidi: questi popolamenti sono costituiti prevalentemente da castagno in forma di ceduo invecchiato ed in subordine rovere, faggio e sporadico ciliegio nel piano dominante, con presenza di betulla sul piano dominato. La densità in genere è colma. Le piante si presentano ben conformate con statura elevata, manifestazione della buona fertilità della stazione; rare le piante innestate. C'è una discreta presenza di rinnovazione gamica di castagno e di rovere (quest'ultima nelle chiarie, in genere a seguito di schianti), attualmente per lo più allo stadio di plantula. I suoli sono moderatamente profondi e mediamente ricchi di calcare, localmente a reazione acida, con accumulo di sostanza organica in superficie.

Rientrano quindi in questa tipologia, in base a quanto precedentemente delineato, le formazioni in cui alle querce (rovere), si affianca in modo quasi sempre prevalente il castagno, con altre specie accessorie. Di fatto, ai fini selvicolturali la tipologia sfuma nel rovereto tipico, da cui si differenzia sostanzialmente per la presenza di suoli più poveri, meno profondi e tendenzialmente più acidi.

L'acidità del suolo sembra effettivamente un elemento discriminante di queste formazioni che generalmente si localizzano principalmente nelle zone di espluvio, che presentano marcati fenomeni di eluviazione delle argille raggiungendo gradi di pH anche fino a 3,5-4 e che presentano una tessitura prima franco limosa e più in profondità franco argillosa.

Nell'area vittoriese questa tipologia è stata individuata in un'unica localizzazione (unità n. 55) ed il popolamento è correttamente attribuibile all'associazione *Melampyro vulgati* - *Quercetum petraeae*. Quest'ultima associazione è stata in origine individuata da autori sloveni e successivamente confermata anche per l'Italia nord orientale. Essa corrisponde alla tipologia forestale ascrivibile al rovereto dei suoli acidi ma calza bene anche per il castagneto dei suoli acidi.

Il bosco tipicamente rappresentativo di questa tipologia è stratificato su due livelli:

- piano dominante formato da quercia – castagno in forma di ceduo invecchiato o stramaturato e talvolta faggio (altezze non di rado superiori ai 20 metri);
- piano dominato formato da cedui di castagno più giovani, orniello, carpino bianco, ciliegio, betulla sporadica, cui si associa uno strato arbustivo generalmente non molto ricco.

E' significativa la presenza di carpino bianco nei versanti più freschi, anche con buona rinnovazione, mentre è abbondante l'orniello nelle chiarie e nelle posizioni più assolate. La betulla è sempre ben rappresentata con soggetti spesso stramaturi, il ciliegio è presente per lo più in posizioni cacuminali, sono presenti piante di arbustive come acero campestre, nocciolo, ciavardello. Da sottolineare in diverse aree la presenza di soggetti di faggio, per lo più piante mature o stramature, con rari soggetti giovani.

Elemento comune tra queste tipologie sembra essere comunque la fisionomia dei popolamenti. Essi si configurano, in gran parte, come dei castagneti da frutto abbandonati al di sotto dei quali si è sviluppato un

ceduo, oramai invecchiato, formando un bosco tendenzialmente biplano e generalmente degradato. Parte di questi in alcuni casi sono stati recuperati alla loro funzione originale (castagneti da frutto), con risultati del tutto soddisfacenti.

Faggete

Nel comprensorio vittoriese le faggete trovano una dislocazione, non solamente, in relazione all'altitudine ma anche a particolari microclimi che si formano a quote anche relativamente basse.

La sua diffusione è comunque da individuarsi nella parte nord del Comune in corrispondenza della Val Lapisina e dei versanti del Col Visentin.

In questi casi le influenze generate dal vicino bellunese e dei laghi presenti creano una distribuzione piuttosto complessa e non facilmente prevedibile.

Le esigenze del faggio richiedono inverni freddi, ma non troppo, primavere piovose, situazioni di nebbie senza gelate, periodo vegetativo lungo, ma senza eccessi di evapo-traspirazione, suolo con ottime caratteristiche fisiche.

L'attività vegetativa di questa specie riprende all'inizio della primavera completando la fogliazione nella prima parte dell'estate. In questo periodo, pertanto, necessita di un'elevata disponibilità idrica che spesso non è presente nel suolo più superficiale, che è quello che riesce a sondare con il suo apparato radicale superficiale, e deve quindi captare l'acqua meteorica che cade al suolo o che percola lungo il fusto.

Il clima di tipo esalpico con regime pluviometrico equinoziale nonché fenomeni di inversione termica nella valle con deposito di aria umida nelle parti basali risultano particolarmente favorevoli alla specie.

Nei versanti esposti a sud, inoltre, alle quote più basse, esso si localizza in situazioni di impluvio o comunque in situazioni orografiche in cui l'assolazione è limitata per esposizione o per la pendenza del versante.

L'insieme di queste variabili crea una distribuzione piuttosto complessa con parecchie zone ecotonali con altre tipologie e la presenza, nella composizione tipologica, di varianti alle volte non rintracciabili in letteratura.

Faggeta altimontana tipica: essa può considerarsi una forma climacica e stabile in cui vi è una naturale partecipazione degli abeti e qui, nel distretto esalpico, del larice. La stazione è caratterizzata da un generale rallentamento di tutti i processi, da quello produttivo a quello dell'insediamento della rinnovazione. La distribuzione verticale delle piante è generalmente multiplana con copertura regolare scarsa e tessitura fine tendente a divenire grossolana.

Faggeta montana tipica esalpica: questo tipo forestale è il più caratteristico dell'ambito prealpino nelle parti di versante medio-alto su suoli originatisi da substrati calcarei, con varie profondità ma con scarso scheletro minuto ed a reazione da subacida a neutra. In queste situazioni il faggio è nettamente prevalente e solo raramente risulta accompagnato dall'acero di monte o dal frassino maggiore. Talvolta vi può essere la presenza dell'abete rosso. La rinnovazione naturale, sia quella gamica che agamica, è sempre assicurata e pertanto sia la forma di governo a ceduo che quella a fustaia sono adeguate alla stazione. In genere, in seguito alla politica forestale degli anni 80', molte faggete a ceduo sono in via di conversione verso la fustaia, con esiti talvolta molto buoni, altre volte meno.

In genere si formano popolamenti monoplani con copertura regolare colma e tessitura grossolana.

Questo tipo forestale è da ricondursi alla seguente associazione fitosociologica: *Dentario pentaphilli-Fagetum*.

Faggeta submontana dei suoli mesici: sui substrati carbonatici dove è buona e continua la disponibilità idrica nel corso dell'anno, integrata da una discreta umidità atmosferica e dalle abbondanti precipitazioni estive, si forma questa tipologia di faggeta. Qui il faggio si associa al tiglio, l'acero di monte, ciliegio, il castagno, la rovere, il carpino bianco e la sempre presente robinia. Di fatto questa elevata biodiversità può essere motivata da forme di contatto con altre formazioni come gli aceri frassineti, i castagneti-rovereti ed i carpineti. Inoltre la diffusione del castagno potrebbe attribuirsi all'azione dell'uomo, mentre, per altri autori, la presenza di rovere e carpino bianco è spiegata come forma relitta degli antichi querceto-carpineti collinari.

I popolamenti hanno una distribuzione verticale prevalentemente monoplana, anche se non mancano, dove la composizione è più varia, tratti biplani o multiplani. Anche la copertura è varia, alternandosi tratti in cui è regolare ad altri in cui è scarsa mentre la tessitura è invece sempre grossolana. Dal punto di vista strutturale si tratta di forme prevalentemente promiscue ove ritroviamo fustaie transitorie, derivanti dall'invecchiamento di cedui in cui peraltro si è continuato a prelevare saltuariamente alcuni individui. I soggetti presenti hanno, in genere, discreto portamento anche se non mancano quelli più tozzi, con chiome ad ampio sviluppo od altri a fusto contorto e molti rami epicormici.

Questo tipo forestale è da ricondursi alla seguente associazione fitosociologica: *Hacquetio epipactido-Fagetum*.

Faggeta submontana con ostraia: questa tipologia è caratterizzata da una forte competitività fra le due specie arboree principali, ovvero il Faggio ed il Carpino nero, che in queste stazioni si trovano ai limiti della propria area di naturale diffusione. Nel complesso si tratta di stazioni dall'elevata termometria, soprattutto durante l'estate, con frequenti lunghi periodi di scarsa disponibilità idrica, substrati di tipo calcareo sui quali si formano suoli superficiali e ricchi in scheletro.

Questo tipo forestale è da ricondursi alla seguente associazione fitosociologica: *Ostryo-Fagetum*. Dal punto di vista strutturale la faggeta submontana con ostraia è caratterizzata da una distribuzione verticale tendenzialmente multiplana, dato che le specie che la compongono hanno accrescimenti in altezza assai diversificati, anche se nelle situazioni di maggiore fertilità la distribuzione tende a divenire biplana o monoplana. La copertura è molto varia, ma prevale nettamente quella regolare scarsa con tessitura grossolana.

Acero-tiglieti

Gli aceri-tiglieti sono formazioni diffuse in ambito Centro Europeo mentre, nel versante meridionale delle Alpi, solo recentemente stanno assumendo rilevanza territoriale anche per la diffusione nei terreni agricoli abbandonati. Queste formazioni risultano alquanto poco conosciute e quindi il trattamento selviculturale è piuttosto incerto.

In genere si tratta di consorzi ai quali partecipano anche altre latifoglie oltre al tiglio ed all'acero, come nel caso del comprensorio Vittorinese.

In genere questi consorzi sono presenti in aree territoriali con abbondanti precipitazioni ed una buona e continua disponibilità idrica dei suoli, generalmente in ambienti freschi.

In base al tipo di suolo individuiamo, invece, le seguenti tipologie:

Acero-tiglieto di versante: in corrispondenza di stazioni di pendice con suoli caratterizzati da un'elevata rocciosità o addirittura pietrosi; in ambienti riparati dalle escursioni termiche e con forte irraggiamento laterale. (unità n. 12) In genere si formano popolamenti monoplani con copertura regolare colma e tessitura grossolana.

Tale formazione può anche considerarsi habitat prioritario secondo la Direttiva Europea "Habitat" ed identificato con il codice 9180 "Foreste di valloni di Tilio-Acerion".

Acero-tiglieto tipico: in stazioni caratterizzate da suoli di buona potenza, che si sono formati su substrati alterabili carbonatici, con tessitura franco sabbioso-argillosa, non del tutto privi di scheletro. In questo caso, oltre al tiglio ss. pp., partecipano il frassino, l'acero di monte, il faggio, ecc. (unità n. 39). Si tratta di formazioni in stretto contatto con la faggeta submontana dei suoli mesici. I popolamenti hanno una distribuzione verticale prevalentemente monoplana, anche se non mancano, dove la composizione è più

varia, tratti biplani o multiplani. Anche la copertura è varia, alternandosi tratti in cui è regolare ad altri in cui è scarsa mentre la tessitura è invece sempre grossolana

Betuleti

La betulla è una specie arborea notevolmente significativa in quanto indice di difficili condizioni ecologiche e climatiche; terreni magri, acidi, esposti ai rigori del clima, in particolare dei venti. La betulla assume nel territorio vittoriese un carattere prioritariamente pioniero soprattutto nella ripresa arborea successiva a stadi di abbandono di prati magri sfalciati o pascolati. Il sottobosco è ben caratterizzato da *Pteridium aquilinum*, *Calluna vulgaris* e *Potentilla erecta*. Possiamo distinguere due unità che si differenziano per le specie arboree consociate. Con tiglio prevalente nella Unità Conoscitiva n. 41, localizzata in località *Bus de la Barca*, e che, dalla bibliografia, sembra essere la consociazione più tipica anche perché a contatto con il versante sinistro della Val Lapisina che si presenta densamente popolato dal tiglio. L'altra unità è la n. 65, sulle colline a sud est, ove domina l'orno-ostrieto e pertanto la fase di colonizzazione si sta evolvendo verso un tipo forestale adeguato alla stazione.

Betulle sono quasi sempre presenti nei castagneti probabilmente come ricolonizzazione di ex castagneti da frutto.

Corileti

Il nocciolo può considerarsi una specie ricolonizzatrice ubiquitaria dato che partecipa a molti processi di ricolonizzazione delle aree abbandonate dall'agricoltura. Ciò è favorito dalla sua rusticità, dall'elevata produzione di seme, molto apprezzato da varie specie animali, e dall'aver chiome ben espanse e fusti policormici. La sua permanenza, successiva alla fase di primo insediamento, dipende dalla fertilità stagionale e dalla capacità concorrenziale delle altre specie che partecipano al processo evolutivo.

Arbusteti

Formazioni al margine del limite della vegetazione, a quote relativamente elevate, in prossimità di impluvi o di canali percorsi da valanga. Trattasi generalmente di neoformazioni costituite da salici sp. pl., noccioli, sorbi, maggiociondoli e ginepri. Sono da considerarsi formazioni pioniere che possono evolvere arricchendosi di piante arboree come il larice, l'abete rosso ed il faggio.

Formazioni riparie

Formazioni planiziali di ontano nero: formazioni poste in prossimità di aree di risorgiva dei corsi d'acqua o in quelle interessate da esondazioni. La formazione potrebbe essere inquadrata come una facies igrofila dei quercu-carpineti planiziali ove però non è presente il carpino bianco. Nello strato arboreo domina nettamente l'ontano nero accompagnato dal frassino maggiore. Anche in questo caso non mancano interferenze con la robinia con una notevole distorsione dell'habitus tipologico.

Tale formazione può anche considerarsi habitat prioritario secondo la Direttiva Europea "Habitat" ed identificato con il codice 91E0 "Foreste alluvionali con *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (Alno-Pandion, Alnion incanae, Salicion albae)".

Formazioni di pioppo tremulo: formazione ripariale con forte presenza di pioppo tremulo, robinia (favorita dai tagli), ontano nero in prossimità dell'acqua in consociazione con il salice (per lo più salice bianco), pioppo nero sporadico, ed un sottobosco a prevalenza di nocciolo, con altre specie sporadiche e spesso di introduzione artificiale.

Frassineti: in questo caso si è ritenuto introdurre questa tipologia all'interno delle formazioni riparie in quanto la presenza del frassino maggiore nel comprensorio vittoriese è esclusivamente rintracciabile in queste situazioni. La specie, infatti, necessita di una buona disponibilità idrica al suolo in considerazione del fatto che risulta scarsamente efficiente nei riguardi dei sistemi di trattenuta dell'acqua. Lo si incontra, quindi, soprattutto nei bassi versanti o entro le forre dove il suolo è profondo e la tessitura da franco sabbiosa a franca.

Generalmente associato all'acero montano e campestre, all'olmo e nocciolo nel sottobosco. Vi è la presenza anche di piante più strettamente igrofile ed ubiquitarie come pioppi e salici.

La struttura è multiplana e copertura variabile anche in ragione di eventuali fenomeni di instabilità dei versanti che possono generare smottamenti.

Formazione ripariale tipica: formazione che si sviluppa lungo il torrente Monticano, con formazioni tipicamente ripariali, in cui la robinia è in fase di avanzamento a scapito di specie più marcatamente igrofile. Sono presenti ontani, platani, pioppi, salici, oltre all'acero campestre, all'olmo, alla farnia, al ciliegio, all'orniello, al castagno con piante sporadiche. Nel sottobosco, soprattutto a seguito di tagli, vegeta con facilità il nocciolo. Si tratta di formazioni a densità generalmente colma, a parte le aree utilizzate più di recente. I terreni sono profondi, ben strutturati e tendenzialmente umidi, e gli accessi agevoli con esclusione di alcune brevi scarpate poco accessibili. L'area ricade totalmente nel SIC IT3240005 "Perdonanze e corso del Monticano".

Alnete extraripariali di ontano nero

Tale tipologia è stata evidenziata in una valletta umida, in cui l'ontano nero rappresenta la specie più significativa pur essendo chiaramente un ambito extra-ripariale. Sono presenti specie indicative quali il nocciolo, il pioppo e la frangola, mentre mancano specie ecologicamente più coerenti come il tiglio o il frassino maggiore, probabilmente allontanati in seguito a tagli non recenti che hanno favorito invece specie quali la robinia ed il castagno.

2.4 Gestione delle superfici boscate

Tutta l'area in considerazione è interessata da pianificazione forestale. Quest'area infatti è stata pianificata con lo strumento pianificatorio/gestionale che è il Piano di Riordino Forestale.

Il Piano di Riordino Forestale fa parte degli strumenti della Pianificazione Forestale, così come individuata dalla Legge Regionale 52/78 ed è un elemento fondamentale per la gestione del territorio delle aree pedemontane e montane. Il Piano è esteso a tutto il territorio boscato e consente una gestione forestale ove la "selvicoltura naturalistica" è l'elemento primario.

La Selvicoltura naturalistica mira alla sostenibilità dell'utilizzo del bosco attraverso la sua autoperpetuazione ed assecondandone la vocazione naturale.

Il "Piano di Riordino" ha essenzialmente due finalità: una CONOSCITIVA e una NORMATIVA

Conoscitiva – "con lo scopo di fornire un quadro aggiornato sui dinamismi evolutivi della foresta, sullo stato dendrocronologico, strutturale e fitosanitario della stessa, definendo anche il limite del "bosco – non – bosco" e indicando le aree prioritariamente bisognose di azioni di miglioramento boschivo; può anche costituire supporto tecnico conoscitivo per la valutazione di possibili aree di rischio idrogeologico".

Normativa – finalizzata a dettare le norme più opportune di utilizzazione della foresta da parte dei proprietari boschivi arrivando sino al dettaglio catastale. Inoltre aiuta a definire il limite bosco non bosco e quindi il relativo vincolo ambientale ai sensi della legge 490 del 1999.

Le unità conoscitive rappresentano le unità cartografiche fondamentali nella zonizzazione del Piano. Esse, come da norma, risultano omogenee per tipologia forestale e forma di governo.

Per l'elaborazione delle previste prescrizioni tecniche si fa necessariamente riferimento alla proprietà e quindi ai mappali catastali. Il software allegato al Piano consente un collegamento tra i mappali interessati e le relative prescrizioni, sia standard generali che speciali, sia specifiche per mappale. Le schede riferite al singolo mappale costituiscono pertanto il prospetto normativo di riferimento con tutte le informazioni relative e su questo si basa la gestione.

I proprietari o i gestori che intendono utilizzare il bosco devono naturalmente fare riferimento ai mappali catastali interessati. A partire da tale informazione, è necessario verificare innanzitutto quali siano le caratteristiche del bosco in questione, le sue potenzialità e problematiche. Con riferimento a quanto stabilito dal Piano, e riprendendone quindi le informazioni, vanno poi verificati gli interventi previsti e le prescrizioni valide per quei mappali (sia prescrizioni standard generali che speciali), le eventuali prescrizioni particolari, le eventuali indicazioni, nonché le eventuali prescrizioni del mappale. Per tutto quanto non previsto nel

Piano, restano a tutti gli effetti valide le norme vigenti, in particolare le Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale. Coloro, quindi, che vogliono intervenire sui boschi sono tenuti a farne richiesta secondo quanto previsto dalla normativa vigente.

Nel caso di questi boschi, il Servizio Forestale Regionale di Treviso diventa l'Ente di riferimento per le autorizzazioni al taglio e quindi con questo strumento vi può essere un controllo puntuale dell'attività selvicolturale su tutto il territorio.

2.5 Le emergenze floristiche

La vegetazione di un territorio non si compone solo di boschi ma anche di un insieme di strutture arboree diverse, lineari e non, che assommano un certo pregio ambientale e che meritano uno specifico rilievo: alberi isolati, gruppi di alberi, filari, verde religioso e monumentale, siepi, parchi e giardini. Si tratta di strutture vegetazionali dotate di peculiarità proprie e che caratterizzano un luogo; la loro presenza ed il loro stato incidono direttamente sul valore ambientale delle aree rurali, soprattutto in quelle più alterate e oramai completamente antropizzate. Come per i boschi, la loro diffusione non può essere omogenea, in quanto elementi vegetali di campagna o legate ad ambienti particolari. Tra le emergenze floristiche sono da annoverare anche le siepi, campestri e riparali, per il loro chiaro significato paesaggistico e ambientale. Vi rientrano anche gli elementi del verde che accompagnano la vita di tutti i giorni: il verde di ornamento ai monumenti, alle strade, alle chiese, ai cimiteri. Non sono invece considerati i numerosi giardini privati e parchi di pertinenza di edifici non storici, floristicamente di scarso valore ornamentale.

Prati stabili

L'habitat che forse più d'ogni altro contraddistingue la natura delle Prealpi Trevigiane e la loro storia colturale, e forse anche quello più spettacolare per le ricche fioriture primaverili di orchidee, sono i prati aridi di versante. Se ne incontrano molte varianti, per lo più legate alla presenza di cespugli che ne interrompono la continuità delle cotiche erbose che occupano, spesso in maniera discontinua, i suoli magri e aridi, soprattutto lungo i versanti assolati montuosi e collinari. Questi non sono molto diffusi ma insieme ai restanti prati stabili consentono il mantenimento della biodiversità ed arricchiscono il paesaggio.

Nell'ambito del territorio in considerazione le aree a prateria rivestono sicuramente un'buona importanza sia in termini quantitativi che qualitativi. In particolare esistono estese superfici alle quote più alte, che vengono in parte tutelate da specifiche Misure di Conservazione, in quanto ricadono in ambito S.i.c. e Z.p.s., ma anche alle quote più basse ovvero sui versanti collinari maggiormente solati si trovano esempi unici di praterie aride. La loro importanza ambientale è sottolineata anche dal fitto mosaico che queste formano con altri ambienti particolarmente pregiati come, oltre ai boschi, gli ambienti rupestri, le fasi pioniere, le grotte, i ghiaioni e le pareti rocciose con vegetazione casmofitica. Inoltre la relativa bassa antropizzazione dell'area risulta particolarmente favorevole alla fauna selvatica in particolar modo ornitica.

La maggior parte delle formazioni erbose presenti alle alte quote sono ascrivibili alla categoria dei **prati magri e prati pingui**.

Merita particolare attenzione, al limite superiore dei coltivi, la presenza di **prati magri ed aridissimi**, strettamente legati ad un substrato di rocce compatte, spesso affioranti, coperte da un suolo il cui spessore, nella migliore delle ipotesi è di pochi centimetri. In questi prati c'è l'assoluta dominanza delle graminacee con copertura prevalente di *Bromus erectus* e *Chrysopogon gryllus*. È la tipica situazione in cui si verifica una accesa competizione, in un ambiente che va modificandosi, per penetrazione di specie proveniente dagli ambienti limitrofi. Oltre alle specie erbacee compaiono plantule (ginepro, nocciolo, salicene, robinia, castagno, biancospino, rosa, orniello) che evidenziano una intensa dinamica evolutiva verso una sia pur lenta ripresa del bosco.

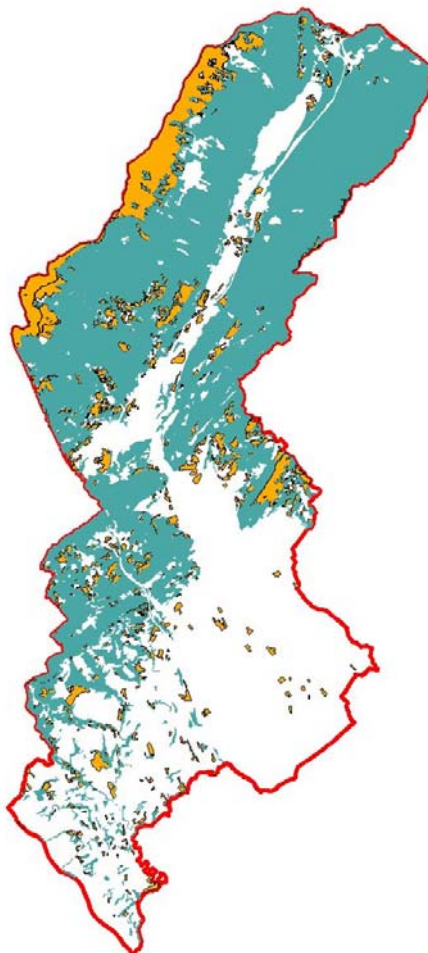
Di composizione nettamente diversa sono i **prati pingui della zona sommitale**. Sono prati molto rigogliosi che assumono aspetti caratteristici a seconda della graminacea maggiormente rappresentata. Molti sono notevolmente acidificati, e vi predomina la *Avenella flexuosa*, altri lasciano comparire elementi tipici del climax del faggio come *Lilium martagon*, *Cirsium arisithales*. Caratteristica comune è la presenza più o meno cospicua di *Phyteuma zahlbruckneri*, campanulacea con un notevole effetto estetico. Abbondano comunque sempre graminacee dei generi *Avenastrum*, *Anthoxantum*, *Brizia*, *Bromus*, *Festuca*, *Arrhenatherum*, *Trisetum*, *Poa*, *Phleum*, *Koeleria*, *Dactylis*. L'estensione di questi prati è notevole e tale da giustificare un utilizzo anche nell'ambito di una economia avanzata. Bisogna comunque segnalare gli importanti aspetti di transizione, come le chiazze di *Brachypodium pinnatum* dal tipico colore verde chiaro che tende ad invadere sia i prati pingui abbandonati, sia quelli magri, dove rappresenta un momento di transizione verso la

formazione della macchia arbustiva. Altri aspetti sono la dominanza fisionomica di alcune ombrellifere come *Laserpitium latifolium* (in località Piamor) e *Laserpitium Siler* (verso la Pèra e il Torresel) e la presenza di piante nitrofile (come *Chaerophyllum aureum* e *Myrrhis odorata*) nelle aree ove si è verificato un accumulo di sostanze organiche, solitamente nei punti di concentrazione di attività umane.

Meritano inoltre di essere ricordati alcuni esempi di prati magri che presentano evidenti segni di regressione, mediante la progressiva sostituzione di preziose foraggere con erbe di scarso pregio. Nelle aree più fortemente degradate, costituite da materiali inerti e prive di una consistente copertura vegetale, assumono particolare importanza le specie pioniere. Queste preparano l'ambiente per la successiva flora colonizzatrice che si insedia allorché, successivamente alla fase pioniera, una o più specie vegetali assumano uno sviluppo rigoglioso e dominante e conseguire, attraverso la loro affermazione, il consolidamento del suolo. Avremo modo di osservare così tra i sassi del ghiaione le corolle giallo-porporine della *Polygala chamaebuxus*, mentre sulle fessure delle rocce si adagiano le foglie della *Primula auricolata* (Orecchia d'orso).

Alle quote più basse in ambito collinare, come in loc. Monte Piai o la dorsale della Madonna della Salute, si riscontrano ancora habitat ascrivibili alle **“Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*)”** ovvero prati aridi che dalla Direttiva 92/43/C.E.E. “Habitat” sono considerati prioritari, ovvero di fondamentale importanza per la salvaguardia della Biodiversità. Tra le praterie presenti sono state classificate anche le **“Praterie magre da fieno a bassa altitudine (*Alopecurus pratensis*, *Sanguisorba officinalis*)”** (cod. 6510) localizzate in piccole aree ancora sfalciate e concimate non in maniera intensiva. In realtà si tratta quasi sempre di prati pingui ascrivibili agli Arrenatereti che se non mantenuti evolvono naturalmente verso i brometi.

Di seguito si riporta immagine con distribuzione dei prati stabili ancora esistenti in relazione alla superficie boscata attuale ed alle coltivazioni in atto. Il database relativo è disponibile nel quadro conoscitivo.



Siepi

Tale tipologia è abbastanza frequente e ben rappresentata nel territorio comunale. Si tratta spesso di siepi semplificate, monoplane e monospecifiche con robinia. Maggior pregio possono avere le formazioni prossime ai corsi d'acqua, come al torrente Cervada, in cui subentrano elementi spiccatamente idrofilii (pioppi, salici, ontani neri). Tale struttura rappresenta l'altra tipologia di vegetazione, accanto ai boschi, frequentemente presente all'interno dell'ambito. A differenza del bosco qui si rinviene tipicamente la presenza di una dominante dimensionale nell'occupazione dello spazio. La particolare conformazione allungata conferisce a questa struttura vegetale peculiari doti di articolazione e delimitazione degli spazi e degli ambienti, fungendo al tempo stesso da "veicolo" o "corridoio" di collegamento tra gli stessi. Le siepi si presentano strutturate in svariate modalità che dipendono dalla composizione specifica, dallo sviluppo dimensionale in altezza e da quello in profondità. Nel territorio esaminato, inoltre, non si connotano mai in modo tale da essere considerate "emergenze floristiche". La grande maggioranza di questi elementi risulta infatti assai impoverito nella composizione, laddove alle specie planiziali tipiche dell'orizzonte di vegetazione (querce, carpino bianco, olmo, frassino, aceri, ecc.) si è progressivamente sostituita la robinia, per il noto processo naturale di sostituzione e per l'introduzione favorita dall'uomo. A tale impoverimento specifico si associa inevitabilmente anche una semplificazione strutturale, vengono a scomparire i "piani di vegetazione" tipici delle formazioni naturali in quanto il biospazio disponibile è occupato da un'unica specie che impedisce lo sviluppo delle altre. Accanto a questa "tipologia" monospecifica, prevalente sul territorio pedecollinare, sono stati rilevati anche altri tipi di siepe maggiormente interessanti dal punto di vista ambientale e vegetazionale. La maggiore ricchezza floristica e strutturale si manifesta anche a livello erbaceo, in cui alle numerose graminacee, sempre dominanti, si accompagnano rampicanti arboree, ellebori, nei casi più favorevoli anche specie nemorali. La robinia è relativamente ridotta ma sempre potenzialmente in grado di prendere il sopravvento se le condizioni ambientali diventassero a lei favorevoli (es. con ceduzioni a raso delle siepi). In tali strutture vegetali va quindi attuata una scelta gestionale oculata, volta a favorire la loro perpetuazione e a salvaguardare le peculiarità degli ambienti che vanno ad edificare.

Parchi e giardini

Elemento paesaggistico del tutto peculiare, può essere considerato "verde abitato"; le svariate forme assunte nel tempo vi configurano il massimo tentativo di umanizzare la natura, contrapponendosi al verde selvaggio oppure utilitaristico. Per la loro configurazione nel Comune in considerazione, non assumono connotati di emergenza floristica, tuttavia si segnalano evidenti problematiche fitosanitarie sul così detto verde pubblico ed in particolare per quanto riguarda i viali alberati lungo la viabilità comunale. Molteplici sono i casi di piante in precario stato con problemi anche gravi che rischiano di mettere a repentaglio anche la stabilità stessa delle piante. E' quindi evidente che ciò rappresenta una criticità in quanto si tratta di ambiti pubblici costantemente frequentati dai cittadini e che necessitano di una messa in sicurezza effettiva.

Risulta importante sottolineare anche come il verde urbano a Vittorio Veneto fosse già considerato prioritario nella definizione urbanistica della nuova città di Vittorio Veneto tanto che in uno dei primi piani regolatori, redatto nel 1939, la crescita urbana doveva passare attraverso la realizzazione di "quartieri giardino" secondo quella che era l'assetto, in parte utopistico, della "Città Giardino".

Su questo schema si innesta anche la progettazione dei "Giardini pubblici" prospicienti la Piazza del Popolo. I Giardini del Centro sono sempre stati considerati un "fiore all'occhiello" della Città per la loro dimensione, disegno e composizione. Si tratta di un parco pubblico strutturato in vialetti di ghiaia che si insinuano tra vaste aree a prato decorate con alberature, piante e aiuole; non meno importante è la presenza dell'acqua che con molteplici fontane e specchi d'acqua diventa un elemento di primo piano al pari della vegetazione.

Al centro del giardino campeggia, infatti, un'ampia fontana circolare che ha il suo "pendant" al centro della piazza del Popolo e, assieme, costituiscono un elemento di qualità ed un tutt'uno che prolunga idealmente la piazza verso le colline identificando il giardino come una sorta di "ecotono" tra l'ambito antropizzato e quello più naturale dei colli che abbracciano il centro di Vittorio Veneto. Le due fontane sono frutto di una, non banale, sostituzione effettuata dall'allora podestà Giacomo Camillo De Carlo delle sculture di Vittorio Emanuele II e Garibaldi.

Parchi e giardini sono elementi puntuali che in Città e soprattutto nella parte del Centro, sono collegati attraverso una viabilità caratterizzata a sua volta da un'impronta verde molto marcata: i filari alberati che affiancano le strade sono un altro elemento significativo di Vittorio Veneto e storicamente centrale nello sviluppo urbanistico vittoriese. Si pensi che già nel 1848 il Consiglio Comunale di Serravalle aveva approvato una proposizione per la costruzione di un viale fiancheggiante la sponda sinistra della Regia Strada Postale. Oggi come nelle intenzioni di allora i filari di ippocastani e tigli uniscono idealmente il centro con i due centri storici di Vittorio Veneto: Serravalle a nord e Ceneda a sud. Le piante diventano qualcosa di più di semplici viali ma piuttosto marcatori di un percorso di collegamento e perché no di visitazione tra i diversi poli di Vittorio Veneto. L'iniziale progettazione urbanistica ed in particolare la progettazione del verde urbano è stata quindi un elemento strategico per dare continuità ad un tessuto urbano spesso disconnesso

ed un fattore estremamente necessario nel contesto vittoriese ove vi è stata una urbanizzazione che potremmo definire forzatamente “monoassiale”. In seguito le linee di espansione dell’urbanizzazione si sono dovute adeguare andando ad occupare nuove aree distanti dall’asse principale ed anche qui si sono riproposti dei viali (via Vittorio Emanuele II) che pur non con la stessa forza determinano una nuova direttrice. Il verde urbano rappresenta quindi a Vittorio Veneto come altrove un elemento estremamente connesso con lo sviluppo urbanistico creando collegamenti, percorsi, anche di visitazione, e può addirittura scandire anche una sorta di gerarchia nell’ambito della viabilità locale. Si deve quindi avere la consapevolezza di trovarsi di fronte ad un “paesaggio urbano” organico formato da una moltitudine di fattori accessori (alberature, pavimentazioni stradali, recinzioni, panchine, cartelli, impianti di illuminazione) che integrano la scena architettonica modificando il carattere ambientale.

2.6 Elementi vegetali detrattori

Non sempre gli elementi arborei rinvenibili sul territorio svolgono un’azione qualificante, sia in termini ambientali che paesaggistici. Un esempio classico è rappresentato dalla robinia (*Robinia pseudoacacia L.*), specie nordamericana diffusa da oltre un secolo e oramai ubiquitaria, la cui azione di sostituzione nei confronti delle specie indigene appare quasi inarrestabile. La sua presenza sul territorio è certamente elevata e spesso quasi esclusiva in alcune situazioni a lei più favorevoli (margini di strade, siepi campestri fortemente alterate, bassi versanti ex-coltivi abbandonati, ecc.). Tuttavia in ambito collinare vi è ancora un certo contrasto da parte delle formazioni vegetali naturali.

Diverso è il caso delle specie esotiche ornamentali, rinvenibili occasionalmente anche al di fuori degli ambiti propriamente urbani, dove invece possono svolgere funzioni qualificanti in parchi e giardini. La forma, il colore, il portamento, la crescita possono alterare l’equilibrio delle strutture paesaggistiche dominanti, con conseguenti rischi di “degrado visuale”.

2.7 Pressioni sulla flora

Le pressioni teoricamente riconducibili alle specie floristiche ed alla vegetazione naturale possono essere di natura diretta sulla singole specie o gruppi vegetali e indiretta sui fattori ecologici che determinano i caratteri stazionali delle singole formazioni:

Azioni indirette: azioni e interventi modificatori dell’ambiente

Inquinamento di corpi idrici superficiali: data la situazione idrografica attuale e l’utilizzo anche irriguo dei corpi idrici è sempre presente la possibilità di diffusione di inquinanti nelle acque di ruscellamento verso i fossi di scolo.

Alterazione di sponde e letti naturali o naturaliformi di corpi idrici: i corpi idrici a costante presenza d’acqua sono in gran parte con sponde naturali, inerbite, spesso fregiate anche da vegetazione ripariale arbustiva e arborea.

Dismissione di attività agricole: l’agroecosistema non ha, per ora, evidenziato rilevanti fenomeni di dismissione colturale, anche se la popolazione agricola è diminuita. Il territorio agricolo è quasi totalmente coltivato. Le aree marginali interessate da incolti e da popolamenti in fase espansiva (ricolonizzazione) sono episodici e localizzati nelle parti collinari più impervie. La dismissione delle aree agricole rappresenta pertanto un fattore di “pressione positiva” nei confronti della vegetazione, comunque limitata dalle scarse possibilità evolutive di tali aree.

Azioni dirette sui popolamenti vegetali

Eliminazione della vegetazione ripariale: la vegetazione ripariale è presente solo in parte della rete idrografica, segnatamente lungo tratti con sponde naturali. Non si ravvisano fenomeni recenti di sottrazione di queste formazioni, oramai consolidate in tali ambiti, non utilizzabili dall’agricoltura per il carattere di marginalità. Complessivamente sembra assestata la dotazione di siepi ripariali, certamente meno articolata di un tempo.

Eliminazione di siepi, filari, alberi isolati: elemento di pressione dell’agricoltura meccanizzata sulle formazioni naturali. Negli ultimi tempi, a partire dalla fine degli anni novanta, la drastica riduzione delle siepi e alberate, iniziata alla metà del secolo scorso con l’affermazione dei metodi colturali ad alto input energetico, non si è ridotta. Solo in qualche caso il trend negativo ha subito un inizio di inversione.

Uso di fitofarmaci e biocidi: la presenza di ordinamenti colturali intensivi presuppone una diffusa distribuzione di anticrittogamici, antiparassitari e diserbanti, che, ancorché non quantificabile con precisione, rappresenta fonte di pressione diretta sulle componenti floristiche. Il trend evolutivo degli ultimi anni mostra comunque un

rallentamento della crescita nell'impiego di tali sostanze per la sempre più diffusa sensibilizzazione e l'utilizzo di criteri colturali ecocompatibili in accordo con le linee guida europee.

Occupazione di aree non urbanizzate per espansioni edilizie: forma di pressione che porta all'erosione di spazi nell'agroecosistema, fenomeno maggiormente rilevante negli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso. Si manifesta con l'ampia diffusione degli insediamenti residenziali sparsi in area agricola, fonte di sottrazione di vegetazione naturale a tutti i livelli.

Prelievo di specie: il prelievo di specie vegetali, ancorché non rilevabile da dati ufficiali, rappresenta un elemento di pressione significativo solo nelle aree a maggiore naturalità.

Introduzione di specie alloctone: rappresenta una forma di pressione da sempre associata al processo di antropizzazione e successiva urbanizzazione del territorio. La creazione di spazi a giardino, a parco, e non di rado anche a verde pubblico, comporta spesso la diffusione di specie alloctone. Ne è un esempio la robinia, originaria della costa orientale dell'America del nord.

Incendi: il tema degli incendi risulta sicuramente di primo piano anche in quest'area la quale per il passato recente è stato interessato da eventi calamitosi di questo genere. I danni generati dagli incendi sono molteplici vista la multifunzionalità esplicata dalle foreste ed i costi per il recupero delle superfici percorse da incendio sono notevolissime e la maggior parte delle volte a carico della collettività.

Trasformazione dei prati stabili: i prati seminaturali, in particolare i brometi, sono serbatoi di biodiversità importantissimi per il mantenimento delle specie erbacee in questo ambito anche molto rare come alcune specie di orchidee. L'avanzata della viticoltura ed olivicoltura da una parte e l'abbandono delle pratiche di sfalcio dall'altra causano la perdita di questi habitat prioritari per la salvaguardia della biodiversità.

3. Fauna

In un ambiente dove il clima, le forme e la natura geologica del territorio accolgono una vegetazione ricca e varia, non poteva mancare una fauna altrettanto diversificata sebbene la secolare presenza e talora insidia dell'uomo abbia influito negativamente sulla varietà e sull'abbondanza dei selvatici. In verità, l'attività umana sul territorio è responsabile solo indirettamente dell'impoverimento della fauna selvatica o della sua fluttuazione numerica.

Sono le modificazioni ambientali alle quali è legata la vita degli animali, compresa la nostra presenza invadente e rumorosa, ad ostacolare seriamente la fauna selvatica del territorio. Anche la contrazione dell'allevamento animale, col conseguente abbandono delle praterie più disagiate del territorio, sta mutando la fisionomia della fauna presente. Si constata che la riappropriazione boschiva dei terreni a prateria, per un certo verso positiva per l'aumento di naturalità del territorio, sta tuttavia riducendo gli ambienti di "margine" cioè di passaggio dalla prateria al bosco che notoriamente sono i più ricchi di specie sia animali che vegetali.

L'avanzata del bosco, inglobando progressivamente cespuglieti, macchie arborate, siepi e radure, cancella quel mosaico di vegetazioni diverse che promuove la biodiversità. Fatte queste premesse, ogni escursione sul territorio offre tanti motivi di sorpresa per l'incontro di numerose specie.

Le peculiarità di questa zona sono riconducibili a svariati motivi, fra i quali:

- la diversità ambientale, a grande e piccolo raggio, connessa sia agli assetti geomorfologici, sia a quelli vegetazionali;
- la vicinanza della pianura, da cui è dipendente una sorta di "effetto ecotono" tra due realtà ambientali assai differenti;
- l'effetto, o la funzione "trampolino" osservata per molte specie dell'ornitofauna che attendono in quota, pur se ai margini della pianura, l'occasione meteorologica più propizia a lunghi voli di spostamento;
- la presenza di zone umide, cioè delle "lame" ma anche dei laghi e dei corsi d'acqua, che ospitano popolazioni di anfibi e, per una sorta di azione microclimatica, consente la sopravvivenza di macroinvertebrati tipici delle zone alpine;
- la presenza di una popolazione di tetraonidi interessante in un momento in cui queste specie sono in netta regressione areale;

3.1 UCCELLI

La categoria faunistica degli uccelli è la più ricca di specie nel territorio in oggetto. Animali dotati di ampie possibilità di movimento si spostano sul territorio ricercando stagionalmente e quotidianamente cibo e siti di nidificazione per cui diverse specie possono apparire in località dove non sono usualmente note.

L'avifauna acquatica, presente in particolare nell'area del fiume Meschio e nell'area dei laghi, è costituita da un numero consistente di specie. L'importanza dei siti per quanto riguarda l'avifauna è dovuta alla moltitudine di specie presenti, molte delle quali nidificanti. Nell'area si trovano la nitticora, il germano reale, la marzaiola, l'alzavola, il colombaccio, il gufo comune, l'upupa, il picchio rosso maggiore, l'averla piccola; il martin pescatore lungo i canali laterali; presente è anche il merlo acquaiolo. Nel periodo migratorio, inoltre si possono osservare specie molto rare come la cicogna nera, la cicogna bianca, e numerosi falchi cuculo.

Altre specie di rapaci diurni si possono osservare tra i boschi e i dirupi rocciosi del versante prealpino; specie quali il falco pecchiaiolo, il nibbio bruno che ama spostarsi dalle aree di fondovalle, dove caccia nei corsi d'acqua, negli allevamenti ittici e nelle discariche, fino alle più alte cime, variando il suo regime alimentare; lo sparviere, che caccia al volo piccoli uccelli spingendosi talvolta all'interno dei centri abitati, la poiana, la quale nidifica nei boschi dell'area collinare e caccia principalmente piccoli mammiferi, rettili, anfibi accontentandosi talvolta di cadaveri o animali feriti; l'astore, il gheppio. Nelle aree montane, al di sopra delle praterie si possono periodicamente osservare l'aquila reale avvistata nelle aree adatte alla nidificazione comprese tra il Col Visentin ed il Monte Cesen e sul Monte Grappa ed il biancone.

Numerose sono anche le specie di rapaci notturni che si dedicano prevalentemente alla caccia di piccoli mammiferi: nell'area del Visentin si riproducono regolarmente barbogianni e civetta.

Nelle zone alberate e nei boschi è presente il gufo reale, il gufo comune, il succiacapre l'assiolo e l'alocco, noto per i forti versi lamentosi.

Nelle cenosi arbustive ed arboree d'alta quota e la presenza di fustaie disetanee di conifere (abete rosso, larice, pino silvestre) costituiscono habitat idonei per il gallo forcello e il gallo cedrone.

Nelle aree collinari specie come il torcicollo, i merli, i tordi e le cince sfruttano positivamente le pratiche della viticoltura, in particolar modo la capitozzatura degli alberi di gelso e di salice, tali esemplari arborei ricchi di cavità forniscono a queste specie un comodo sito di nidificazione.

Il fagiano e la starna sono legati a zone agricole ricche di siepi e boschetti, la loro presenza è molto variabile, con massimi durante il periodo autunnale, quando numerosi esemplari vengono rilasciati ai fini venatori.

Altre specie presenti sono il rigogolo, visitatore estivo di siepi e boschetti umidi di pianura e collina ed il martin pescatore, stanziale lungo i corsi d'acqua principali.

Picchio verde, picchio muratore e picchio rosso maggiore hanno invece positivamente risentito dell'incremento delle superfici boschive e sono diventati piuttosto abbondanti anche in pianura; il grande picchio nero, legato alle faggete montane, ogni anno giunge con i suoi erraticismi nei boschi collinari.

A passeri, ballerine, merli, codirossi, tordi, cince, storni, rondini e balestrucci già presenti si è aggiunta la tortora dal collare che negli ultimi decenni, partendo dal suo areale originario turco-balcanico ha spontaneamente colonizzato tutta l'Europa.

I corvidi, specialmente cornacchia grigia e gazza, sono aumentati di numero e si spingono ormai all'interno dei centri abitati.

3.2 MAMMIFERI

I più diffusi mammiferi che frequentano i boschi e le radure sono il cervo ed il capriolo che lasciano segni evidenti della loro presenza e, soprattutto, il cinghiale che "ara" col grifo il terreno in cerca di tuberi e radici. Il capriolo ben si adatta, infatti, a boschi di nuova formazione con vegetazione bassa, arbustiva, alternata a prati e coltivi. La popolazione è stabile nelle aree alto collinari e montane, ma l'evoluzione dei boschi verso l'altofusto, la riduzione delle zone arbustate arginali, l'avvento del cervo suo parziale competitore rendono la sua presenza sporadica e limitata ad alcune zone. Il cervo è il più grosso mammifero presente nel territorio in oggetto. La popolazione locale non è stabile durante l'anno. Il cervo, a differenza del solitario e territoriale capriolo, tende a riunirsi in branchi spesso composti di animali dello stesso sesso, anche numerosi, che si spostano in territori molto vasti. Il cinghiale, anche se ricomparso di recente, è entrato ormai a far parte stabilmente della popolazione dei grossi mammiferi che abitano le nostre montagne. Questo animale è tipicamente onnivoro e ricerca il suo nutrimento soprattutto nel suolo e nel sottosuolo (bulbi, radici, tuberi, frutta, erbe, semi, invertebrati). E' inoltre un animale strettamente notturno il cui incontro, durante le ore di luce, è assolutamente casuale e dovuto al disturbo degli animali in riposo. Il cinghiale si nutre di semi di alberi e grazie alla sua attività di "pulizia" del sottobosco favorisce la nascita dei semi rimasti e l'attecchimento di piantine forestali, di cui non si nutre. Il cinghiale può però incidere pesantemente sui raccolti di patate e cereali di cui si nutre qualora essa si svolga nelle zone marginali a ridosso dei boschi. Gravi danni vengono provocati ai prati ed ai pascoli, che vengono rivoltati alla ricerca di invertebrati e bulbi.

Tra i mammiferi di piccola taglia, non mancano il tasso e la volpe, tipici predatori dei nostri ambienti, hanno espanso i territori occupati dalle zone collinari e montane verso tutta la pianura. Questi due predatori scavano in boschi, siepi o argini tane sotterranee molto elaborate con parecchie uscite, talvolta coabitandole. Si possono inoltre osservare lo scoiattolo, il ghio, il moscardino, il riccio europeo, la donnola, la martora e la faina abilissima nell'intrufolarsi e saccheggiare pollai.

3.3 PESCI

La ricchezza di specie ittiche presenti in una certa località è strettamente legata alla qualità dell'acqua. I pesci vivono immersi nell'elemento liquido, e ciò che vi è disciolto entra a diretto contatto con le mucose della bocca e delle branchie. I parametri fisici (temperatura, velocità, portata, ecc.) e ancor più quelli chimici (sostanze disciolte, quantità di ossigeno presente, ecc.) condizionano pesantemente la vita acquatica. Possiamo quindi affermare che lo studio della fauna acquatica dà precise indicazioni sulla qualità dell'acqua.

Purtroppo i pesci sono il gruppo animale meno studiato nella zona; le poche segnalazioni provengono dall'esperienza dei pescatori locali e da qualche dato fornito dall'Amministrazione Provinciale.

I corpi idrici principali sono: i canali di alimentazione di carico e scarico della centrale ENEL, il fiume Meschio, il torrente Monticano, il Monticanello, il Cervada, il Cervano ed i numerosi fossi nell'area di pianura. Inoltre si devono considerare i laghi da Sud a Nord si incontrano dapprima il piccolo lago di **Negrisiola** (160 m s.l.m.), alla cui estremità si trovano le centrali idroelettriche di S. **Floriano**, poi lago **Restello** (177 m s.l.m.) con annessa un'altra centrale idroelettrica, e il lago **Morto** (274 m s.l.m.), il più ampio dei tre (lunghezza di circa 1,7 km, largo circa 600 m e profondo 52 m) situato alle pendici della **Sella di Fadalto**

I canali ENEL, rivestiti da calcestruzzo, offrono ben poche possibilità ambientali ai pesci: praticamente solo le trote fario ed iridea riescono a viverci. Il fiume Meschio corre veloce ed incanalato in strette sponde; qui le principali specie segnalate sono l'anguilla, la trota fario, la trota iridea il cavedano, la sanguinerola, l'alborella, lo scazzone ed il barbo. Si segnala anche la presenza certa nel fiume e nella rete fluviale collegata della Lampreda padana (*Lethenteron zanandreae*).

Alcune specie come il gambero di fiume, la cui presenza segnala acque limpide, correnti, poco inquinate, ed ossigenate, non sembrano essere più presenti nel Cervada, se non in modo sporadico e nelle parti più prossime alla sorgente.

3.4 ANFIBI

Gli anfibi conducono la loro vita in ambienti aerei ma la loro vita è comunque molto legata all'acqua soprattutto nella fase riproduttiva in quanto uova e forme giovanili si sviluppano nell'elemento liquido avendo, queste ultime, respirazione branchiale.

Tali specie hanno inoltre la pelle umida e delicata che viene utilizzata per attuare, in particolare nei momenti di immersione, la respirazione cutanea.

Quanto detto li rende molto sensibili alla qualità delle acque, in quanto utilizzano fossi, stagni e pozzanghere molto esposti all'inquinamento dei grandi corpi idrici. Le aree paludose vengono inoltre spesso bonificate, i fossi tombinati e molti torrenti vengono prosciugati per i crescenti prelievi idrici. Sparse nel territorio, in particolare nei pascoli e in prossimità delle malghe, si incontrano diverse lame (utilizzate tuttora come pozze di abbeveraggio per il bestiame), alcune delle quali recentemente ripristinate, che ospitano delle comunità di anfibi. In qualche caso si assiste ad un incauto rilascio di pesci rossi, i quali impediscono lo sviluppo di specie autoctone.

Gli anfibi vengono divisi in due categorie: urudeli (con coda) e anuri (senza coda).

Tra gli urudeli presenti nel territorio comunale si annoverano il tritone alpestre, il tritone crestato e la salamandra pezzata.

I tritoni vivono in piccole raccolte d'acqua mentre la salamandra pezzata si reca in acqua solo al momento del parto.

La salamandra adulta conduce vita sotterranea di giorno e nei periodi freddi, sfuggendo sia alle basse temperature sia all'insolazione sia all'insolazione, avendo la pelle delicata.

Gli anuri comprendono le seguenti specie: rospo comune e rospo smeraldino (dalla pelle velenosa, notturni, terrestri eccetto che nel momento della riproduzione), raganella italiana, rane rosse, rana verde e nell'area montana l'ululone dal ventre giallo.

3.5 RETTILI

In questa classe si distinguono tre categorie: i sauri (dotati di zampe), i serpenti ed i cheloni (tartarughe).

I sauri sono rappresentati da due specie: la comune lucertola muraiola, la lucertola vivipara ed il ramarro, presente presso le siepi al di fuori degli abitati.

Tra i vari serpenti sono piuttosto comuni il saettone, la biscia dal collare, la biscia tassellata ed il biacco dal lungo corpo di colore nero.

La vipera comune è presente soprattutto nella fascia collinare più alta.

Il gruppo dei cheloni, una volta rappresentato in zona dalla testuggine palustre, si è di fatto estinto.

Elenco delle specie animali vertebrate presenti

PESCI		ANFIBI	
Nome volgare	Nome scientifico	Nome volgare	Nome scientifico
Anguilla	<i>Anguilla anguilla</i>	Salamandra pezzata	<i>Salamandra salamandra</i>
Trota marmorata	<i>Salmo trutta marmoratus</i>	Tritone alpestre	<i>Triturus alpestris</i>
Trota fario	<i>Salmo trutta trutta</i>	Tritone crestato	<i>Triturus cristatus</i>
Trota iridea	<i>Oncorhynchus mykiss</i>	Ululone dal ventre giallo	<i>Bombina variegata</i>
Cavedano	<i>Leuciscus cephalus</i>	Rospo comune	<i>Bufo bufo</i>
Sanguinerola	<i>Phoxinus phoxinus</i>	Rospo smeraldino	<i>Bufo viridis</i>
Lasca	<i>Chondrostoma toxostoma</i>	Raganella	<i>Hyla intermedia</i>
Alborella	<i>Alburnus albidus</i>	Rana di Lataste	<i>Rana latastei</i>
Savetta	<i>Chondrostoma soetta</i>	Rana verde	<i>Rana esculenta</i>
Scazzone	<i>Cottus gobio</i>		
Pigo	<i>Rutilus pigus</i>	RETTILI	
Timallide temolo	<i>Thymallus thymallus</i>	Nome volgare	Nome scientifico
Barbo comune	<i>Barbus plebejus</i>	Lucertola muraiola	<i>Podarcis muraria</i>
Barbo meridionale	<i>Barbus meridionalis</i>	Lucertola vivipara	<i>Zootaca vivipara</i>
Cobite barbatello	<i>Orthias barbatula</i>	Ramarro	<i>Lacerta bilineata</i>
Gobione	<i>Gobio gobio</i>	Orbettino	<i>Anguis fragilis</i>
Ghiozzo padano	<i>Pedagobius martensi</i>	Colubro liscio	<i>Coronella austriaca</i>
Luccio	<i>Esox lucius</i>	Biscia dal collare	<i>Natrix natrix</i>
Spinarello	<i>Gasterosteus aculeatus</i>	Biscia tassellata	<i>Natrix tessellata</i>
Scardola	<i>Scardinius erythrophthalmus</i>	Saettone	<i>Zamenis longissimus</i>
Vairone	<i>Leuciscus souffia</i>	Biacco	<i>Coluber viridiflavus</i>
Lampreda padana	<i>Lethenteron zanandreae</i>	Vipera	<i>Vipera aspis</i>

3.6 Stato attuale della fauna

Si può affermare che, salvo casi particolari, la fauna del Veneto ha conosciuto negli ultimi decenni un miglioramento sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

Il numero di animali selvatici è aumentato grazie anche ad un crescente rispetto per l'ambiente, supportato da opportune norme legislative, porta considerare ogni elemento naturale, pianta o animale che sia, come una ricchezza da tutelare o da gestire.

Per gli stessi motivi i miglioramenti sono stati notevoli anche in termini di specie presenti.

Specie come il germano reale, gallinella d'acqua, airone cenerino, garzetta, scoiattolo e molte altre non esistevano fino ad una ventina d'anni fa mentre oggi sono relativamente comuni.

Un'evoluzione faunistica generalmente negativa riguarda ancora varie specie di pesci ed anfibi, animali legati all'acqua che risentono dell'inquinamento dei corpi idrici.

3.7 Pressioni

Oltre che dalla pressione venatoria, la fauna del territorio attualmente è interessata anche da altre diverse tipologie di fattori di rischio, di seguito sono elencati i principali:

1 riduzione/eliminazione di habitat idonei (zone umide e boschive naturali o seminaturali, filari, siepi campestri, scoline e bassure, grandi alberi, coltivazioni estensive, ruderi ed abitazioni coloniche tradizionali);

2 riduzione presenza di specie vegetali autoctone (soprattutto nel verde privato e pubblico);

3 inquinamento (soprattutto per concimazioni/trattamenti antiparassitari con prodotti chimici nelle colture agrarie, per scarico/incendio rifiuti, per emissioni da insediamenti produttivi, impianti di riscaldamento e autoveicoli);

4 prelievo venatorio;

5 competizione con fauna alloctona;

6 impatto con autoveicoli;

7 manutenzione rete idrica (sfalcio vegetazione degli argini, prelievo materiali sul fondo, prelievo idrico nei corpi d'acqua);

8 presenza di barriere di origine antropica (strade, muretti, recinzioni, canali rettificati, insediamenti abitativi ed industriali).

3.8 Sottrazione, frammentazione e antropizzazione

Per frammentazione ambientale si intende quel processo dinamico di origine antropica attraverso il quale un'area naturale (o più precisamente, una determinata tipologia ambientale definibile "focale") subisce una suddivisione in frammenti più o meno disgiunti e progressivamente più piccoli e isolati.

Il processo di frammentazione interviene su una preesistente eterogeneità naturale (*patchiness*) portando alla giustapposizione di tipologie ecosistemiche, di tipo naturale, seminaturale, artificiale, differenti per struttura e funzione.

La frammentazione degli ambienti naturali costituisce una gravissima minaccia alla diversità biologica ed è un processo in fase di accelerazione esponenziale a livello globale. Esso si sovrappone ad altri disturbi di origine antropica provocando effetti cumulativi spesso irreversibili su popolazioni animali e vegetali, influenzando i movimenti degli individui e la loro presenza, abbondanza e persistenza con ricadute a livello di comunità e di ecosistema. Il processo di frammentazione non risulta distribuito casualmente nello spazio: le aree più favorevoli alle attività umane (come le zone pianiziali) sono state e vengono ancora frammentate per prime e con un'intensità maggiore. In Italia, tra le tipologie ambientali più a rischio, oltre che ad ambienti costieri dunali e retrodunali, i boschi montani maturi e le formazioni steppiche mediterranee, sono elencati anche gli ecosistemi igrofilici di pianura.

Nell'ambito territoriale complessivo del PAT esiste un decisamente buona dotazione di elementi naturali ed anche la presenza di fauna selvatica è estremamente varia e consistente, tuttavia esistono alcune problematiche legate alla frammentazione del territorio generati da elementi antropogeni che rendono difficoltoso il collegamento tra gli habitat di diverse specie.

3.9 Aree integrali, naturali, reti ecologiche

La tutela degli ambienti naturali attuata mediante l'istituzione di aree protette viene generalmente considerata la forma di governo del territorio più idonea a contrastare le trasformazioni ambientali indotte dall'uomo e a conservare specie, comunità, ecosistemi e processi ecologici. Tuttavia, specialmente in paesaggi frammentati, la sola istituzione di aree protette e la loro gestione può non garantire la conservazione in tempi lunghi di alcune componenti della diversità. Le aree protette possono infatti assolvere alla loro funzione solo se sono abbastanza ampie e vicine tra loro ed in grado di comprendere al loro interno un campione relativamente completo della biodiversità a scala regionale. Aree protette di piccole dimensioni possono non essere in grado di mantenere popolazioni vitali di alcune specie. Ciò è particolarmente evidente nei paesaggi europei dove le aree naturali e seminaturali sottoposte a tutela sono in molti casi troppo piccole e isolate: diversi studi hanno analizzato questi fatti, sottolineando come la scomparsa di alcune specie sensibili può avvenire più rapidamente in piccole riserve circondate da ambienti pesantemente trasformati dall'uomo, analogamente a quanto riscontrato nelle isole geografiche in senso stretto. In molti contesti territoriali le aree protette possono essere, di fatto, considerate "isole" continentali inserite in una matrice (il "mare") di ambienti alterati dall'uomo. Questi ultimi possono infatti essere assai differenti dalle tipologie ambientali presenti in parchi e riserve e risultare, quindi, poco o nulla idonei per molte fra le specie sensibili.

Il mantenimento di una continuità fisico-territoriale ed ecologico-funzionale fra gli ambienti naturali è stata giudicata come una possibile strategia che si pone come obiettivo la mitigazione degli effetti della frammentazione su popolazioni e comunità. E' bene sottolineare che la connettività è determinata sia da

parametri relativi alle componenti strutturali (spaziali e geometriche) e qualitative dell'ecomosaico, ivi compresa la presenza di barriere ai movimenti individuali, sia dalle caratteristiche intrinseche, ecologiche e comportamentali, proprie delle diverse specie. Questo per spiegare come la contiguità fisica, osservabile fra gli elementi paesistici, non indichi automaticamente una sua funzionalità per specie differenti. Al tempo stesso determinati sistemi paesistici potranno essere funzionalmente connettivi per alcune specie (per esempio i volatili) pur non essendo fisicamente connessi.

La pianificazione della rete ecologica si pone l'obiettivo di mantenere o ripristinare una connettività fra popolazioni ed ecosistemi in paesaggi frammentati. Al fine di mitigare gli effetti della frammentazione su popolazioni, comunità e processi ecologici, la rete ecologica ha come obiettivi:

- la conservazione delle aree naturali presenti, incrementando il numero e la superficie di quelle sottoposte a tutela
- l'incremento della connettività fra gli habitat, riducendone l'isolamento e favorendo il flusso genico tra popolazioni

Gli interventi di miglioramento ambientale a fini conservazionistici possono essere suddivisi in due categorie principali: costruzione di neo-ecosistemi e compatibilizzazione delle attività antropiche.

Il primo aspetto, che comprende interventi di tipo strutturale, è riferito a tutte quelle operazioni più o meno complesse che consentono la ricostruzione di ecosistemi ormai compromessi o la creazione ex-novo di unità ecosistemiche funzionali. Questo rende disponibili o incrementa gli habitat di rifugio, riproduzione e spostamento "protetto" di molte specie, soprattutto quelle più elusive e specializzate.

Il secondo aspetto si traduce nella proposta di interventi attraverso i quali assicurare le risorse ambientali (per alimentazione, rifugio, riproduzione e spostamento) necessarie per mantenere e/o incrementare le popolazioni desiderate soprattutto per alcune specie-chiave, e a ridurre o eliminare i fattori di mortalità diretta o indiretta.

Si potranno quindi programmare interventi attraverso due strategie di fondo abbastanza differenti:

- attuare interventi di recupero naturalistico in zone fortemente impoverite dal punto di vista floro-faunistico, al fine di iniziare un'inversione di tendenza in comprensori altrimenti compromessi
- attuare interventi di miglioramento/ripristino in aree che presentano discreta o buona idoneità complessiva, al fine di migliorare ulteriormente i collegamenti tra le parcelle residue.

Nel primo caso, per ottenere qualche risultato in tempi medi bisognerà ricostruire quasi da zero ambienti idonei intervenendo su superfici di almeno qualche ettaro, con un investimento medio di risorse maggiore che nel secondo caso. In quest'ultima situazione con le stesse disponibilità si potrà intervenire su appezzamenti più ridotti ma distribuiti in maniera tale da "ricucire" tra loro zone già idonee, al fine di ottenere una superficie adatta più estesa e vicina ai valori teorici.

4. Biodiversità

Nel suo bellissimo libro "La diversità della vita" Edward O. Wilson dice: "Ogni nazione ha tre patrimoni diversi: quello materiale, quello culturale e quello biologico". Dice anche che abbiamo ben presente i primi due perchè ce ne occupiamo regolarmente nella vita quotidiana, ma del terzo ce ne occupiamo infinitamente meno.

Secondo alcuni autori: "la biodiversità è un bene prezioso e va conservato perché fa funzionare meglio la comunità e garantisce l'efficacia dei servizi svolti all'umanità dagli ecosistemi naturali".

A parte queste considerazioni di carattere generale con il termine biodiversità si intendono vari aspetti della "complessità" degli ecosistemi: dalla numerosità delle specie vegetali o animali presenti, alla variabilità genetica intra specifica fino alla variabilità del paesaggio.

Comunemente la conservazione della biodiversità ha riguardato in particolar modo le specie minacciate d'estinzione ma questo approccio tende oggi ad essere sostituito da quello per habitat.

In funzione di ciò possono essere sinteticamente configurati i seguenti tre obiettivi gestionali strategici:

- mantenimento e aumento della variabilità del paesaggio naturale, cioè delle varie formazioni che compongono il paesaggio;
- conservazione della variabilità specifica, cioè quella delle singole specie presenti nei vari ecosistemi;
- creazione di "serbatoi di risorse", cioè di "aree rifugio" per le specie sia animali sia vegetali sempre più minacciate a causa della frammentazione degli habitat per azione dell'uomo.

Viene così a configurarsi una nuova visione della gestione tesa a perseguire "la durevolezza" che riguarda gli habitat, le specie animali e vegetali, la qualità dell'aria e dell'acqua ecc.

Accanto a questo è doveroso in fase pianificatoria prevedere delle strategie non solo per la conservazione ma anche per l'implementazione di tutti questi aspetti.

L'ambito territoriale oggetto di studio rappresenta per gran parte un serbatoio di biodiversità sicuramente di primo piano, inoltre si colloca geograficamente in un punto di continuità molto importante tra l'area collinare/montana e l'ambito della pianura.

A monte del fondo valle si estendono vaste superfici boscate alternate anche ad aree coltivate ed a zone boscate di neoformazione che formano situazioni ed habitat variegati che costituiscono quello che potremmo definire l'ecomosaico montano-collinare. Inoltre la presenza di torrenti che scendono verso la pianura diventa un elemento di continuità tra i diversi ambiti. In queste aree il livello di idoneità faunistica è certamente elevato e comprovato anche da studi recenti.

Questa variabilità e la presenza di importanti aree appartenenti a Rete Natura 2000 risultano estremamente importanti per il mantenimento e la diffusione della biodiversità.

L'ambito di pianura, identificabile con le strette valli che si insinuano all'interno del sistema a corde collinare, risulta caratterizzato da un uso del suolo agricolo frequentemente frammentato dall'edificazione aggregata e diffusa.

4.1 Le componenti

Come già accennato precedentemente l'attuale situazione faunistica/vegetazionale è in miglioramento nell'intero ambito del Comune. Questa affermazione è legata essenzialmente alla riconquista di porzioni di territorio da parte delle formazioni forestali. Ricordiamo che un tempo questi territori, come tutta la pianura veneta, prima dell'avvento dell'agricoltura, erano ricoperti da foreste. In queste foreste erano presenti tutte le specie animali legate ai boschi estesi con bovidi (uro, bisonte), cervidi, cinghiali, grandi carnivori (orso bruno, lupo, lince).

Con lo sviluppo dell'agricoltura, circa 5.000/6.000 anni fa, la superficie forestale si ridusse a favore di colture erbacee e allevamento di animali. Tale attività toccò un primo massimo durante l'Impero Romano. In seguito con le invasioni barbariche iniziò un periodo di regresso in cui l'abbandono di molte superfici coltivate consentì un rimboschimento generalizzato. Nel Medioevo con il ritorno alla stabilità politica, con l'aumento della popolazione l'agricoltura riconquistò i territori persi al fine di soddisfare le crescenti richieste alimentari. Tale situazione si protrasse con fisiologiche oscillazioni certamente fino ai primi del '900' come si può osservare da alcune documentazioni fotografiche dell'epoca.

Le specie vegetali utilizzate in agricoltura come fonte primaria di cibo sono esclusivamente erbacee (frumento, mais, soia ecc.) per cui il paesaggio poteva ricordare le praterie e le steppe dell'Est europeo con popolamenti arborei relegati a frutteti, siepi, zone collinari e montane impervie. La sparizione delle foreste ha portato, come conseguenza, all'estinzione della fauna tipicamente forestale ed all'ingresso spontaneo di altri animali che, a partire dall'Europa Orientale, hanno colonizzato le aree agricole. Tra le nuove specie vi erano probabilmente i passerii, lo storno, la civetta, il barbagianni e la faina.

Da metà del ventesimo secolo con l'aumento delle rese in agricoltura dovuto alla meccanizzazione, all'uso esteso di concimi chimici, antiparassitari, diserbanti si è assistito alla concentrazione delle superfici agricole. A ciò si è aggiunto anche l'abbandono generato da opportunità lavorative alternative al settore primario. Per questo oggi il bosco sta tornando ad occupare spontaneamente o artificialmente le superfici incolte. Gran parte di questi sono boschi lasciati a sé stessi, confusi nella struttura, multiplani, generalmente densi con presenza di ramaglie al suolo, arbusti e piante morte. Ma anche con presenza di neoformazioni con prati arborati, piccole radure e zone di ecotono. Sembra quindi paradossale ma queste formazioni si avvicinano molto più a condizioni di naturalità che i boschi ordinariamente gestiti.

Con il bosco torna anche la fauna forestale; così in tutta la pedemontana ricompaiono specie che mancavano da circa un secolo quali il picchio nero, il capriolo, il cervo ed il cinghiale.

Possiamo, pertanto individuare alcuni ambiti ove vi può essere la presenza di habitat adeguati a specie animali e vegetali.

Aree protette

Di fatto l'ambito del territorio comunale pur non avendo delle aree protette in senso stretto presenta una ingente superficie ricadente nell'ambito di Rete Natura 2000.

All'interno dell'area comunale di Vittorio Veneto sono presenti 4 aree SIC (siti di importanza comunitaria) ed 1 ZPS (zona a protezione speciale) di seguito elencati:

- IT3240032 SIC “Fiume Meschio”
- IT3240005 SIC “Perdonanze e Corso del Monticano”
- IT3230025 SIC “Gruppo del Visentin: M. Faverghera – M. Cor”
- IT3240024 ZPS “Dorsale Prealpina tra Valdobbiadene e Serravalle”
- IT3230077 SIC “Bosco del Cansiglio” che ricade al di fuori della superficie comunale ma contermina ai confini censuari.

La superficie ricadente in ambito Rete Natura 2000 ammonta complessivamente ad ettari 1.708,76 pari al 20% della superficie censuaria comunale.

Ricordiamo come i SIC e le ZPS siano delle aree geograficamente definite, individuate con il fine principale di garantire la presenza, il mantenimento e/o il ripristino di habitat e di specie peculiari del continente europeo, particolarmente minacciati di frammentazione ed estinzione.

In particolare le ZPS sono state classificate dagli Stati membri dell'U.E. ai sensi della Direttiva 79/409/CEE (Direttiva “Uccelli”); tale Direttiva prevede da una parte una serie di azioni per la conservazione di numerose specie di uccelli, indicate negli allegati della Direttiva stessa, e dall'altra l'individuazione di aree da destinarsi alla loro conservazione (cosiddette Zone di Protezione Speciale appunto).

La Direttiva 92/43/CEE (Direttiva “Habitat”), relativa alla “conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche”, che istituisce i Siti di Importanza Comunitaria, non comprende nei suoi allegati gli uccelli, ma manda alla Direttiva omonima, stabilendo che sulle ZPS si applicano pienamente le stesse norme in termini di tutela e gestione.

Ma ciò che è importante segnalare è che vi è una varietà di habitat presenti ed una varietà di specie animali di grande importanza. Molti di essi ricadono negli allegati alla Direttiva “Uccelli” e “Habitat” e riguardano specie che occupano spazi che vanno dai pascoli montani ai fiumi di pianura.

Procediamo ora a descrivere in sintesi i Siti presenti:

L'area del sito **IT3230025 “Gruppo del Visentin: M.Faverghera – M.Cor”** si estende per una superficie di circa 1560 ha a cavallo tra le province di Treviso e Belluno. Il territorio appartiene alla Regione Biogeografia Alpina e ricade prevalentemente nella parte sommitale dei rilievi prealpini del Comune di Vittorio Veneto nella parte trevigiana e in piccola parte nei comuni di Belluno, Ponte nelle Alpi e Farra d'Alpago nel versante bellunese. L'altitudine media del sito è di circa 1045 m s.l.m. mentre la massima e la minima sono rispettivamente 1700 e 287 m s.l.m.. L'importanza e la qualità del SIC è determinata da “elementi floristici biogeograficamente significativi, a distribuzione relitta; coesistenza di entità alpine e mediterraneo-montane”. Nella scheda di descrizione del sito sono elencati alcuni rischi per la conservazione della zona quali: escursionismo, eccessivo calpestio e danneggiamento della cortina erbosa, erosione e insediamenti turistici e residenziali. La superficie destinata a prato o pascolo è ancora consistente, ancorché in evidente regresso ed essa rappresenta, qualitativamente, la componente più significativa, anche rispetto alla copertura forestale, caratterizzata da evidenti influenze di carattere illirico-prealpino. Infatti gli habitat di maggiore interesse sono indubbiamente quelli prati, con prevalenza di formazioni termofile e magre con *Bromus* (**6210***), talvolta ricchi di orchidee, e buona rappresentanza di residui prati pingui (triseteti) e di nardeti prioritari (**6230***), mentre i seslerieti, microtermi, sono localizzati in poche aree di cresta sul versante nord. **Le praterie montane da fieno (6520)** sono presenti dove sussistono ancora le tradizionali pratiche di sfalcio, che sfumano verso le formazioni a *Juniperus* (5130) nelle porzioni abbandonate, mentre sono piuttosto limitati gli habitat **4060 (Lande boreali e alpine)** e **6170 (Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine)**. La vegetazione rupicola (8120 e 8210) è pur essa ben rappresentata. La copertura forestale, in aumento come altrove sulle Prealpi e in montagna, include soprattutto ostrieti, ed anche faggete (91K0). Il sito riveste preminente interesse ornitologico.

Il Sito denominato “**Perdonanze e corso del Monticano**” corrispondente al codice **IT3240005** è stato recentemente ampliato accorpando il corso del fiume Monticano che nasce proprio in località Perdonanze. Attualmente il sito occupa una superficie di 364 ettari e si trova nella parte a ovest del Comune a latitudine 45.58.14 e longitudine 12.15.56. Il territorio è collinare e appartiene alla Regione biogeografica Continentale e ricade parte in Comune di Vittorio Veneto, parte in Comune di Tarzo e Conegliano. L'altitudine mediana del Sito si colloca a 319 m slm. (vedere cartografia) mentre la massima e la minima sono rispettivamente 500 e 70 m s.l.m..

Nella scheda di descrizione generale di quest'area si legge: “Ambiente forestale caratterizzato da estesi castagneti” ed è inoltre: “Importante per gli aspetti ecologici, geomorfologici, paesaggistici e faunistici; mentre i rischi reali per la conservazione sono:

“insediamenti abitativi, antropizzazione”.

L'habitat costituito da **“Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*stupenda fioritura di orchidee)”** è considerato prioritario, ovvero di fondamentale importanza per la salvaguardia della Biodiversità legata a quel habitat in ambito europeo.

La valutazione globale del valore del sito per la conservazione del tipo di habitat naturale è considerata buona, così come il grado di rappresentatività del tipo di habitat naturale presente sul sito indica una buona conservazione.

La superficie del sito coperta dal tipo di habitat naturale rispetto alla superficie totale coperta da questo tipo di habitat naturale sul territorio nazionale è compresa tra lo 0 e il 2% ed il grado di conservazione della struttura e delle funzioni del tipo di habitat naturale in questione e possibilità di ripristino sono buone.

Tra le praterie presenti sono state classificate anche le **“Praterie magre da fieno a bassa altitudine (*Alopecurus pratensis*, *Sanguisorba officinalis*)”** (cod. 6510) localizzate in piccole aree ancora sfalciate e concimate non in maniera intensiva. In realtà si tratta quasi sempre di prati pingui ascrivibili agli Arrenatereti che se non mantenuti evolvono naturalmente verso i brometi.

L'habitat denominato **“Foreste di *Castanea sativa*”** si contraddistingue per non essere prioritario, anche se l'area in considerazione lo rappresenta in modo buono; infatti, la superficie relativa, cioè la superficie del Sito considerato rispetto alla superficie italiana di detto habitat, è compresa tra lo 0 e il 2%. Il grado di conservazione della struttura e delle funzioni del tipo di habitat naturale in questione, secondo la codifica, è tendenzialmente media o ridotta mentre la valutazione globale del valore del sito per la conservazione del tipo di habitat naturale appare niente di più che significativo.

Dalla cartografia degli habitat, anche allegata, si evidenzia la comparsa di un nuovo habitat corrispondente ai **“Boschi Pannonici di *Quercus Pubescens*”** che risulta anche habitat prioritario.

Con la stesura della cartografia degli habitat mentre lungo il Monticano trovavamo il **Molinieto**, le **Praterie igrofilo-palustri** e la **Vegetazione sommersa di ranuncoli dei fiumi submontani e delle pianure** ora questi habitat non sono stati censiti e non sono nemmeno riscontrabili.

Il Sito **IT3240024 “Dorsale prealpina tra Valdobbiadene e Serravalle”** occupa una superficie di 11.622 ettari e si trova nella parte a nord della Provincia di Treviso, a latitudine 46.03.54. e longitudine 12.18.14..

Il territorio è montuoso e appartiene alla Regione biogeografica Alpina.

Il Sito, oltre che nei Comuni dell'Alta Marca, ricade in Provincia di Belluno abbracciando tutti i Comuni della Sinistra Piave compreso l'Alpago. I Comuni sono ben 15, con due Province e cinque Comunità Montane.

L'altitudine massima del Sito si colloca a circa 1750 m slm. mentre la minima a 275 m slm..

Nel territorio in considerazione sono ricompresi anche 3 Siti di Importanza comunitaria:

a)IT3230025 SIC “Gruppo del Visentin: M. Faverghera – M. Cor”

b)IT3230026 SIC “Passo San Boldo”

c)IT3240003 SIC “Monte Cesen”

L'esteso ambito prealpino include boschi di latifoglie e di conifere, molti di origine secondaria, praterie mesofile (un tempo falciate) e ambienti arido-rupestri ad elevata naturalità. Nella fascia prealpina si localizzano penetrazioni termofile di impronta sub-mediterranea e nord-illirica. Sui crinali sommitali sono presenti entità boreali e artico-alpine.

Questi luoghi per la relativa vicinanza alla pianura, sono stati profondamente alterati dall'uomo che ha favorito l'espansione dei pascoli intensificando lo sfruttamento del bosco. Sono presenti rari edifici isolati, alcuni impianti di risalita, brevi tratti di linee elettriche e alcune strade provinciali.

Le principali vulnerabilità del sito sono legate alle pratiche agro-forestali (pascolo, incendi), alla fruizione (attività sportive ricreative, reti di comunicazione, calpestio eccessivo) e, in misura minore, ai fenomeni erosivi e agli insediamenti umani.

Nella scheda di descrizione generale di quest'area si legge: **“Praterie calcaree con fenomeni carsici, crinali erbosi, nardeti, residue depressioni torbose, cespuglieti subalpini, balze arido-rupestri, inghiottitoi carsici.”**.

Essa è inoltre caratterizzata per avere: **“Elementi floristici biogeograficamente significativi, a distribuzione relitta; coesistenza di entità alpine e mediterraneo-montane”**

Gli obiettivi di conservazione della Zps sono i seguenti:

1. tutela dell'avifauna nidificante e migratrice legata agli ambienti rupestri, forestali, delle praterie e pascoli.
2. conservazione dei prati e dei prati-pascoli mediante il rinnovo della vegetazione erbacea e la riduzione della vegetazione arbustiva.

3. Conservazione degli habitat prioritari: 6210 "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (*stupenda fioritura di orchidee)", 6230 "Formazioni erbose a Nardus, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)".
4. Conservazione dell'habitat 6170 "Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine".
5. Mantenimento e miglioramento dei popolamenti forestali, anche in relazione alle esigenze ecologiche della fauna vertebrata ed invertebrata.
6. Conservazione dell'habitat prioritario 9180 "Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion".
7. Conservazione dell'habitat 9150 "Faggeti calcicoli dell'Europa Centrale del Cephalanthero-Fagion".
8. Conservazione di ambienti rupestri, fasi pioniere e grotte.
9. Conservazione degli habitat 8120 "Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (Thlaspietea rotundifolii)", 8210 "Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica".

Il sito denominato "**Fiume Meschio**" codice **IT3240032**, occupa una superficie di 40 ettari, attraversa longitudinalmente il Comune di Vittorio Veneto. Il territorio è montuoso e appartiene alla Regione biogeografica Continentale. Il Sito, oltre che in Vittorio Veneto, ricade in Comune di Cappella Maggiore e Cordignano. L'altitudine massima del Sito si colloca a circa 167 m slm. mentre la minima a 45 m slm.. La media si trova a 90 m s.l.m..

Nella scheda di descrizione generale di quest'area si legge: "Tratto di corso di risorgiva con ampie fasce di vegetazione di cinta, rive con copertura arborea – arbustiva e praterie umide o marcite". Nel complesso ben conservato anche per la sistemazione agricola ancora con caratteristiche a rotazione. I rischi reali per la conservazione sono: "cambiamenti dell'idrodinamica e dell'assetto agricolo". L'habitat principale è dato dalla **vegetazione sommersa di ranuncoli dei fiumi submontani e delle pianure (3260)**, anche se lungo il corso d'acqua sono presenti formazioni, per lo più lineari, di specie arboree ed arbustive igrofile importanti per il mantenimento della biodiversità.

La ZPS/SIC "**Foresta del Cansiglio**" (**IT3230077**) non ricade in territorio comunale di Vittorio Veneto ma si trova al confine con il comune di Fregona. Nonostante non vi siano habitat Rete Natura 2000, altrettanto non si può dire per le specie faunistiche le quali possono invece presenziare nelle aree comunali sia per la nidificazione sia durante gli spostamenti a fini trofici e migratori.

Il Sito denominato "**Foresta del Cansiglio**", corrispondente al codice **IT3230077** occupa una superficie di 4.606 ettari e si colloca a latitudine 46.04.48. e longitudine 12.24.46..Il territorio è montuoso e appartiene alla Regione biogeografica Alpina. Il Sito, oltre che in Provincia di Treviso, ricade nelle Province di Belluno e Pordenone. L'altitudine massima del Sito si colloca a circa 1.580 m slm. mentre la minima a 1.000 m slm..

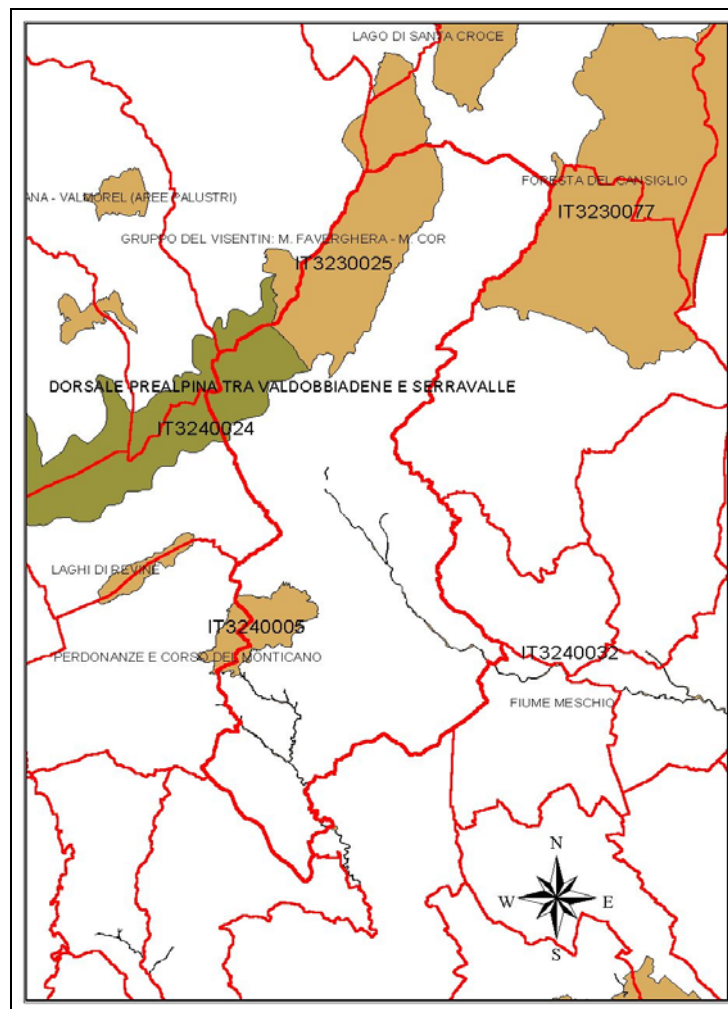
Nella scheda di descrizione generale di quest'area si legge: "Faggeti di Luzulo-Fagetum; faggeti di Asperulo-Fagetum; faggeti calcicoli (Cephalanthero-Fagion); foreste montane di Picea abies; foreste di Picea abies con sfagno e torbiere; comunità di alte erbe subalpine ed alpine; praterie montane, torbiere alte attive".

Essa è inoltre caratterizzata da: "Altipiano montano contornato da gruppi montuosi. In gran parte boscato (faggete, abietine, peccete) presenta ampie superfici ricoperte da cenosi erbacee secondarie (prato-pascoli e pascoli). È inoltre presente un interessantissimo complesso di aree umide. Piccola valle stretta e senza sbocco caratterizzata dal fenomeno dell'inversione termica. Intenso fenomeno carsico evidenziato dalla presenza di numerose doline e, nelle zone argillose, dalla formazione di pozze di acqua stagnante ("lame"). Sito importante per l'aspetto paesaggistico, ecologico, botanico e naturalistico per la presenza di specie rare legate agli habitat umidi e di cenosi rupicole caratteristiche del settore alpino sud-orientale. Zona di vetta con rocce affioranti con intenso e diffuso processo morfogenetico di natura carsica che dà origine a doline, vaschette di erosione, solchi carsici. La mancanza di circolazione idrica superficiale ha permesso la formazione di ampie pianure sommitali". I rischi reali per la conservazione sono: "escursionismo, elevata presenza antropica, danneggiamento del sottobosco, disturbo alla fauna, in particolare degli ungulati. Inoltre, l'eccessivo pascolo e le attività ricreative possono danneggiare irrimediabilmente le zone umide".

Gli obiettivi di conservazione per questo sito fanno riferimento a:

- Tutela di *Buxbaumia viridis* e delle specie di flora rare e di interesse conservazionistico.
- Tutela dell'avifauna migratrice e avifauna forestale nidificante nei boschi maturi.
- Tutela di *Bombina variegata*.
- Mitigazione degli impatti della fauna contro le infrastrutture.
- Miglioramento e creazione di habitat di interesse faunistico ai margini delle aree coltivate all'interno del sito. Conservazione dei prati e dei prati-pascolo mediante il rinnovo della vegetazione erbacea e la riduzione della vegetazione arbustiva.

- Mantenimento e miglioramento dei popolamenti forestali, anche in relazione alle esigenze ecologiche della fauna vertebrata ed invertebrata. Realizzazione di una gestione selvicolturale compatibile con la conservazione di habitat forestali di interesse comunitario.
- Conservazione, miglioramento o ripristino degli ambienti di torbiera e dei prati umidi e regolamentazione delle attività antropiche.
- Tutela e conservazione degli ambienti carsici.
- *Conservazione degli habitat 6170 "Formazioni erbose calcicole e subalpine", 6230 "Formazioni erbose a Nardus, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)", 6510 "Praterie magre da fieno a bassa altitudine", 6520 "Praterie montane da fieno", 9110 "Faggeti del Luzulo-Fagetum", 9130 "Faggeti dell'Asperulo-Fagetum", 9150 "Faggeti calcicoli dell'Europa Centrale del Cephalanthero-Fagion", 9410 "Foreste acidofile montane e alpine di Picea (Vaccinio-Piceetea)", 7110 "Torbiera alte attive", 6430 "Bordure planiziali, montane e alpine di megafornie igrofile", 8120 "Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica".*



Aree a tutela speciale

Nel territorio comunale di Vittorio Veneto sono previsti dei casi di individuazione di aree di tutela speciale: il PTRC vigente prevede un'area ascrivibile agli "ambiti per l'istituzione di parchi e riserve naturali regionali" inquadrabile nella zona del Cansiglio e delle sue propaggini sia verso Fregona che verso la Val Lapisina (art. 33 NdA) e un'area di tutela paesaggistica di interesse regionale e competenza provinciale (art. 34 NdA) nella parte del Col Visentin che coincide circa con il Sic.

Il nuovo PTRC individua nella tavola 02 BIODIVERSITÀ all'interno del territorio comunale di Vittorio Veneto, sia ambiti per la costruzione dei corridoi ecologici (collegamento tra l'area boscata collinare ed il SIC del Meschio) che aree di connessione naturalistica (zona collinare).

Il PTCP della provincia di Treviso invece, perimetra delle aree di completamento della rete ecologica e delle fasce tampone sulla parte agricola pianeggiante e sulla zona collinare; inoltre individua la presenza di due varchi per il passaggio della fauna, uno in loc. San Floriano, in Val Lapisina, e l'altro in loc. Longhere; entrambi hanno il compito di collegare la parte montuosa con la parte collinare bypassando le arterie viarie presenti.

Sempre in Val Lapisina sono individuate delle zone umide in corrispondenza dei laghi del Restello e Morto e un'altra area importante è quella del Lago di Negrisiola e della zona umida a valle detta dei "Lagheti" ove si identificano habitat vegetazionali e di specie importanti.

Sempre il del PTCP individua dei biotopi, l'uno corrispondente ai prati - pascoli sotto il Col Visentin e l'altro che parte a monte in corrispondenza dei prati dell'Agnezza per scendere verso la Val Lapisina. Quest'ultima area insieme a tutto il versante in sinistra orografica della Val Lapisina, al Cansiglio, al Monte Pizzoc con parte dei versanti che scendono verso Fregona sono "ambiti per l'istituzione di parchi e riserve naturali di livello regionale".

4.2 Rischi e vulnerabilità degli habitat

Per una maggiore conoscenza e conservazione degli habitat presenti nei vari siti di rete natura 2000 si è ritenuto opportuno sottolineare alcuni importanti aspetti al fine di mantenerne la stabilità e la persistenza. Gli habitat contrassegnati con l'asterisco (*) sono prioritari, ossia habitat che rischiano di scomparire nel territorio degli Stati Membri e per la cui conservazione la Comunità Europea ha una responsabilità particolare.

91K0*: "Foreste illiriche di *Fagus sylvatica* (Aremonio-Fagion)" (IT3240024, IT3230025)

Si tratta per lo più di formazioni forestali stabili. Si tratta di ambienti diffusi lungo tutta la dorsale tra Vittorio Veneto e Valdobbiadene. L'impronta illirica risulta più marcata sui versanti esterni e termofili e progressivamente più debole con l'aumento della quota, della continentalità e dell'acidificazione dei suoli.

91E0*: "Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (Alno-Padion, Alnion incanae, Salicion albae)" (IT3240024)

I boschi ripariali e quelli paludosi sono per loro natura formazioni azonali e lungamente durevoli essendo condizionati dal livello della falda e dagli episodi ciclici di morbida e di magra che si possono sviluppare nei pressi della parte alta del Fiume Meschio. Generalmente sono cenosi stabili fino a quando non mutano le condizioni idrologiche delle stazioni sulle quali si sviluppano; in caso di allagamenti più frequenti con permanenze durature di acqua affiorante tendono a regredire verso formazioni erbacee (ciò che non avviene per le ontanete paludose che si sviluppano proprio in condizioni di prolungato alluvionamento); in caso di allagamenti sempre meno frequenti tendono ad evolvere verso cenosi forestali mesofile più stabili.

91H0: "Boschi pannonici di *Quercus pubescens*" (IT3240005)

Esso, in origine, descrive i boschi presenti nelle pianure e sui dolci versanti centro europei dell'antica Pannonia ovvero dell'area compresa tra il Danubio e la Sava. Da noi ricomprende parte degli orno-ostrieti e ostrio-querceti che altrimenti non troverebbero collocazione in nessun habitat Rete Natura 2000. Si tratta in realtà di formazioni molto termofile su suoli generalmente sottili e talvolta con rocce affioranti, in questo caso su puddinga, ancora allo stadio di prima colonizzazione di ex prati aridi con i quali formano ancora dei mosaici piuttosto articolati. La vegetazione anche arborea è prevalentemente allo stato arbustivo con roverelle che di solito colonizzano questi versanti per prime assieme al ginepro, orniello, corniolo, berberis vulgaris ed anche carpino nero. La tendenza dinamica di questi popolamenti è verso l'orno-ostrieto date le problematiche legate alla non facile rinnovazione della roverella. Presenti lungo i versanti del Monte Piai.

3150: "Laghi eutrofici naturali con vegetazione *Magnopotamion* o *Hydrocharition*" (IT3240024, IT3230077)

Non sembrano esserci motivazioni di ordine ecologico o conservazionistico per limitare l'Habitat 3150 alle tipologie vegetazionali inquadrabili nelle alleanze *Hydrocharition* e *Magnopotamion*; esso viene pertanto ampliato includendovi per intero le classi *Potametea* (escl. *Ranunculion fluitantis* e *Ranunculion aquatilis*) e *Lemnetea*. L'Habitat è presente nell'ambito della dorsale ed è riferito sostanzialmente alle così dette "lame" che rivestono anche una valenza faunistica eccezionale.

3260: "Fiumi delle pianure montane con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitricho-Batrachion*" (IT3240032)

Vegetazione azonale stabile osservabile lungo alcuni tratti del Fiume Meschio. Se il regime idrologico del corso d'acqua risulta costante, la vegetazione viene controllata nella sua espansione ed evoluzione dall'azione stessa della corrente. Ove venga meno l'influsso della corrente possono subentrare fitocenosi elofitiche della classe *Phragmiti-Magnocaricetea* e, soprattutto in corrispondenza delle zone marginali dei corsi d'acqua, ove la corrente risulta molto rallentata o addirittura annullata, si può realizzare una commistione con alcuni elementi del *Potamion* e di *Lemnetea minoris* che esprimono una transizione verso la vegetazione di acque stagnanti. Viceversa, un aumento molto sensibile della corrente può ridurre la capacità delle macrofite di radicare sul fondale ciottoloso e in continuo movimento. Presenza certa lungo il corso del Fiume Meschio.

4060: “Lande boreali e alpine” (IT3240024, IT3230077, IT3230025)

Habitat molto eterogeneo che include diverse comunità arbustive, dalla fascia altimontana a quella subalpina. In questo codice confluiscono rodoreti, junipero-rodoreti, lande ad ericacee con prevalenza di *Erica carnea*, azalea nana, empetro o *Arctostaphylos*. Inoltre vanno qui riferite anche formazioni basifile e termofile a *Genista radiata*. Possono essere riferite a questo habitat anche le formazioni a prevalenza di ontano verde, spesso associato a rododendro ferrugineo nel caso manchi la componente a salici (riferimento 4080). Rientrano in questo gruppo anche le rare formazioni di pino mugo dei substrati silicatici e quelle xerico-continentali a *Juniperus sabina*. Le tipologie forestali che ricadono in tale habitat sono: rodoreto acidofilo, Junipero-rodoreto, Rodoreto basifico, Citisanteto, Junipero-arctostafiletto, formazioni a *Juniperus sabina*, alneto di ontano verde, mugheta acidofila.

Il presente habitat, di limitata estensione e posto al confine con il territorio bellunese, è quasi sempre espressione di elevata naturalità, di apprezzabile valenza ecologica e alto valore paesaggistico. Il ruolo che riveste nella protezione dei suoli è di fondamentale importanza ecologica. Si tratta di formazioni con elevata stabilità, che possono derivare da disboscamenti o prolungati pascolamenti. Le serie basifile (più primitive) sono condizionate dalla superficialità e/o dall'acclività del suolo, mentre il citisanteto può rappresentare una situazione transitoria verso pinete di pino silvestre o lariceti. Queste cenosi arbustive sono di norma resistenti e poco vulnerabili. Il pascolamento può limitare la loro estensione.

5130: “Formazioni a *Juniperus communis* su lande o prati calcicoli” (IT3240024, IT3230077, IT3230025)

Habitat che costituisce uno stadio secondario, legato all'abbandono o alla diminuzione delle pratiche gestionali, che si origina in seguito alla ricolonizzazione di praterie, precedentemente pascolate o più raramente falciate o coltivate, da parte del ginepro comune.

Il sottotipo a *Juniperus communis* è dinamicamente legato alle comunità erbacee della *Festuco-Brometea*, riconducibile all'habitat 6210 “Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo”. In assenza di interventi può evolvere verso diverse formazioni forestali di latifoglie (querzeti, ostrieti e faggete). Diffuso nella fascia montana e submontana del settore prealpino, in siti in cui la vegetazione potenziale è la faggeta. Negli stadi arbustivi prenemorali le comunità di questo habitat sono ricche di entità degli orli boschivi (*Geranium sanguineum*).

Combinazioni fisionomiche di riferimento in questo habitat sono: *Juniperus communis*, *Crataegus monogyna*, *Prunus spinosa*, *Berberis vulgaris* e diverse specie del genere *Rosa* (tra cui *Rosa canina* s.s.) e del genere *Rubus*.

6170: “Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine” (IT3240024, IT3230077, IT3230025)

La tradizionale attività di pascolamento fa sì che nei seslerieti a dominanza di *Sesleria caerulea* entrino specie dell'alleanza *Poion alpinae*; queste cenosi vanno comunque riferite all'Habitat 6170, dato l'elevato valore floristico e paesaggistico che tali praterie assumono. Anche i veri e propri pascoli pingui di *Poion alpinae* sono stati spesso ottenuti da comunità di questo Habitat, mentre la fienagione, un tempo diffusa su tutta la dorsale prealpina, soprattutto a carico dei tipi più mesofili, è ormai quasi ovunque in disuso.

6210(*): “Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*stupenda fioritura di orchidee)” (IT3240024, IT3240005, IT3230025)

Habitat secondari, assai diffusi in tutto il territorio, il cui mantenimento è subordinato alle attività di sfalcio e pascolamento del bestiame. In assenza di ciò i naturali processi dinamici della vegetazione favoriscono l'insediamento di specie di orlo e arbustive. Questo habitat diventa prioritario solo quando si verifica una notevole presenza di orchidee.



6230*: “Formazioni erbose a *Nardus*, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)” (IT3240024, IT3230077, IT3230025)

Le situazioni più xeriche sono quasi ovunque interessate da abbondante partecipazione di *Calluna vulgaris*. Gli aspetti più pingui della prateria sono spesso determinati da varianti gestionali e dalla morfologia di dettaglio, e dal contatto con triseteti. Le minacce maggiori sono di due tipi, l'abbandono o l'intensificazione delle concimazioni, i nardeti si sono fortemente ridotti e, spesso, si osserva che essi sono relegati a fasce marginali, che rappresentano, in realtà, uno scrigno di biodiversità e sono assai importanti per la fauna. Nelle stazioni più fresche e a migliore disponibilità idrica, i nardeti vengono sostituiti, o invasi, da aggruppamenti monospecifici a *Deschampsia caespitosa*, da considerare come forme di degradazione. Nardeti paucispecifici sono diffusi in aree molto frequentate dai cervi e da altri ungulati. Su suoli con elevata capacità di ritenzione idrica sono diffusi i nardeti igrofilo, quasi sempre favoriti da un pascolamento estensivo, a contatto con le torbiere di transizione con sfagni (7140), oppure con gli aggruppamenti a *Molinia caerulea* (habitat 6410).

Il pascolo troppo intenso può portare ad un impoverimento di specie, con conseguente degradazione dell'habitat. In situazioni dove l'impoverimento floristico impedisce l'attribuzione del codice, qualora ci sia un abbandono delle attività pascolive è bene farle rientrare nel codice per consentire e favorire eventuali miglioramenti gestionali. Tali formazioni si possono osservare lungo la dorsale prealpina.

6510: “Praterie magre da fieno a bassa altitudine (*Alopecurus pratensis*, *Sanguisorba officinalis*)” (IT3240024, IT3230077)

Tipi di vegetazione, ampiamente diffusi in tutto il territorio indagato, che si possono mantenere esclusivamente attraverso interventi di sfalcio, essendo la vegetazione potenziale rappresentata da formazioni arboree. Anche la concimazione è decisiva; in sua assenza, pur assicurando regolari falciature, si svilupperebbero, secondo le caratteristiche dei diversi siti, altri tipi di prateria, soprattutto mesoxerofila o xerofila. Il loro abbandono conduce, spesso anche rapidamente, a fasi di incespugliamento, spesso precedute da altri consorzi erbacei.

6520: “Praterie montane da fieno” (IT3240024, IT3230077, IT3230025)

Prati montani, di regola falciati, generalmente a quote superiori ai 1000-1200 m. concimazione assente o limitata. A livello fitosociologico corrispondono ai triseteti (oggi sempre più rari). Il pascolo ha consentito il mantenimento di superfici prative anche se è diminuita la qualità floristica. Tutti i tipi di triseteto (tranne l'iperpingue) sono da riferire a questo codice. L'abbondanza di specie di orlo (*Lathyrus laevigatus*,

Laserpitium latifolium, *Vicia selvatica*) segnala stadi prenemorali per sospensione delle falciature. Il valore di tale habitat deriva dalle spettacolari fioriture e dalle diverse tonalità di verde, mentre la composizione floristica, seppur interessante, non ospita quasi mai specie di Lista rossa o rare. Questi prati, posti sotto il limite del bosco, sono destinati all'invasione di specie legnose in assenza di falciatura. La prima fase di colonizzazione può essere caratterizzata da significative rinnovazioni di acero di monte e/o frassino maggiore. Ad alta quota i questi prati sono invasi dal larice. I rischi maggior sono l'abbandono colturale (sviluppo di neoformazioni) e la sostituzione delle sfalcature con un pascolamento irregolare e poco razionale (favorisce l'entrata di nitrofile che sono considerate entità di degrado). Anche l'espansione urbanistica e delle infrastrutture turistiche possono contribuire alla riduzione l'estensione di questo habitat.

8120: “Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (*Thlaspietea rotundifolii*)” (IT3240024, IT3230025)

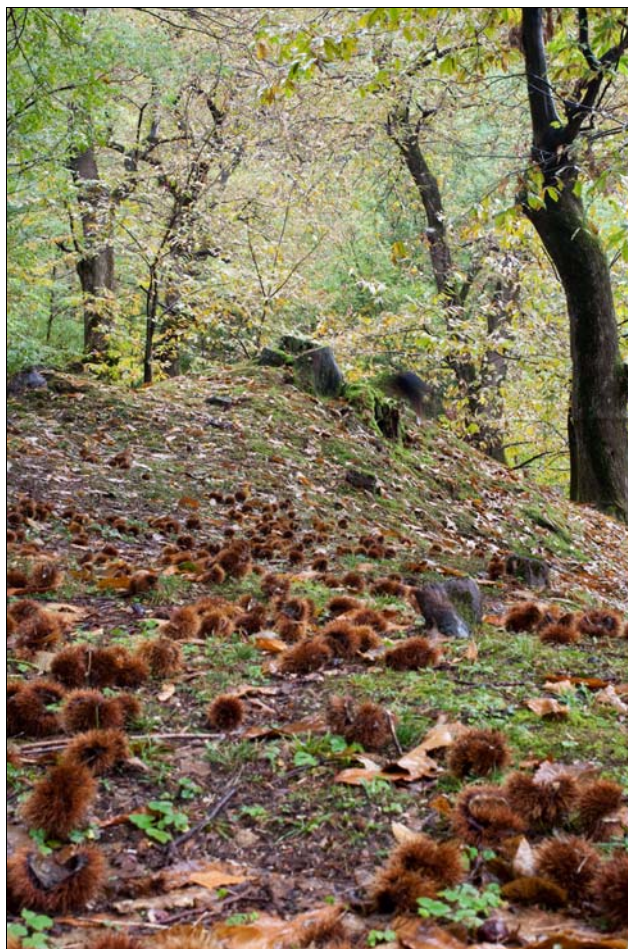
L'Habitat risulta presente nella Zps lungo i ripidi versanti del Visentin. Fenomeni ricorrenti di ringiovanimento dei suoli mantengono a lungo queste comunità pioniere, determinando solo, di volta in volta, modifiche spaziali che si compensano. La tradizione del pascolamento, e la frequentazione degli ungulati selvatici, inducono sovente lo sviluppo di nuclei di *Rumicion alpini* e di *Adenostylion* nelle falde detritiche in via di parziale consolidamento.

8210: “Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica” (IT3240024, IT3230025)

Le comunità casmofitiche, espressione azonale, sono pioniere, ma hanno scarsissima probabilità evolutiva. Tali ambienti risultano ben rappresentati lungo i ripidi versanti della Dorsale del Col Visentin.

9260: “Boschi di *Castanea sativa*” (IT3240024, IT3240005, IT3230025)

I castagneti rappresentano quasi sempre formazioni di sostituzione di diverse tipologie boschive diffuse ampiamente su tutto il territorio oggetto dello studio. Benché largamente favorito dall'azione antropica, è stata confermata la presenza di nuclei autoctoni nelle aree collinari e prealpine a substrato decalcificato. In ogni caso, il contributo paesaggistico e di biodiversità (frequenti gli stadi ricchi di geofite) resta più che apprezzabile.



L'ambito territoriale in questione rappresenta, quindi, un punto di continuità molto importante tra l'area montana e l'ambito prima collinare e poi di pianura. La disposizione est/ovest della dorsale e delle formazioni collinari "a corde" e la relativa vicinanza con altri importanti Siti quali il Monte Grappa ed il Cansiglio fanno di questo territorio un serbatoio di biodiversità di primo livello nonché un centro di rifugio e di diffusione per molta della fauna selvatica riconosciuta come essenziale per la salvaguardia della biodiversità in ambito europeo.

Nel contesto territoriale veneto quest'area è quindi un nodo fondamentale della Rete Ecologica.

Si riporta ora una descrizione critica delle specie presenti negli allegati ove si evidenzia lo stato delle specie:

MAMMIFERI

Moscardino (*Muscardinus avellanarius*) (IT3240005)

Si tratta di un piccolo gliride legato alle aree boscate ricche di nocciole ed altri frutti. La presenza nell'area in considerazione è strettamente collegata al grado di naturalità ed, in particolare, alla presenza di uno strato arboreo maturo. Nel caso non vi sia disturbo diretto o riduzione di disponibilità alimentare non si rilevano incidenze negative sulla specie. Presenza certa.

Lince (*Lynx lynx*) (IT3230077)

Fino ad alcuni decenni fa questo felino si trovava anche in Italia; attualmente sembra sia completamente estinto.

L'habitat preferito è costituito dalle foreste con affioramenti rocciosi, soprattutto dove sono più fitti i vecchi alberi. Esce a caccia soprattutto al crepuscolo e durante la notte. Di solito si muove con lentezza, approssimandosi furtivamente alla preda; quando è inseguita può correre però molto velocemente, sebbene su brevi distanze. Si arrampica e nuota con facilità. Le sue prede favorite sono piccoli roditori, lepri, scoiattoli, volpi, piccoli ungulati, uccelli, pesci; aggredisce talvolta anche gatti e cani domestici.

Un tempo questa specie era molto cacciata dall'uomo, soprattutto per il valore della pelliccia.

Vi sono stati avvistamenti sporadici che mettono in forse la reale presenza del felino.

Orso (*Ursus arctos*) (IT3230077)

Attualmente in Italia se ne possono trovare pochissimi esemplari nel Trentino, in Val di Genova e in Val di Tovel.

In origine si trovava nelle foreste di conifere e nei boschi decidui e, nei tempi passati, anche nei boschi di pianura. Animale di temperamento cauto e schivo, conduce solitamente vita solitaria. È principalmente vegetariano, ma si ciba anche di insetti, comprese le formiche, di miele, di piccoli roditori e di pesci. Talvolta attaccano renne, alci e animali domestici, compresi mucche, cavalli e pecore.

Vi sono stati avvistamenti sporadici che mettono in forse la reale presenza del grosso mammifero.

ANFIBI

Ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*) (IT3240024, IT3230025, IT3230077)

Questo rospo ha un habitat legato soprattutto alle zone umide di montagna e delle fasce pedemontane. Si può ritrovare nelle pozzanghere presenti nelle quote inferiori o nelle zone di ristagno idrico presenti alle quote superiori. La sua presenza è certa.

Tritone alpestre (*Triturus alpestris*) (IT3240024)

Diffuso in tutta la zona, abita le pozze con acqua costante, "lame" di montagna e luoghi umidi vicino all'acqua. Come tutti i Tritoni anche questo anfibio possiede ghiandole che secernono una sostanza velenosa. Si nutre di animaletti che trova nell'acqua, oltre a vermi, chioccioline e uova di altri anfibi. Presente.

Rana dalmatina o Rana agile (*Rana dalmatina*) (IT3240024)

Un tempo era molto diffusa; attualmente è molto rara. Vive nei boschi umidi di basse colline, fossi di campagna ricchi di vegetazione palustre, campi e prati umidi. Presente.

Rospo smeraldino (*Bufo viridis*) (IT3240024)

Raro, più agile e vivace del Rospo comune, ha come questo le stesse abitudini terricole e notturne, esce dal nascondiglio durante il giorno solo con pioggia o cielo coperto. Come tutti gli Anfibi, se disturbato, secerne dalle ghiandole granulose parotoidi, un liquido vischioso, biancastro, tossico per gli animali rapaci, esclusi i Rettili ed i Corvi. Si ciba di vermi e di insetti. Presente.

Rana di Lataste (*Rana latastei*)

Questa rana endemica della Pianura Padana, risulta presente nel Sic in esame. L'habitat frequentato è quello caratterizzato da zone umide ombreggiate da abbondante vegetazione riparia. Nel sito la Rana di Lataste sopravvive discretamente con popolazioni abbastanza stabili. Si tratta di una popolazione non isolata all'interno di una vasta fascia di distribuzione. Non si esclude la presenza.

Tritone crestato (*Triturus carnifex*)

La limitata motilità di questi animali (normalmente rimangono nel raggio di 300 m dal sito riproduttivo) li rende una delle specie più sensibili alle alterazioni antropiche dell'habitat. Diffusi un tempo in tutta la pianura Padana, il loro areale si sta rapidamente contraendo a causa della rapida bonifica delle aree umide e dell'introduzione di pesci in molti invasi di pianura. A causa delle loro abitudini tipicamente notturne i tritoni sono assai difficili da osservare. Essi conducono vita terrestre per tutto l'anno e soltanto in primavera migrano negli stagni riproduttivi. Qui, con un po' di fortuna, è possibile scorgere gli adulti durante il complesso rituale riproduttivo: i maschi, infatti, in questo periodo assumono una livrea assai appariscente ed eseguono una sorta di "danza" per stimolare la femmina all'accoppiamento. Una volta che le uova sono state fecondate, vengono deposte singolarmente sulla vegetazione sommersa: la femmina ha la particolarità di ripiegare, con le zampe posteriori, la fogliolina attorno all'uovo appena deposto; questa aderisce alla sua guaina adesiva e lo protegge da eventuali predatori. Presenza certa.

UCCELLI

Grifone (*Gyps fulvus*) (IT3240024, IT3230077)

Distribuzione eurocentroasiatica-mediterranea. In Italia sedentaria e nidificante in Sardegna, ed è stata reintrodotta nelle Alpi orientali (Friuli). In Veneto è migratore irregolare. La popolazione consolidata a Corgnino (UD) compie erratismi che la porta sino all'area in oggetto. E' stata avvistata in Praderadego ed in Val Lapisina. Frequenta aree con zone rocciose (dove nidifica), e spazi aperti o frequentati da ungulati o bestiame. Si nutre esclusivamente di carogne. Nidificante unicamente in Friuli in primavera. Erratico nelle altre stagioni.

Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*) (IT3240024)

È una tipica specie estiva che migra dall'Africa verso l'Europa per nidificare. Di abitudini crepuscolari e notturne, è presente e nidificante nella zona, dalla pianura fino ai 1500-1700 metri. È stato osservato che questo uccello ama intrattenersi nei pressi della zona occupata dai greggi di pecore transitanti lungo le sponde aride e sassose del greto del Piave. Si ciba esclusivamente di insetti vari. L'habitat elettivo della specie è rappresentato principalmente da zone alberate sparse, margini e radure di boschi maturi, macchie ed incolti con cespugli, zone xero-termofile sassose, in particolare lungo le aste fluviali. Lungo tutte le aree costiere dove un tempo era abbondante, ha risentito molto delle urbanizzazioni effettuate negli ultimi decenni per creare villaggi turistici ed insediamenti vari. In provincia di Treviso è abbastanza ben distribuito in tutte le aree collinari e pedemontane. È presente nei versanti meridionali del Cansiglio e del Visentin. Il succiacapre soffre notevolmente della perdita di habitat adatti, in particolare di quello agrario trasformato a causa dell'intensificazione delle colture, della scomparsa dei filari arborei e dell'uso diffuso di biocidi che determinano la rarefazione dei grossi insetti di cui si nutre. In collina e nei versanti montani potrebbe risentire della scomparsa di ambienti aperti causata da un naturale recupero del bosco in seguito all'abbandono delle attività pastorali. La popolazione nidificante nell'ambito provinciale si aggira tra le 100-150 coppie. Difficile è prevederne la presenza e la localizzazione, ma sicuramente presente.

Nibbio bruno (*Milvus migrans*) (IT3240024, IT3230025, IT3230077)

Nidifica in prevalenza in zone pedemontane o pianeggianti. Frequenta luoghi boscosi e rupicoli nelle adiacenze di acque estese fluviali e/o lacustri; predilige le formazioni alberate spontanee d'alto fusto. Ama spostarsi dalle aree di fondovalle, dove caccia nei corsi d'acqua, negli allevamenti ittici e nelle discariche, fino alle più alte cime, variando il suo regime alimentare. In questi Siti trova habitat ideali in quanto, in breve tempo, può scendere dalle zone boscate poste a quote più alte, e generalmente indisturbate, per cacciare nei laghi sottostanti. Presente.

Sparviere (*Accipiter nisus*) (IT3240024, IT3230025, IT3230077)

Lo Sparviere nidifica nelle zone boscate di collina e montagna, dalle peccete pure del Cadore fino ai versanti montuosi, coperti da vegetazione termofila, del trevigiano. Preferisce alti alberi, dirupi rocciosi o anche vecchie e grandi abitazioni della città. Normalmente sverna nelle aree boscate delle zone di pianura o collina. Nei settori provinciali meridionali, le nidificazioni sono state rilevate quasi esclusivamente in aree fluviali all'interno di boschetti ripariali.

Negli ultimi decenni, grazie al regime di protezione concesso, la specie è diventata piuttosto comune e si è assistito ad un progressivo incremento dell'areale riproduttivo.

Le nidificazioni di sparviere sono state rilevate nei mesi compresi tra aprile e luglio quando è stato verificato l'involto dei giovani dai nidi studiati del Cansiglio. In provincia di Treviso si ipotizza la presenza di almeno 40-50 coppie. D'altro canto la specie risulta molto adattabile alle diverse condizioni ambientali e spesso si rileva svernante proprio in prossimità delle aree abitate più ricche di prede (passeri, storni, colombi, tortore etc.). La sua presenza è certa.

Astore (*Accipiter gentilis*) (IT3230025, IT3230077)

Il limite meridionale del suo areale arriva sicuramente al Cansiglio e al monte Visentin, aree entrambe ricoperte da foreste miste di conifere e latifoglie. In Provincia di Belluno, precedenti ricerche hanno potuto evidenziare una discreta distribuzione ma anche forti lacune in aree potenzialmente adatte alla sua nidificazione. La nidificazione è stata accertata solo nella parte sommatiale del Monte Grappa, mentre un secondo caso di probabile nidificazione è stato rilevato sul Monte Cesen. Altre osservazioni in periodo riproduttivo sono state fatte attorno al Col Visentin ed in altre località del Massiccio del Grappa. Il numero di coppie nidificanti in provincia di Treviso è in ogni caso molto basso e non dovrebbe superare le 5 unità. Più a nord frequenta le peccete del Cadore, ma anche i boschi a pino silvestre. Dimostra un discreto adattamento alle varie situazioni vegetazionali e climatiche, anche se si è comunque rilevata una predisposizione per le aree meno sfruttate dall'uomo e dove il manto forestale è dominante. Presente.

Albanella reale (*Circus cyaneus*) (IT3240024, IT3230025)

Di passo, nella zona arriva nel tardo autunno e, con più frequenza, nel tardo inverno-primavera. Ama gli spazi aperti (prati di montagna e aperta campagna), ma predilige la palude che esplora con volo lento, redente il terreno, ed il canneto. Si posa sul terreno; si ciba di uccelletti, uccelli di palude, uccelli feriti, rane, uova di nido, piccoli rettili ed è stata notata raccogliere le larve di maggiolino nel periodo di aratura dei campi. Non censita nella provincia di Treviso.

Biancone (*Circaetus gallicus*) (IT3240024, IT3230077)

È una specie migrante; localmente estiva e nidificante nelle aree pedemontane e montane adatte. Frequenta i versanti meridionali delle Prealpi e di alcune valli bellunesi. Siti di nidificazione sul monte Pizzoc (area più meridionale del Cansiglio e nella parte settentrionale della catena Cesen-Visentin in provincia di Belluno). Nel territorio del Montello sono stati osservati degli individui probabilmente erratici che si spingevano a caccia nelle aree limitrofe ai siti riproduttivi. Il biancone possiede un home range piuttosto esteso. Si ciba di topi, talpe, serpi ed anche vipere che non teme perché ha tarsi e dita rivestite da squame spesse, dure, difficilmente penetrabili dai denti di queste. Si ciba anche di pesci ed animali morti. La sua presenza è certa.

Nibbio reale (*Milvus milvus*) (IT3240024, IT3230077)

In Italia è stazionario, migratore e svernante. Rarissimo nel bellunese, qualche comparsa nel Feltrino. Il suo habitat sono le foreste e gli ambienti aperti. Caccia sia volteggiando a notevole altezza che tramite voli veloci rasenti al terreno; preferisce catturare al volo le prede piuttosto che bloccarle a terra. Piccoli roditori, uccelletti, ma anche lucertole, insetti e talvolta pesci costituiscono l'alimentazione della specie, che non disdegna comunque le carogne e frequenta volentieri carnai e immondezzai. Inizia la riproduzione in primavera, depone in media tre uova. Nidifica su alti alberi, costruendo un nido di rami e sterpi ad un'altezza compresa tra 7 e 30.

Frequenta zone in cui boschi sparsi si alternano a campi coltivati, pascoli, praterie ed altre zone aperte; a differenza del Nibbio bruno, non è legato agli ambienti acquatici ed è meno frequente in città e villaggi. Si può considerare il Nibbio reale come un tipico abitante di paesaggi aperti con agricoltura tradizionale. La sua presenza è stata accertata.

Pellegrino (*Falco peregrinus*) (IT3240024, IT3230077)

Trattasi di una specie ancora poco conosciuta; solo negli ultimi anni, nel nord Italia, grazie a studi più attenti, sono stati raccolti dati maggiormente attendibili che comunque testimoniano la sua limitata diffusione nel territorio orientale. Diverse ricerche hanno tentato di appurare la sua presenza nei pressi di Vittorio Veneto senza ottenere risultati positivi, pertanto non siamo in grado di esprimere un parere. Il pellegrino si è insediato in quasi tutte le valli dell'area prealpina compresa tra il Cansiglio ed il Massiccio del Grappa. Nidifica su pareti rocciose, all'interno di cavità oppure su cenge riparate da ciuffi di vegetazione o piccoli arbusti. Presenza certa.

Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*) (IT3240024, IT3230025, IT3230077)

Nidifica in ambienti boscosi diversificati: boschi estesi e boschetti alternati di zone aperte coltivate e/o incolte. Si insedia tra formazioni alberate variamente associate di latifoglie e/o conifere di preferenza d'alto fusto. Predilige le esposizioni calde e soleggiate, la vicinanza di zone umide e, specialmente, i luoghi ricchi di imenotteri (base alimentare per la specie). Non si esclude la presenza.

Aquila reale (*Aquila chrysaetos*) (IT3240024, IT3230025, IT3230077)

Nidifica in zone montagnose, principalmente in versanti rocciosi, dirupati e boscosi; per lo più si insedia entro il limite superiore della foresta in tutte le esposizioni, più frequente verso Est e Ovest. Da osservazioni effettuate si è visto talvolta il verificarsi di insuccessi riproduttivi; essi sembrano legati soprattutto al disturbo antropico ed, in pochi casi, al diretto intervento dell'uomo sui nidi. È oramai certa la presenza di almeno una coppia nidificante in questo Sito ed i primi avvistamenti sono riconducibili alla metà degli anni ottanta. Non sono state rilevate nidificazioni in provincia di Treviso, l'ultima risale alla metà degli anni '90 in prossimità del Passo San Boldo distrutto da un incendio. In questi anni sono stati più volte osservati individui nelle aree adatte alla nidificazione comprese tra il Col Visentin ed il Monte Cesen e sul Monte Grappa.

La sola presenza è sicuramente un indice di bontà del Sito. L'aquila, che si trova al vertice della piramide ecologica, è particolarmente esigente per quanto riguarda la disponibilità trofica che deve essere abbondante e per la tranquillità complessiva del suo territorio di caccia che si estende dagli 8 ai 14 mila ettari. La diminuzione di risorse trofiche, quali capriolo e lepre, l'espansione del bosco, ma anche la diffusa pratica del volo libero e dell'escursionismo possono essere tra le probabili cause di un suo decremento. La sua presenza è certa.

Allocco degli Urali (*Strix uralensis*) (IT3230077)

È un rapace notturno insediato in Italia soltanto da pochi decenni. Una piccola popolazione è presente in Friuli Venezia Giulia al confine con la Slovenia (Valli del Natisone) e costituisce una appendice italiana di quella più vasta insediata nel centro ed est Europa. Nel restante nord Italia la specie era stata rilevata in diverse occasioni soprattutto attorno gli impianti di cattura. In Consiglio è stato rilevato per la prima volta nel settembre 1997 ed anche recentemente se ne è rinvenuto uno intrappolato in un impianto di cattura. Attualmente, anche se non si sono rilevati dati certi, appare possibile una sua riproduzione nell'area, non essendo giustificabile la presenza di un maschio cantore per quasi cinque anni senza che tale evento si giustifichi. Dalle localizzazioni degli avvistamenti fatti si ritiene sia presente nell'area oggetto di studio.

Gufo reale (*Bubo bubo*) (IT3240024, IT3230025, IT3230077)

Frequenta, in particolare, le aree montane ed, in misura minore, quelle pedemontane e collinari del trevigiano; è stata confermata la sua limitata presenza in alcuni settori della provincia Trevigiana posti a meridione del Col Visentin e del Consiglio. Nel 2006 nell'area pedemontana collinare prossima a Vittorio Veneto è stata censita una coppia che ha portato all'involo 3 giovani. Di solito si insedia in luoghi appartati e accidentati: pendii scoscesi, dirupati e semiboscosi, forre, gole, rocce affioranti. Localmente si installa in ambienti antropizzati, in vicinanza di abitazioni o altre costruzioni o in prossimità di strade anche frequentate. Tali habitat sono ben rappresentati nel comprensorio in considerazione. Dall'analisi delle borre è stata verificata la predazione di riccio (60-70%), roditori (*Rattus* sp., arvicola terrestre: 10-15%) ed uccelli (fagiano, piccione, cornacchia: 10-15%).

Il gufo reale è specie minacciata nel Trevigiano a causa della progressiva riduzione dell'habitat, al livello di disturbo dei siti riproduttivi, al bracconaggio, agli incidenti stradali ed all'impatto contro linee elettriche e manufatti. Le coppie presenti in provincia dovrebbero aggirarsi tra 5-10. Risulta difficile prevedere la sua presenza su un ambito territoriale così vasto ed eterogeneo. Possibile presenza nelle aree più marginali.

Civetta capogrosso (*Aegolius funereus*) (IT3240024, IT3230025, IT3230077)

Nel Trevigiano è presente solo in poche aree del monte Visentin e del Consiglio. La provincia di Belluno ospita in assoluto la popolazione più abbondante del Veneto stimata in circa un centinaio di coppie. Negli ultimi anni è stata osservata soprattutto in Consiglio, nel settore meridionale. Non è stata confermata la sua presenza invece per il complesso del Col Visentin. È stata inoltre censita presso la foresta demaniale regionale Sinistra Piave in comune di Valdobbiadene e sul massiccio del Monte Grappa. Specie arboricola, nidifica nei boschi di conifere, anche misti di latifoglie; predilige le formazioni vecchie e mature ed i settori mesofili esposti a Nord. Si insedia prevalentemente su cavità create dal picchio nero. La consistenza numerica della popolazione subisce variazioni locali e stagionali, legate alle condizioni climatiche e soprattutto ai cicli di sviluppo dei roditori, che sono le prede più ambite. Si nota inoltre un progressivo calo delle occupazioni dei nidi artificiali e del successo riproduttivo collegabili al grado di predazione da parte di *Martes* sp., scoiattoli e probabilmente anche picchi. Presenza certa.

Civetta nana (*Glaucidium passerinum*) (IT3240024, IT3230077)

Specie erratica, rara, è la più piccola delle civette. Per la riproduzione predilige peccete pure o miste con faggio ed abete bianco, intervallate da radure. Tende ad occupare località con clima spiccatamente continentale. Sull'altopiano del Cansiglio, le cavità frequentate sono vecchi nidi di picchio rosso maggiore scavati su faggi ad altezze superiori ai 4 metri dal suolo. La sua presenza è segnalata dal canto, che peraltro viene emesso più frequentemente nel periodo pre-riproduttivo, in gennaio – febbraio. Caccia giorno e notte alla ricerca di insetti, topi e piccoli uccelli. La sua presenza è stata accertata in Cansiglio, nei settori meridionali che dalla Piana salgono verso il Monte Pizzoc. Un secondo sito è costituito dalla foresta demaniale regionale Sinistra Piave posta a nord del Monte Cesen. È infine presente nei settori settentrionali del Monte Grappa. Dalle ricerche svolte in Cansiglio si è potuto osservare che le poche coppie presenti non sono sempre legate alla stessa area, ma si possono spostare nel corso degli anni per occupare nuove cavità non ancora visitate dai predatori. Nel trevigiano si stima siano presenti circa una decina di coppie. Presenza certa.

Coturnice (*Alectoris graeca saxatilis*) (IT3240024, IT3230025)

Sedentaria e nidificante, predilige i versanti esposti a sud caratterizzati da pietraie e rade praterie, scarsamente arborate; evita i luoghi freschi, umidi od ombrosi e la vegetazione folta di tutti i tipi. La specie è stata rilevata in quasi tutta la parte settentrionale della provincia di Treviso. Ne è stata accertata la riproduzione sul Monte Grappa dove esiste una modesta popolazione. È inoltre presente presso il Monte Cesen, il Col de Moi, il Col Visentin ed i versanti meridionali del Cansiglio. Si tratta di una specie in forte diminuzione e le cause di questo calo demografico sono molteplici: pressione antropica e venatoria, variazioni ambientali e climatiche, malattie. Nel territorio provinciale dovrebbero essere presenti solo poche decine di coppie in evidente declino. Presenza certa.

Francolino di monte (*Bonasa bonasia*) (IT3240024, IT3230025, IT3230077)

Sedentario e nidificante nel bellunese, la sua presenza in provincia di Treviso è estremamente localizzata in Cansiglio e nel Gruppo del Visentin. Piuttosto versatile nelle abitudini comportamentali, il francolino di monte vive nei boschi misti disetanei di conifere e latifoglie, per lo più in zone appartate con copertura arborea rada e abbondante sottobosco diversificato. Frequenta altitudini variabili dagli 800 m., fino al limite del bosco, a 1800 m. circa. In generale, possiamo dire che la sua consistenza numerica è sensibilmente diminuita in questi anni; Da almeno un decennio, però, la specie non è più stata rilevata in provincia ed appare verosimile che si sia completamente estinta. Le cause sono da attribuirsi all'elevato impatto ambientale provocato dall'uomo a carico delle biocenosi forestali che però, in alcune aree del territorio comunale, vista l'asprezza dei versanti e la scarsa qualità del materiale legnoso, non hanno subito negli ultimi decenni interventi significativi.

Fagiano di monte (*Tetrao tetrix*) (IT3240024, IT3230025, IT3230077)

L'habitat ottimale della specie è costituito dalle cenosi arbustive ed arboree d'alta quota (alneto, rodovaccinetto, mugheto, lariceto); la fascia altitudinale varia dai 1100 m. fino ai 2100-2200 m. del limite del bosco. Predilige i lariceti radi ed i versanti mesofili freschi e umidi; scarseggia in quelli caldi e secchi. La diminuzione generalizzata verificatasi negli ultimi anni, in tutto il suo areale viene collegata alle modificazioni ambientali ed al forte recupero del bosco a quote precedentemente adibite a pascolo. Si ipotizzano anche decrementi legati alla sua gestione venatoria. Le aree riproduttive più importanti sono risultate il Col Visentin ed il Monte Grappa. In queste zone è insediato ad altitudini superiori ai 1300-1400 metri, al di sopra della vegetazione boschiva più fitta. D'inverno può scendere anche a quote inferiori ma le parate primaverili avvengono sempre nelle fasce ecotonali con arbusti al margine di prati e pascoli. Sporadicamente sono stati osservati esemplari in canto lungo le pareti scoscese del Monte Grappa località Meate e Boccar. Lo stesso fenomeno è stato rilevato lungo i versanti che dal Monte Millifret scendono verso la valle Lapisina ed il passo del Fadalto. In maniera più limitata è presente anche sulle cime attorno al Passo San Boldo, i versanti meridionali del Col dei Moi, il Passo di Praderadego ed il Monte Cesen. Presenza certa.

Gallo cedrone (*Tetrao urogallus*) (IT3240024, IT3230077)

Nei settori dolomitici, l'habitat ottimale è costituito da fustaie disetanee di conifere (abete rosso, abete bianco, larice, pino silvestre). La fascia altitudinale frequentata dal cedrone varia nell'ambito trevigiano tra i 900 ed i 1500 metri, pur non mancando esempi sporadici di presenze in ambienti idonei a quote superiori o inferiori. Si ciba di germogli di conifere, faggio, rododendro, insetti, uova di formiche, mirtilli, lamponi, fragole e molti sassi (diametro massimo di 5 mm), utili alla digestione. Fino al secondo dopoguerra era distribuito in maniera uniforme e numerosa in tutti gli ambienti adatti; successivamente si è registrato un calo demografico. Le cause del fenomeno sono molteplici: la principale è costituita dall'impatto dell'uomo sugli ecosistemi montani (alterazioni ambientali, caccia, bracconaggio,...). In provincia di Treviso il gallo cedrone

è poco abbondante e spesso è presente in aree di confine con quella di Belluno, dove ampie superfici forestali permettono un forte interscambio di individui. Questo succede soprattutto in Cansiglio, nel massiccio del Monte Grappa e nel lungo tratto di dorsale compreso tra il Col Visentin ed il Monte Cesen. In quest'ultima zona il gallo cedrone, insediato nelle ampie distese forestali bellunesi, talvolta si sposta anche nei versanti trevigiani dove nei mesi invernali trova una scarsa copertura nevosa ed un più elevato grado di insolazione. Interessante risulta la presenza di un discreto numero di coppie (4-5) nella faggeta che ricopre i versanti meridionali del Cansiglio in territorio trevigiano. Non è stato rilevato invece nella foresta demaniale situata a nord del Monte Cesen. Non è possibile definire con precisione la popolazione di gallo cedrone in provincia di Treviso. Il numero di coppie potrebbe aggirarsi attorno a 10-20. Non si esclude la presenza.

Re di quaglie (*Crex crex*) (IT3240024, IT3230025, IT3230077)

Anni fa era una specie abbastanza comune, attualmente è piuttosto raro.

Frequenta il folto del canneto, i fossati con molta vegetazione, i campi umidi e i coltivi. Si arrampica sul canneto e sui cespugli; si ciba di vermi, insetti, semi, erbe. L'attività riproduttiva si concentra tra la fine di maggio e la prima settimana di luglio. Il successo di insediamento delle diverse coppie dipende molto dall'altezza del manto erboso e dalla conseguente possibilità di occultare il nido. Nella provincia di Treviso gli ambienti preferiti sono quelli compresi tra 800-1400 metri di quota, ricoperti da prati pingui talvolta inframmezzati da cespugli di modesta entità come *Rosa sp.*, *Salix caprea*, *Sorbus aucuparia*. Le aree adatte sono quelle che vanno dal Massiccio del Grappa al Passo S. Boldo fino in Col Visentin e Cansiglio. Presenza certa.

Martin pescatore (*Alcedo atthis*) (IT3240005)

È sedentario e nidificante in tutte le zone umide adatte; frequenta soprattutto i fiumi, le paludi ed i laghi, cacciando ai bordi, dove l'acqua è quasi ferma. Ai margini di questi luoghi nidifica, lungo gli argini, in buche naturali o lunghi cunicoli con pareti limo-argillose su cui scavare il nido. La specie è risultata piuttosto diffusa con nidificazioni accertate lungo i principali corsi d'acqua (Piave, Sile, Livenza), in fiumi minori (Monticano, Musone, Storga), e cave d'argilla. È ben distribuito in tutta la pianura trevigiana e probabilmente presente.

Averla piccola (*Lanius collurio*) (IT3240024, IT3240005, IT3230025, IT3230077)

Questa averla ha evidenziato un netto regresso del suo areale riproduttivo, è infatti scomparsa da gran parte delle aree di pianura dove un tempo nidificava. Le cause sono attribuibili al vasto impiego di sostanze chimiche utilizzate in agricoltura che hanno ridotto sensibilmente l'abbondanza delle sue prede. Nel contempo i filari di vite maritate al gelso od altre specie arboree sono state sostituite con tutori di cemento che non permettono la riproduzione all'Averla piccola. Pertanto, se in pianura si è assistito allo spopolamento di questa specie, nelle zone di collina e montagna, questo uccello trova ambiti a lui favorevoli. In provincia di Treviso l'averla piccola nidifica in territorio montano, sui versanti prativi con arbusti sparsi e presso le malghe, insediandosi anche a quote di 1500-1600 metri. In collina si riproduce in prati arbustati, lungo le siepi, presso piccoli vigneti o frutteti localizzati anche vicino ad abitazioni. In pianura occupa soprattutto mosaici agrari, vigneti tradizionali, siepi ed alberature, pioppeti, aree di cava. In territori con estese monoculture si adatta a fasce di vegetazione spontanea ed appezzamenti di terreno incolto. Lungo il corso del Piave frequenta prati aridi con arbusti presenti in prossimità del greto. Potrebbe essere presente all'interno dell'area comunale.

Ortolano (*Emberiza hortulana*) (IT3240024)

Nidifica in Europa e nell'Asia fino alle regioni centrali. Sverna nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo e in Africa a sud del Sahara. In Italia è presente in estate. In Veneto è stata segnalata in ambienti adatti dalla pianura fino a 700-800 m.

Negli ultimi anni l'ortolano è stato rilevato nell'area delle grave del Piave, presso Ciano del Montello, a nord del Montello, dove negli ultimi decenni la sua presenza è rimasta regolare e continua. Altro probabile sito di nidificazione si trova in prossimità di Collalto. Precedentemente era diffuso anche nei pressi di Spresiano, Maserada, Cimadolmo, nelle colline del vittoriese e nell'area feltrina in territorio bellunese. Negli anni '80 era segnalato in vari ambienti di prato stabile a mezza montagna (Fais, Montaner). Nidifica in ambienti aperti (prati, zone coltivate) con alberi e cespugli. In Veneto ambienti per lo più con caratteristiche xerotermofile, prati asciutti e aree incolte con alberi e cespugli sparsi, ampie radure boschive, margini di coltivi. Dalla bassa pianura alla zona pedemontana fino a 700-800 m.. Si nutre soprattutto di semi ed altri parti di vegetali (bacche), ma anche di insetti ed altri invertebrati. Presenta una forte contrazione dell'areale trevigiano. Rispetto a circa 20 anni fa la sua popolazione si è più che dimezzata scomparendo da tutta l'area pianeggiante trevigiana. Non si esclude la presenza.

Picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*) (IT3240024)

Parzialmente sedentario ed erratico, nidificante, è un tipico abitante delle pareti rocciose. Nidifica mediamente tra i 1300 e i 2300 metri di quota, su rocce strapiombanti, a volte su manufatti o dighe, talvolta, ma raramente, a quote più basse. In autunno-inverno si abbassa di quota per arrivare a frequentare il fondovalle e la pianura; caratteristica è l'occupazione, nella stagione fredda, di torri, campanili e vecchi edifici. Si ciba di insetti vari e loro larve. Non si esclude la presenza.

Picchio verde (*Picus viridis*) (IT3240005)

Il Picchio verde è una specie che nell'ultimo decennio ha evidenziato un forte incremento del suo areale, occupando tutte le aree boscate (anche siepi) della pianura e collina trevigiana. Il picchio verde frequenta in montagna e in collina boschi con latifoglie, anche misti a conifere, dove sono presenti esemplari sufficientemente maturi da poter essere sfruttati per la costruzione del nido. Ha inoltre bisogno della presenza di radure, utilizzate per l'alimentazione, dove si nutre di formiche ed altri insetti che ricerca a terra o nei ceppi marcescenti. Molto utilizzati sono anche i boschi ripari dove sovente il nido è scavato su pioppi e salici. In pianura si è ben adattato al paesaggio agrario tradizionale, dove esistono siepi con esemplari arborei relativamente vecchi e alternanza di prati e coltivazioni. La specie è presente all'interno del territorio.

Picchio nero (*Dryocopus martius*) (IT3240024, IT3230025, IT3230077)

Nidifica principalmente nella fascia altitudinale compresa fra i 1000 m. e i 1800 m.; in genere si insedia in luoghi appartati all'interno e al bordo dei boschi maturi di conifere variamente associate, anche miste a latifoglie. Il picchio nero è localmente stazionario, ma, nei periodi più freddi, si verificano casi di erratismo verticale che lo possono portare anche in pianura con nidificazioni fino ai 280 metri di quota sui Colli Asolani. A queste quote costruisce i propri nidi soprattutto su carpino nero, roverella, rovere e frassino. Nel trevigiano esclusa l'area di Vittorio Veneto è presente dal Cansiglio fino al Monte Grappa, occupando anche tutte le aree collinari, compresi il Montello ed i Colli Asolani. Da citare che Fantin (1980) riferisce di una colonia di un centinaio d'individui insediati sul Col Visentin. Il dato, forse esagerato, offriva una prima testimonianza circa la sua presenza in provincia. In alcune zone la sua presenza può essere limitata a causa delle continue ceduzioni dei boschi. Questa sua diffusione è stata favorita dalla creazione di aree tutelate, di nuovi boschi planiziali ed, in montagna, dalla conversione in fustaia di boschi cedui. La sua presenza è certa.

Gufo comune (*Asio otus*) (IT3240005, IT3230077)

Anche se in modo localizzato, il Gufo comune nidifica dal piano fino alle zone montane in boschi di conifere e latifoglie. Si trova in scarso numero in frutteti, boschetti, siepi nelle zone coltivate di pianura dove nidifica utilizzando i nidi abbandonati dai corvidi. Un aumento dei corvidi ha determinato quindi un aumento della specie; nidifica anche nelle coniferete e nei boschi montani, purchè confinanti con prati e pascoli fino a quote superiori ai 1000 m. Si rinviene anche negli ambienti urbani purchè presentino giardini con alberi di una certa età. In provincia di Treviso il gufo comune è distribuito poco uniformemente nel territorio, occupando sia le aree di pianura che montane. In particolare si riproduce sul Monte Grappa e sul Monte Cesen, mentre sembra assente nel settore centrale della catena prealpina. Nella fascia collinare è presente ma molto localizzato sui Colli Asolani, altrettanto frammentaria appare la sua diffusione in pianura. Da segnalare la sua parziale assenza nel territorio compreso tra Conegliano e Vittorio Veneto. In Cansiglio nidifica nelle peccete prossime alle malghe, nelle cui vicinanze può reperire le sue abituali prede, soprattutto roditori. Si insedia in tutte le esposizioni, in luoghi appartati o frequentati, anche in prossimità di case o strade. Nei Siti in considerazione, ove esistono aree boscate abbandonate con la presenza anche di grossi alberi (castagni e querce) e abitazioni in disuso, esso può trovare rifugio e nidificare senza essere disturbato. In provincia di Treviso la popolazione nidificante si stima sia compresa tra le 40-60 coppie. Presenza certa.

Colombaccio (*Columba palumbus*) (IT3240005)

La sua presenza è abbastanza costante durante il corso dell'anno con picchi nei periodi delle migrazioni. È una specie abbastanza comune che presenta buone capacità di adattamento. Dai censimenti effettuati è risultata una delle specie con maggiore diffusione, mancando solo dal quadrante del Monte Grappa che per la sua altitudine e per la carenza di habitat adatto non si presta molto al suo insediamento. Nel rimanente territorio della provincia di Treviso si è insediato negli ambienti dominati dai boschi ripari, lungo i corsi dei fiumi Piave, Sile e Livenza. Buone densità sono state osservate anche all'interno od in prossimità di boschi planiziali, coltivazioni di pioppo e nei parchi di ville venete. In particolare il colombaccio ama le aree boscate o con siepi mature, contornate da ambienti agrari dove può trovare da alimentarsi anche nei mesi invernali. Nelle aree con maggiori caratteristiche montane la sua presenza è stata solo per un numero limitato di coppie. Nell'ambito provinciale si stima siano presenti attualmente tra le 2000-2500 coppie. Presenza certa.

Piviere tortolino (*Charadrius morinellus*) (IT3240024, IT3230025, IT3230077)

Nidificante estremamente localizzato sull'Appennino Centro-Meridionale e sulle Alpi Orientali. Nel Nord Europa è specie tipica della tundra; in Italia alcune coppie nidificano sui monti, oltre il limite superiore della vegetazione arborea.

Non si hanno dati certi sulla specie non essendo censita in provincia di Treviso, pertanto non si può esprimere una previsione.

Codirossone (*Monticola saxatilis*) (IT3230025)

Nidifica in modo localizzato in zone alto-collinari e montane. Frequenta habitat rupestri come cave, praterie e boschi assai radi con abbondanti rocce affioranti, esposti a mezzogiorno o comunque su substrati asciutti. Predilige zone aperte o scarsamente alberate; l'avanzata del bosco, infatti, sia naturale che provocata dall'uomo con i rimboschimenti, sta riducendo la consistenza di tale specie.

Beccaccia (*Scolopax rusticola*) (IT3230025, IT3230077)

Nidifica in ambienti boscosi e alberati di specie spontanee e coltivate, di composizioni variate di conifere, latifoglie o miste. Predilige i settori boschivi appartati, freschi, con abbondante sottobosco cespuglioso, caratterizzato dalla presenza di terreno umido, ricco di sostanza organica. Sicuramente abbondante, è presente in periodo di passo mentre la nidificazione non è certa. È stata segnalata sul Montello, e nelle aree pedemontane a ridosso del Cansiglio e del Col Visentin. In nessuno di questi casi si sono avuti riscontri effettivi di nidificazione. La fascia pedemontana trevigiana viene a trovarsi al margine meridionale del suo areale riproduttivo e questo potrebbe spiegare la sporadicità delle osservazioni.

Merlo dal collare (*Turdus torquatus*) (IT3230025, IT3230077)

Occupi radi popolamenti di conifere confinanti con prati, pascoli e radure, con presenza di affioramenti rocciosi. Nidifica da quote di 1300 m., dove occupa rimboschimenti artificiali di abete rosso, fino ai popolamenti di pino mugo, intorno ai 2000 m. Generalmente predilige i versanti settentrionali.

È erratico durante i mesi invernali, spostandosi verso le zone più basse anche fino alla pianura. Tale specie appare stazionaria nella consistenza ed ha saputo sfruttare a suo vantaggio le condizioni particolari create dall'uomo, come gli ampi rimboschimenti presenti nell'area in considerazione. In provincia di Treviso, nidifica con certezza sul Massiccio del Grappa e sull'Altopiano del Consiglio (Monte Pizzoc). Si riproduce probabilmente anche sulle maggiori emergenze della dorsale prealpina, ossia sul Monte Cesen e Col Visentin. Il merlo dal collare è presente nella provincia di Treviso limitatamente ai boschi di conifere ed agli arbusteti montani. I siti colonizzati dal merlo dal collare non sono particolarmente minacciati da impatti antropici, trattandosi di terreni montani poco sfruttati.

Spioncello (*Anthus spinoletta*) (IT3230077)

È un migratore regolare che, nel periodo primaverile – estivo, frequenta le aree montane sopra i 1500 metri per nidificare. I luoghi ottimali di riproduzione sono i pascoli alpini compresi tra i 1900 ed i 2400 m circa, caratterizzati da una bassa vegetazione con qualche roccia affiorante ed una discreta presenza d'acqua. Frequenta zone aperte, paludose, prati umidi, lati dei torrenti e, all'epoca dei passi, si può incontrare nelle stesse zone delle allodole. Si ciba di insetti vari, vermi, semi. La sua nidificazione sul Monte Pizzoc (Cansiglio) e sul Col Visentin in passato accertata non è stata confermata dalle recenti indagini, mentre si sono rilevate nidificazioni in due aree distinte sulla parte sommatiale del Massiccio del Monte Grappa. Al momento non sono stati rilevati particolari problemi di conservazione. A lungo termine, però, la tendenza all'abbandono delle attività di pascolo in alta montagna, potrebbe provocare la scomparsa di prati a vantaggio del bosco, e ciò comporterebbe una diminuzione dell'habitat elettivo per la specie. Data la scarsità degli individui rilevati, si può stimare che nel territorio provinciale nidifichino alcune decine di coppie.

Bigiarella (*Sylvia curruca*) (IT3230077)

Frequenta ambienti al limite della vegetazione arborea con radi alberi ed arbusti. Sulle Prealpi, questo uccello è tipico dei rimboschimenti di abete rosso, prima che le piante raggiungano uno sviluppo tale che le chiome entrano in contatto. Nidifica anche in prati e pascoli con piante isolate di *Juniperus communis*, *Rosa spp*, *Berberis vulgaris*, conifere e mughete. Può essere presente a quote relativamente basse quando l'ambiente è adatto. Il nido viene posto presso il terreno nel folto di un cespuglio o di un giovane abete rosso. Attualmente questa specie risente positivamente dell'abbandono dei pascoli montani, con la conseguente colonizzazione da parte di arbusti, e dei rimboschimenti artificiali. Si ciba di insetti e bacche varie. Nidifica esclusivamente lungo l'arco alpino a quote superiori ai 1000 metri. È stata confermata come nidificante certa nel Massiccio del Grappa e nella parte meridionale del Cansiglio. Altre probabili riproduzioni sono avvenute lungo i versanti del Col Visentin e in quelli settentrionali del Monte Cesen. L'aumento della bigiarella potrebbe essere più accentuato in futuro a seguito dell'abbandono di molte aree di pascolo che lentamente

si stanno trasformando in ambienti cespugliati adatti alla sua nidificazione. In provincia sono presenti approssimativamente tra le 30 e le 50 coppie.

Sterpazzola (*Sylvia communis*) (IT3230077)

È una specie migrante regolare, che frequenta le aree adatte alla riproduzione già dal mese di maggio. Nidifica in un limitato numero di ambienti termofili, tutti caratterizzati però da cespugli e vegetazione sparsa. Abita siepi, boschetti, fossati di campagna, margini di canneti, in ambienti dove la vegetazione è molto fitta e con terreno ricco d'acqua. Uccello irrequieto e vivace, si ciba esclusivamente di insetti, vermi e bacche. Nella provincia di Treviso, la sterpazzola è presente durante la stagione riproduttiva in modo abbastanza frammentario e localizzato. In particolare nidifica sul Massiccio del Grappa, sull'Altopiano del Cansiglio, sui Colli Asolani, nell'area golenale del fiume Piave, dalle Grave di Ciano del Montello verso valle, ed in alcuni siti sparsi nella pianura. Dopo la diminuzione demografica avvenuta circa trent'anni fa (nei primi anni '70 nidificava anche a Treviso città) sembra che oggi ci sia una tendenza al recupero, anche se la distribuzione della specie è piuttosto instabile anche nel breve periodo. Si stima che in provincia di Treviso attualmente si riproducano 40-80 coppie.

Cincia bigia alpestre (*Parus montanus*) (IT3230077)

È riscontrabile quasi esclusivamente in ambienti alpini, caratterizzati essenzialmente da conifere, ma si osserva anche in boschi misti con latifoglie (faggi). Sedentaria e nidificante, compie locali migrazioni verticali di portata limitata, in seguito a particolari condizioni climatiche. Nidifica nei buchi degli alberi, muri, nidi abbandonati; si ciba di insetti vari e loro larve, gemme di piante, bacche e semi. Nidifica generalmente sopra i 1000 m sul Massiccio del Grappa, lungo la dorsale dal Monte Cesen al Col Visentin e sull'Altopiano d'Asiago. Il suo areale negli ultimi anni si è espanso probabilmente per la colonizzazione di nuovi rimboschimenti a conifere, fino a qualche tempo fa troppo giovani per ospitare i nidi. Solo localmente la presenza della cincia bigia alpestre si sovrappone a quella della cincia bigia, quest'ultima legata a boschi maturi di latifoglie. In provincia di Treviso si stima si riproducano circa 100-200 coppie.

Cincia dal ciuffo (*Parus cristatus*) (IT3230077)

È legata strettamente ai boschi di conifere, dimostrando una netta predilezione per l'abete rosso. Colonizza anche i popolamenti più fitti, come i rimboschimenti non assoggettati a cure colturali, purché esistano cavità adatte per nidificare; sfrutta allo scopo anche cavatoi artificiali. La fascia altitudinale frequentata dalla specie è variabile; le massime densità si verificano tra i 1000 ed i 1600 metri. In provincia di Treviso ha evidenziato un forte incremento di areale colonizzando anche l'area montana comprendente il Massiccio del Grappa. In discreta espansione appare anche nel tratto montano compreso tra il Col Visentin ed il Monte Cesen. Manca nelle colline di Vittorio Veneto e Conegliano, mentre è stata rilevata sul Montello e sui Colli Asolani. L'areale di nidificazione provinciale è compreso tra 300-1600 metri circa. In Cansiglio sono state rilevate diverse nidificazioni in cassette nido installate per lo studio della civetta caporosso e della civetta nana. La specie nel periodo riproduttivo dipende molto dalle risorse trofiche presenti ed in particolare è influenzata dall'età del bosco. Infatti negli alberi maturi si trova un numero più elevato di licheni che ospitano una ricca entomofauna in tutti i mesi dell'anno ed in particolare durante quelli invernali che sono molto importanti per la sopravvivenza della specie. Attualmente la consistenza della popolazione trevigiana è stimabile in un centinaio di coppie.

Rampichino alpestre (*Certhia familiaris*) (IT3230077)

È una specie tipica delle aree montane coperte da boschi di conifere e, in particolare, da fustaie di abeti e larici. Non scende a valle nemmeno nei periodi più freddi; è infatti prettamente sedentario, dato che lo si è osservato anche in pieno inverno oltre i 1500 metri. Diventa più raro e localizzato man mano che si scende a sud, dove compaiono le prime latifoglie; qui condivide l'ambiente con il congenere rampichino, con il quale si può talvolta confondere. È un uccello piuttosto schivo che si osserva meglio durante il periodo riproduttivo quando gli esemplari si rincorrono tra gli alberi. Nidifica in una fascia altitudinale compresa tra i 1000 ed i 1800 metri solitamente sotto la corteccia di alberi lesionati o morti; fa in media una covata all'anno e la deposizione delle uova inizia dalla fine di aprile. In provincia di Treviso il rampichino alpestre è stato rilevato presso la foresta del Cansiglio, in gran parte della fascia montana ricadente attorno il Monte Cesen e lungo i versanti orientali del Massiccio del Grappa. Necessita di boschi lasciati ad una evoluzione spontanea cibandosi tra le corteccie e le masse di licheni che coprono i rami ed i tronchi degli alberi. Si stimano un centinaio di coppie nidificanti in provincia di Treviso.

Nocciolaia (*Nucifraga caryocatactes*) (IT3230077)

In Italia è specie esclusiva del settore alpino; occupa una fascia altimetrica compresa tra i 1000 ed i 2000 metri, dove è facile udirne l'aspro richiamo che emette dalle cime degli alberi. È presente anche alle alte

quote, tra i larici ed il pino cembro. Il volo è ondulato come quello dei picchi e, nel periodo invernale, si può radunare in stormi che vagano nei boschi alla ricerca di cibo. Anche questo corvide, come ad esempio la ghiandaia, fa delle scorte alimentari, nascondendo nocciole e pinoli nel sottobosco; si ciba di nocciole, ghiande, semi di pino cembro e insetti vari. Negli ultimi anni si è assistito ad una espansione verso sud del suo areale, dove si osserva con sempre maggiore continuità in tutti i rilievi pedemontani trevigiani e dove nel passato sembrava apparentemente assente. La presenza più abbondante si è rilevata nel settore nord-occidentale della provincia ed in particolare nei rilievi tra il Monte Grappa, l'area collinare pedemontana, il Monte Cesen ed il Col de Moi (Follina). Pur essendo presente anche nel Col Visentin ed in Cansiglio, in queste aree non si sono raccolti indizi certi di nidificazione. La popolazione provinciale nidificante si stima che non superi le poche decine di coppie.

Averla maggiore (*Lanius excubitor*) (IT3230077)

Specie di doppio passo, frequenta l'aperta campagna, si posa sulla cima di alte piante e sui fili della corrente elettrica. Le abitudini ed il comportamento sono simili all'Averla piccola, descritta più sopra. Non censita in provincia di Treviso.

Lucherino (*Carduelis spinus*) (IT3230077)

È strettamente legato alle peccete e ai boschi misti di abete e larice alternati a radure, dato che la sua alimentazione è basata, durante il periodo riproduttivo, sulla fruttificazione di tali conifere. La quota preferita di nidificazione è quella compresa tra i 1300 ed i 1600 metri, con oscillazioni a quote sia superiori che inferiori. Nei mesi di settembre – ottobre e di febbraio – marzo si ha il doppio passo di questi uccelli in gran parte costituito, probabilmente, da individui provenienti dall'Unione Sovietica. In questi mesi diviene quindi comune anche in collina ed in pianura, dove si trova, a volte, in grandi gruppi (anche centinaia di individui) alla ricerca di cibo, specialmente semi di betulla e di ontano.

Non censito in provincia di Treviso

Crociere (*Loxia curvirostra*) (IT3230077)

Sedentario, erratico e migratore, nidificante, è comunissimo. Si riproduce preferibilmente in una fascia compresa tra i 1000 ed i 2000 metri, dove è strettamente legato alle conifere, a causa della sua specializzazione alimentare. L'habitat preferenziale è la pecceta, ma frequenta altri boschi di aghifoglie, puri o misti, come lariceti, cembrete e mughete. È una specie soggetta a movimenti erratici, a volte molto estesi, ed irregolarmente a carattere "invasivo", che portano popolazioni dall'Europa settentrionale e nordorientale nelle nostre regioni durante l'estate. Si ciba di semi di abete rosso e bacche. Il crociere presenta dei picchi di riproduzione corrispondenti agli anni di massimo sviluppo dei frutti delle conifere di cui si ciba. La limitata diffusione nel trevigiano è dovuta alla scarsa presenza di foreste di conifere. In Cansiglio ad esempio, l'ambito provinciale trevigiano è coperto in maniera molto estesa da una faggeta che non costituisce l'habitat adatto a questa specie. Una situazione simile è riscontrabile lungo i versanti del Monte Cesen al confine con la provincia di Belluno. Il numero di coppie nidificanti in provincia di Treviso dovrebbe essere compreso tra le 30-50.

PESCI

Lampreda padana (*Lethenteron zanandreaei*) (IT3240032, IT3240005)

Sedentaria, è presente lungo il pieve ed affluenti non oltre i 500-600 m. Di giorno quasi sempre immersa nel fango, sotto i sassi, nascosta tra le erbe palustri. Depone le uova in acque pulite, correnti con fondo sabbioso o ghiaioso (maggio-giugno) e, dopo pochi mesi dalla deposizione delle uova, muore. Si nutre da giovane di alghe limicole e microrganismi e sembra che allo stato adulto si ciba di sangue e carne che risucchia ai pesci ai quali si attacca con la ventosa. Presenza certa nel Fiume Meschio anche in prossimità del centro abitato.

Sanguinerola (*Phoxinus phoxinus*) (IT3240032)

Phoxinus phoxinus (Linnaeus, 1758) è un ciprinide di taglia piccola dal colore bruno-olivastro; i fianchi sono ornati superiormente da una striscia verdastra con bande verticali nere mentre l'addome è bianco. Durante il periodo riproduttivo il dorso e i fianchi dei maschi assumono una colorazione tra il verde ed il blu metallico mentre la base delle pinne pettorali, delle ventrali e dell'anale, oltre alla porzione ventrale del corpo, si colorano di rosso acceso. Nelle femmine può colorarsi di rosso solo il ventre.

La sanguinerola predilige le acque limpide, fredde, ricche di ossigeno con fondali ghiaiosi, tipiche dei tratti alti e medio-alti dei corsi d'acqua; è presente anche nelle risorgive e nei laghi oligotrofici.

La riproduzione avviene tra maggio e giugno; ogni femmina depone in più riprese in acque basse su fondali ghiaiosi o ciottolosi. La schiusa avviene all'incirca dopo 8-10 giorni.

Nelle acque provinciali è diffusa nel Piave, nell'alto bacino del Musone e del Monticano, più rara negli altri corsi d'acqua. Buona presenza nel Fiume Meschio. È inserita nella Lista Rossa dei Pesci d'acqua dolce indigeni in Italia nella categoria "vulnerabile" (Zerunian, 2003).

Scazzone (*Cottus gobio*) (IT3240032)

Presente in quasi tutte le acque della provincia abbondantemente nel Piave. Ama acque fresche, pure, il fondale ghiaioso dei torrenti e quello sassoso dei laghi. Solitario, tipicamente notturno, si nasconde sotto i sassi durante il giorno. Si nutre di insetti acquatici e loro larve, vermi, uova di pesci. Si riproduce in febbraio-marzo. Nelle acque del trevigiano lo scazzone risulta comune nel fiume Piave e suoi affluenti e risorgive, nel fiume Sile e nei suoi affluenti, frequente invece nella parte alta del bacino del Livenza ad esclusione del torrente Meschio in cui risulta dominante nella parte sorgentizia.

Esso è inserito nella Lista Rossa dei Pesci d'acqua dolce indigeni in Italia tra le specie "vulnerabili" (Zerunian, 2003). **A livello europeo è presente nella Direttiva 92/43/CEE (all. II).**

Luccio (*Esox lucius*) (IT3240032)

Esox lucius (Linnaeus, 1758) è un pesce della famiglia Esocidae, di taglia grande e livrea variabile sia in relazione all'ambiente che all'età; il colore di fondo è generalmente verde-giallastro con una vermicolatura irregolare di colore più scuro, mentre la regione ventrale è biancastra.

Predilige le acque ferme o poco correnti, ben ossigenate e ricche di vegetazione; popola gli ambienti lacustri, sia interni che costieri e gli ambienti di risorgiva.

La riproduzione avviene da metà febbraio a marzo, a seconda della temperatura dell'acqua. Le uova vengono deposte in più riprese sulla vegetazione acquatica e possono venir fecondate anche da più maschi. In provincia il luccio è presente nelle risorgive e nei settori inferiori dei vari bacini. La specie è risultata abbondante in due stazioni di campionamento, una del fiume Sile ed una del canale Grassaga. In generale risulta invece presente o scarso. Presente nel Fiume Meschio. La specie è inserita nella Lista Rossa dei Pesci d'acqua dolce indigeni in Italia nella categoria "vulnerabile" (Zerunian, 2003), attualmente in Italia sono presenti, frutto di immissioni non controllate, morfotipi riconducibili al ceppo danubiano, che negli anni ha prodotto diverse forme ibride che sono riconoscibili anche a livello di livrea (fenotipo).

Trota fario (*Salmo (trutta) trutta*) (IT3240032)

Salmo (trutta) trutta (Linnaeus, 1758) è un salmonide di taglia media con tonalità variabili a seconda degli ambienti, in genere il colore di fondo è bruno-verdastro o giallastro.

Su tutto il corpo, tranne che nella regione ventrale, sono presenti numerose macchie rotondeggianti nere e rosse, spesso con alone chiaro ben definito. Il "ceppo atlantico", originariamente distribuito a nord della catena alpina è più robusto, più facile da allevare e cresce più rapidamente rispetto a quello "mediterraneo" tipico delle nostre zone ed è quindi stato preferito dagli allevatori per la produzione di materiale da ripopolamento. Negli individui di ceppo mediterraneo le macchie "parr"

persistono anche nell'adulto insieme ad una evidente macchia nera preopercolare.

La trota fario dispone di una discreta valenza ecologica che la spinge ad occupare diversi tipologie ambienti; predilige comunque i tratti montani dei corsi d'acqua con acque limpide, fredde e ben ossigenate, con velocità di corrente elevata e substrato a massi, ciottoli e ghiaia grossolana.

La riproduzione avviene nei mesi di dicembre e gennaio; la deposizione avviene in acque poco profonde e velocità moderata.

In provincia la trota fario è distribuita in tutte le acque fresche e nella fascia delle risorgive. La sua presenza è legata principalmente alle pratiche di ripopolamento.

È inserita nella Lista Rossa dei Pesci d'acqua dolce indigeni in Italia tra le specie "in pericolo" per quanto riguarda le popolazioni indigene (Zerunian, 2003).

Trota marmorata (*Salmo (trutta) marmoratus*) (IT3240032)

Raggiunge il peso di 12 kg. Come la Trota di fiume (*Salmo trutta fario*) ama acque fresche, limpide, molto ossigenate; Si ciba di tutti gli organismi di fondo o trasportati dall'acqua, pesci e, nei grossi soggetti, anche di rane, topi, rospi. Nel periodo della riproduzione (novembre-febbraio) può risalire i torrenti e i ruscelli alla ricerca di zone con fondo ghiaioso per la deposizione delle uova.

Durante i censimenti la specie è stata rilevata nel bacino del Piave in alcune fontane laterali e nel fiume Piave, nel bacino del Livenza nel fiume Meschio e nel bacino del Sile nel fiume Sile, quasi sempre con abbondanza scarsa.

La trota marmorata, subendemismo italiano il cui areale comprende i bacini dell'Alto Adriatico, è un po' ovunque in progressiva rarefazione.

La specie è inserita nella Lista Rossa dei Pesci d'acqua dolce indigeni in Italia tra le specie "in pericolo" (Zerunian, 2003). **A livello europeo è tutelata dalla Direttiva 92/43/CEE (all. II).**

La specie è particolarmente minacciata da tutte le operazioni di manomissione e di alterazione degli alvei fluviali, dalle eccessive captazioni idriche e dall'inquinamento genetico con la trota fario introdotta a scopo alleutico. Presente nell'area in considerazione.

Barbus (*Barbus plebejus*)

Raggiunge il peso massimo di 7 kg. Frequenta acque correnti, limpide, con fondo ghiaioso e, nei laghi, le rive sassose e rocciose. Nel periodo della riproduzione (giugno-luglio) compaiono protuberanze (bottoni) lungo la linea dorsale. Si ciba di alghe, erbe, vermi, larve, animalletti che raccoglie dal fondo, insetti trasportati dall'acqua. Nella provincia di Treviso il barbo è presente in tutte le acque correnti di maggior portata, Piave, Livenza, Sile oltre al Musone ed al Meschio. La specie è abbondante o dominante in stazioni dei bacini del Livenza, del Musone e del Piave.

Il barbo, specie subendemica italiana, è inserito nella Lista Rossa dei Pesci d'acqua dolce indigeni in Italia tra le specie "a più basso rischio" (Zerunian, 2003). **È inoltre inclusa nella Direttiva 92/43/CEE (all. II) e nella Convenzione di Berna.** Diffuso nel Meschio.

Cavedano (*Squalius cephalus*)

Leuciscus cephalus (Linnaeus, 1758) è un ciprinide di taglia media con colore di fondo grigio o brunoastro gradualmente più chiaro sui fianchi, che possono presentare riflessi argentei o dorati. La regione ventrale è chiara.

Predilige i tratti medio e medio-alti dei corsi d'acqua con acque limpide e moderatamente correnti; popola inoltre tutti gli ambienti lacustri adattandosi ad acque sia oligotrofiche che eutrofiche.

La riproduzione avviene tra maggio e giugno; le femmine depongono in acque basse su fondali ghiaiosi o sabbiosi e in taluni casi anche sulla vegetazione acquatica. La schiusa avviene in 3-7 giorni a seconda della temperatura dell'acqua.

È diffuso in tutto il reticolo idrografico provinciale dalla parte meridionale a quella più settentrionale.

Spesso la specie è abbondante o dominante. Esso è una delle poche specie indigene in Italia considerate "non a rischio" (Zerunian, 2003).

Ghiozzo padano (*Padogobius bonelli*)

Padogobius martensii (Gunther, 1861) è un piccolo pesce appartenente alla famiglia Gobidae, con colorazione bruno-giallognola con bande e macchie scure trasversali. Vive nel tratto medio-alto dei corsi d'acqua, predilige acque limpide e ben ossigenate, moderatamente correnti, con substrati ghiaiosi e/o ciottolosi.

La riproduzione avviene tra maggio e luglio; le uova, deposte in posizione capovolta, aderiscono alla volta del sasso usato come nido attraverso dei filamenti adesivi. Dopo la fecondazione il maschio esercita cure parentali fino alla schiusa, che avviene dopo circa 18 giorni alla temperatura di 22°C.

È molto comune nei corsi d'acqua provinciali. La specie risulta spesso abbondante o dominante in tutti i principali bacini idrografici della provincia. Presente nel Meschio ma non con una popolazione significativa.

Il ghiozzo padano, specie endemica della regione padana, è inserito nella Lista Rossa dei Pesci d'acqua dolce indigeni in Italia tra le specie "vulnerabili" (Zerunian, 2003). A livello europeo è tutelato dalla Convenzione di Berna.

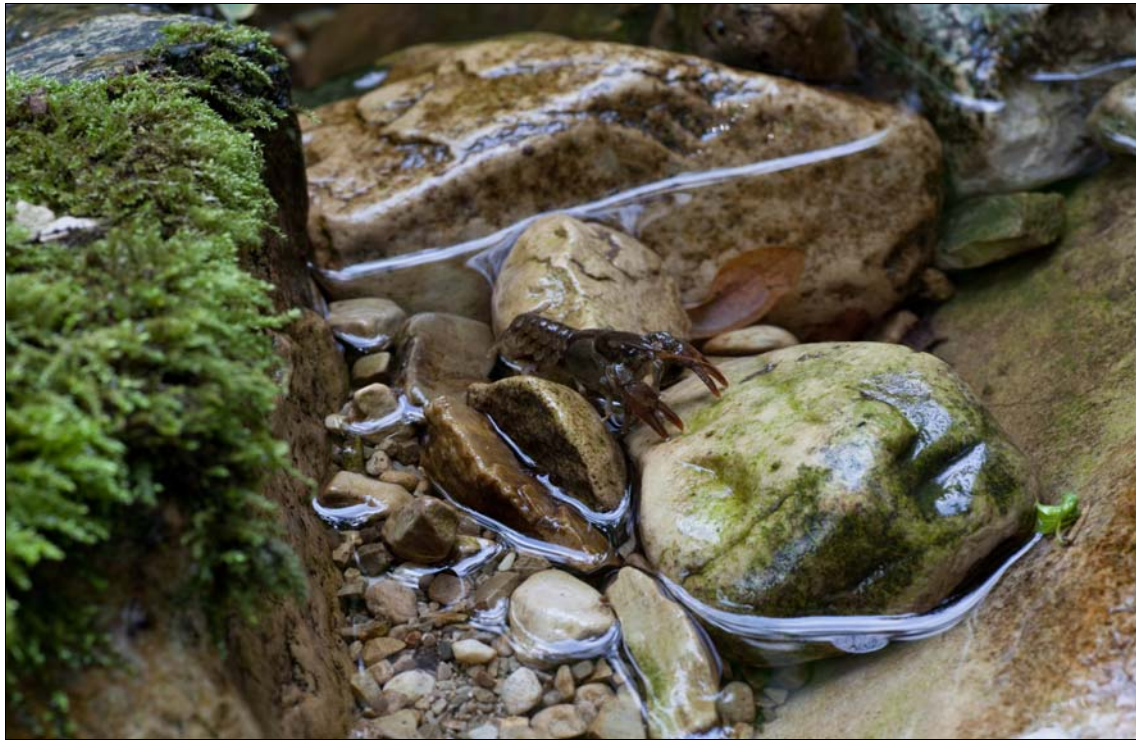
INVERTEBRATI

Cervo volante (*Lucanus cervus*) (IT3240024, IT3240005)

È una specie di cui si conosce ancora molto poco circa la sua distribuzione. Tendenzialmente legata alle foreste di querce d'Europa, non è del tutto noto il suo status a livello locale. Presenza certa anche al di fuori dei Siti in considerazione.

Gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes italicus*) (IT3240005)

Questo crostaceo ha subito negli ultimi anni una forte diminuzione, tanto che pareva sparito, dovuta ad inquinamento delle acque. Esso è amante delle acque limpide, pure con fondali sassosi, ghiaiosi e rive cespugliate ed ombrose. Durante il giorno si rifugia sotto i sassi o nei buchi tra le radici lungo le rive ed esce al crepuscolo e per tutta la notte pascola cibandosi di larve, insetti acquatici, piccoli pesci, molluschi, vermi, carne putrida. Pare che in questi ultimi tempi vi sia un ritorno, anche consistente, soprattutto nei corsi d'acqua a carattere torrentizio e con acque molto pulite. Si ne esclude però la presenza lungo questo torrente nella parte di pianura. In alcune zone la sua presenza è certa.



RETTILI

Saettone o Colubro d'Esculapio (*Elaphe longissima*) (IT3240005)

Specie molto conosciuta, è presente dal fondovalle fino ai 1200-1300 metri. Frequenta zone aride, brulle, sassose, boschi, prati, in prossimità di vecchie stalle ed abitazioni, in zone ben esposte al sole. La consistenza numerica è tale da non destare alcuna preoccupazione. Presenza certa.

Vipera comune (*Vipera aspis*) (IT3240024)

Specie molto comune, probabilmente in leggera diminuzione, diffusa dal piano fino a 1700 m. o poco oltre, normalmente in zone soleggiate. Il periodo di attività va da marzo a settembre, compatibilmente con la temperatura del terreno, durante il giorno e nelle notti calde d'estate; il rimanente periodo dell'anno nel rifugio di svernamento. Sverna sotto i grossi sassi, muri, tronchi abbattuti, ceppi, cespugli, nei grossi formicai. Velenosa, di indole timida e paurosa, è lenta nei movimenti e veloce nello scatto per morsicare, che viene preceduto da un leggero sibilo. Si ciba di topi, lucertole, nidiacei di uccelli e cavallette. Presenza certa.

Colubro liscio o Coronella austriaca (*Coronella austriaca*) (IT3240024)

Distribuita irregolarmente dal fondovalle ai 1700 m., è una specie poco conosciuta. Frequenta zone aride, assolate, di collina e montagna; si incontra nelle cave abbandonate, pietraie con bassi cespugli, vecchi muri a secco, pietraie con erbe secche. Agile e battagliera, è velenosa per gli animali, ma non per l'uomo; di abitudini diurne, si nutre di lucertole, orbettini, piccoli topi e insetti. Presenza certa.

Lucertola vivipara (*Zootoca vivipara*) (IT3240024)

In montagna, dove vive fino a più di 2200 m s.l.m., frequenta soprattutto i pascoli e le praterie, preferibilmente in prossimità di mucchi di pietre e cespugli, oppure gli arbusteti nani di rododendri e mirtili. Alle quote inferiori mostra, invece, un legame con gli ambienti umidi, per cui la si rinviene quasi esclusivamente in paludi e torbiere. Sul terreno è piuttosto goffa e impacciata, ma in acqua nuota abilmente. Si ciba essenzialmente di piccoli invertebrati, soprattutto insetti, ragni, lumachine e vermetti. Trascorre l'inverno in latenza negli anfratti del terreno, nelle cavità tra le radici degli alberi e nei tronchi marcescenti. Non si esclude la presenza.

Orbettino (*Anguis fragilis*) (IT3240024)

Molto conosciuto, è diffusissimo dalla pianura ai prati di alta montagna, comunque più numeroso nelle zone basse. Di abitudini diurne e fino a poco dopo il tramonto, quasi sempre solitario, assai mite e innocuo, frequenta zone boschive, prati, posti umidi esposti al sole e orti. Si ciba di lombrichi, insetti, piccole limacce e bruchi. Molto diffuso.

4.3 I sistemi ecorelazionali

Spesso nel linguaggio comune si parla genericamente di “rete ecologica” mentre in realtà si dovrebbe parlare di “reti ecologiche” dato che ogni specie presenta una diversa permeabilità alla dispersione rispetto ai diversi elementi del mosaico.

Se alla rete ecologica si vuole assegnare un significato prevalentemente urbanistico-ambientale si può adattare la definizione data alla “rete ecologica nazionale”:

“Infrastruttura naturale e ambientale che persegue il fine di inter-relazionare e di connettere ambiti territoriali dotati di una maggiore presenza di naturalità”.

Parlando di rete ecologica presente su un territorio comunale, possono essere utilizzate due scale di analisi: la prima si riferisce all'area vasta e mette in risalto le connessioni esistenti fra le aree ad elevato contenuto di naturalità di rilevanza provinciale o regionale, la seconda si riferisce al livello locale ed evidenzia la distribuzione capillare dei piccoli corridoi ecologici e delle piccole aree di rilevanza naturalistica (spesso non considerate dalla pianificazione di ordine superiore) presenti sul territorio comunale.

Gli elementi principali della rete ecologica possono essere così riassunti:

- **aree centrali (core areas)** coincidenti con aree già sottoposte o da sottoporre a tutela dove sono presenti biotopi, habitat naturali e seminaturali con alto contenuto di naturalità;
- **zone cuscinetto (buffer zones)** cioè zone e fasce adiacenti alle aree centrali che costituiscono il nesso tra società e natura dove è necessaria una corretta politica di gestione dei fattori ambientali e antropici;
- **le aree di connessione** che comprendono le aree di completamento delle aree nucleo ovvero aree che possiedono già una naturalità spinta che possono avere, quindi, una funzione connettiva ma anche la possibilità di divenire aree di espansione delle aree nucleo, sempre che abbiano al loro interno habitat o habitat di specie previsti dalle Direttive Europee.
- **corridoi/aree di connessione (green ways/blue ways)**, sono strutture preposte alla conservazione delle specie e degli habitat, favorendo la dispersione e lo svolgersi delle relazioni dinamiche tramite connessioni tra ecosistemi e biotopi in particolare tra le core areas;
- **nuclei di connessione (stepping zones)**, punti minori di appoggio tra loro sequenziali in grado di vicariare i corridoi almeno sul medio periodo;

Core areas

Le aree nucleo, così dette, corrispondono alle aree Rete Natura 2000 che abbiamo precedentemente descritto e che occupano una sostanziosa parte del territorio in considerazione. La molteplicità di habitat e di specie presenti rendono unico questo territorio.

Aree di connessione

La vasta presenza di ambiti boscati contigui ascrivibili a tipologie forestali molto diversificate permette di creare una maglia che seppur non regolare permette la connessione tra ambiti di pregio naturalistico comprovato. Inoltre molti boschi non risultano utilizzati da decenni e ciò se da un lato non permette la rinnovazione naturale del bosco dall'altro crea un assetto piuttosto confuso sia nella composizione che nella struttura tanto che diventano anche scarsamente percorribili. All'interno o ai margini di questi popolamenti troviamo però anche delle superfici a prato o coltivate che aumentano la variabilità nella presenza di habitat adeguati all'idoneità faunistica.

L'abbandono del territorio agricolo, però, ha poi favorito lo sviluppo di neoformazioni boschive in corso di rapida formazione con risvolti sia positivi che negativi. Infatti l'invasione di arbusti, prima, e piante arboree, poi, in special modo sui prati in varie localizzazioni causano inevitabilmente un impoverimento di biodiversità del corredo delle erbacee presenti ma allo stesso tempo creano ambiti di ecotono interessanti dal punto di vista faunistico.

All'interno di queste aree sono identificabili anche i “**Corridoi ecologici principali**” ovvero ambiti lineari privi di soluzioni di continuità, o per lo meno costituiti da un sistema lineare di singoli elementi naturali ravvicinati; essi svolgono il ruolo di base di connessione tra aree sorgente (aree nucleo) e di ammortizzazione, ma anche per la possibile ricolonizzazione del territorio antropizzato.

All'interno delle aree di connessione un ruolo fondamentale spetta ai Varchi che sono barriere opposte alla progressione dell'edificazione soprattutto lungo le vie di comunicazione che in diverse parti del territorio stanno diventando luogo privilegiato per lo sviluppo abitativo lineare che può portare alla

chiusura dei corridoi e quindi all'isolamento di parti di rete. Sono un supporto necessario soprattutto in prossimità di quei corridoi che sono l'unico elemento di connessione per delle core areas altrimenti isolate.

Aree potenziali

Altri sono elementi che possono essere corsi d'acqua minori o formazioni arboree/arbustive lineari che assumono la connotazione di "**Corridoi ecologici secondari**".

Se dunque esistono porzioni di territorio che agevolano la diffusione della biodiversità altri elementi possono definirsi Aree critiche. Sono generalmente porzioni di territorio che presentano seri problemi ai fini del mantenimento della continuità ecologica e di una qualità ambientale accettabile per la rete, ma anche per gli ambienti antropici. Queste aree non hanno un confine ben definito, piuttosto individuano zone in cui sono evidenti situazioni che possono compromettere la permeabilità della rete. In alcuni casi indicano bruschi restringimenti della rete, in altri pongono l'accento sulla presenza di infrastrutture impattanti, come tratti autostradali o ferroviari, che minacciano la continuità della rete, oppure la minaccia è rappresentata dal progressivo e inarrestabile insediamento di attività produttive.

Per focalizzare in un elaborato di sintesi quali sono gli elementi naturalistici salienti presenti si è realizzata la tavola di analisi denominata "**Tavola dei Sistemi Ecorelazionali**".

In questo elaborato si sono riportati molti degli elementi che definiscono il quadro ambientale attuale.

Oltre a riportare le aree Rete Natura 2000 che rappresentano le aree nucleo del sistema, sono state cartografate tutte le superfici boscate qualificandole dal punto di vista tipologico. Queste rappresentano l'ossatura delle aree di connessione che, vista la loro diffusione, sono effettivamente garanzia di diffusione e permanenza di biodiversità. L'indagine tipologica permette poi di capire l'effettiva naturalità dei popolamenti arborei presenti che pur mantenendo la qualifica di boschi potrebbero prevedere delle azioni di riqualificazione nel prossimo futuro.

In questo ambito è stata rivolta particolare attenzione alle Neoformazioni arboree derivanti dalla colonizzazione di ex aree a prato o a pascolo ora in abbandono. Se quindi questi territori possono diventare delle zone di ecotono tra il bosco e le praterie con risvolti positivi su alcune specie della fauna, la perdita di superfici a prato causano un inevitabile riduzione di biodiversità relativa alle specie erbacee. Nella gran parte dei casi si tratta di prati aridi di versante estremamente interessanti dal punto di vista fitosociologico tanto che sono classificati habitat prioritari se rientranti nella Rete Natura 2000,

In quest'ottica nella tavola si sono evidenziati i prati stabili quali elementi importanti sia dal punto di vista paesaggistico che ambientale anche se quelli concimati presenti in zona agricola di pianura non presentano certo la biodiversità di quelli naturali di versante o di alta quota.

Completano le aree di connessione i corridoi ecologici rappresentati dai corsi d'acqua e dalle aree contermini di estensione variabile in ragione della naturalità presente.

Di grande importanza in questo territorio sono i **varchi che sono barriere opposte alla progressione dell'edificazione soprattutto lungo le vie di comunicazione** che in diverse parti del territorio stanno diventando luogo privilegiato per lo sviluppo abitativo lineare che può portare alla chiusura dei corridoi e quindi all'isolamento di parti di rete. Tali elementi sono stati cartografati in ragione di osservazioni fatte sul territorio e riportando quindi ciò che già avviene quotidianamente oggi.

Tuttavia esistono anche delle evidenti criticità individuate soprattutto in prossimità del network viario o dell'edificato consolidato e che quindi sono state inserite in tavola.

Dalle analisi effettuate si sono poi rilevati gli elementi di discontinuità come alcune infrastrutture ed infine sono state individuate delle linee di criticità localizzate in zone di tangenza con gli elementi significativi della rete ecologica e la mancanza di aree cuscinetto.

In ragione di questo elaborato si è poi potuto costruire un'ipotesi progettuale atta a migliorare lo stato attuale la quale tiene conto anche dei futuri piani di gestione di queste aree.

La Rete Ecologica di progetto vede pertanto la presenza dei seguenti elementi:

- 1. Core Areas**
- 2. Aree di connessione**
- 3. Buffer Zone**
- 4. Corridoi ecologici**
- 5. Varchi**
- 6. Stepping zone**

1. Le aree nucleo, così dette, corrispondono alle aree Rete Natura 2000 che abbiamo precedentemente descritto e che si caratterizzano per la presenza di habitat vegetazionali e di specie importanti per la salvaguardia della biodiversità in ambito europeo.
2. Le aree di connessione si sono basate principalmente sulle superfici boscate esistenti integrate dai prati stabili presenti sia all'interno delle superfici boscate che ai margini. Sono state, inoltre, aggiunte delle aree agricole particolarmente integre. Nel complesso questi elementi presentano prevalentemente habitat non codificati dalle Direttive Europee e pertanto anche se dimostrano una buona naturalità difficilmente potranno in futuro ampliare le core areas. Tuttavia in alcune parti si sono individuate delle formazioni sia boschive che prative di pregio naturalistico. Proprio per evidenziare la funzione di connessione sono state individuate anche le bande boscate o siepi che collegano le parti più corpose e che si insinuano nelle aree agricole ad uso intensivo come i vigneti o che giungono sino agli abitati.
3. Le aree buffer sono state individuate come aree di ammortizzazione tra le aree prevalentemente antropizzate ed il contesto ambientale circostante. In tavola sono state riportate come una campitura al di sopra delle aree di connessione in modo che comunque si capisca come funziona anche in questo contesto.
4. I **"Corridoi ecologici principali"** ovvero ambiti lineari privi di soluzioni di continuità, o per lo meno costituiti da un sistema lineare di singoli elementi naturali ravvicinati; essi svolgono il ruolo di base di connessione tra aree sorgente (aree nucleo) e di ammortizzazione, ma anche per la possibile ricolonizzazione del territorio antropizzato.
5. I varchi sono stati ripresi dalla tavola dei sistemi ecorelazionali in quanto riconfermati nella loro importante funzione di collegamento in situazioni di discontinuità naturalistica.
6. Rispetto ad altri contesti del territorio veneto, tipo le aree di pianura a grande antropizzazione, le stepping zone nell'ambito del territorio del Pati hanno una importanza relativa in quanto è già presente un tessuto di connessione ecologica notevole e vario. Tuttavia sono state individuate delle piccole porzioni nelle aree a maggiore antropizzazione.

4.4 Pressioni

4.4.1 Frammentazione degli ecosistemi

Attualmente l'ambito di pianura e l'ambito di collina risultano scarsamente collegati. Ciò è dovuto alle barriere infrastrutturali e all'edificazione diffusa lungo gli assi viari che creano pesanti elementi di discontinuità.

L'edificazione sparsa in zona agricola non sembra incidere in maniera sostanziale anche se per il futuro andrà contenuta. Lo sviluppo dei corridoi nella parte di pianura va nel suo complesso rivista valorizzando anche i corsi d'acqua esistenti.

Altre pressioni sono elencate nei singoli capitoli dedicati alla flora ed alla fauna.

4.4.2 Sintesi conclusiva

Da quanto esposto si evidenzia come l'ambito di studio con la cospicua presenza di aree Rete Natura 2000 nel suo territorio, riveste un ruolo fondamentale di transizione tra le aree a buona naturalità della parte montana/collinare e le zone di pianura, ove vi è una semplificazione degli ecosistemi con una fisiologica diminuzione della biodiversità. Alla pianificazione a lungo termine spetta, quindi, il ruolo di creare, per quanto possibile, le condizioni per il mantenimento, il collegamento e la diffusione tra le Core Areas e gli ambiti di pianura.

5. CONSIDERAZIONI RELATIVE ALL'USO DEL SUOLO E ALLA SAU

5.1 Uso del Suolo

In una prima fase, ovvero nella prima stesura degli elaborati conoscitivi attorno al 2010, l'elaborato rappresentante la carta dell'uso del suolo per il territorio comunale dell'ambito del Pat è stato predisposto attraverso l'analisi di più fonti, prima tra tutte il "DB Copertura del Suolo Veneto" predisposto dalla Segreteria Regionale dell'Ambiente e Territorio e dalla Segreteria Regionale Settore Primario ed edito nel 2009. Questo è stato integrato da altri database, in particolare con quelli provenienti dalla pianificazione forestale visto che proprio le foreste hanno una estensione significativa nel contesto. Si è poi integrato con il processo di fotointerpretazione su base ortofoto 2006-2007 e rilievi di campagna eseguiti dallo Scrivente.

Nella stesura attuale l'uso del suolo per il territorio comunale dell'ambito del Pat è stato predisposto attraverso l'analisi di più fonti, prima tra tutte il "DB Copertura del Suolo Veneto" predisposto da Avepa ed aggiornato al 2021. Questo ha consentito di verificare come si sia evoluto l'uso del suolo nell'arco di un decennio in particolare nelle zone extra urbane.

La procedura di costruzione dell'elaborato iniziale ha previsto l'identificazione dei vari ambiti di utilizzo del suolo attraverso poligoni definiti da polilinee e spezzate, e codificati attraverso un elemento puntuale recante l'identificazione della categoria o classe di riferimento per quanto riguarda l'utilizzo del suolo.

Fase successiva e finale della metodologia di lavoro è stata la trasposizione da elementi lineari ad elementi areali. Nell'aggiornamento invece si sono elaborati i dati Avepa che procedono sempre per poligoni e relativo database ed utilizzano come base l'impianto catastale del comune di Vittorio Veneto.

La predisposizione di tale elaborato, sia nella prima stesura che nella seconda, ha messo in evidenza alcune caratteristiche del territorio comunale, sinteticamente riassunte ed elencate qui di seguito:

- la presenza costante e rilevante di zone boscate, spesso affiancate da rilevanti aree destinate a prati stabili, vigneti, frutteti e oliveti o da aree agricole con presenza di coperture naturali;

- la presenza costante e rilevante, soprattutto negli ambiti agricoli di ecotoni, filari o siepi di dimensioni ridotte (da 1 a 5 metri), come elemento caratterizzante l'architettura del paesaggio agrario, e riproponibile come elemento di connessione paesaggistica nel territorio. Tale elemento paesaggistico costituisce elemento caratterizzante il paesaggio agricolo presente, e ne contribuisce alla sua geometria e architettura. Tale elemento risulta importante sia come elemento di connessione per la fauna presente nell'area che altresì come elemento da inserire all'interno di una politica di connessione e connettività all'interno del territorio, soprattutto con riferimento agli ambiti naturalistici rilevanti presenti nell'area;

- una importante presenza, in gran parte del territorio, di coltivazioni a vite, sia negli ambiti pianeggianti che in quelli collinari. Coltivazione che peraltro in questo ultimo decennio ha avuto un incremento significativo. La coltivazione della vite costituisce certamente una coltura di pregio che nel tempo è divenuta addirittura un elemento caratterizzante dello stesso territorio sia come specificità agricola che come forma del paesaggio stesso.

- una struttura dell'urbanizzato ben definita per quanto concerne i nuclei urbani dei capoluoghi, ove si legge un continuum urbano massiccio e ben definito nella sua maglia infrastrutturale e nella sua organizzazione urbanistica;

- l'ambito collinare e montano è strutturato mediante la presenza di alcuni borghi rurali e di nuclei di urbanizzazione diffusa lungo i principali assi infrastrutturali, fenomeno presente anche nell'ambito agricolo seppur in modo meno evidente ed incisivo;

- la maglia delle infrastrutture che percorrono il territorio comunale definiscono una griglia di riferimento ben visibile e rilevante;

- la presenza di aree a destinazione produttiva ben identificate definiscono una struttura produttiva consolidata e riconoscibile, che presenta un'ottima visibilità e una buona accessibilità;

- si annota ancora una presenza nel territorio di una serie di coltivazioni di pregio riferite alla coltivazione di olivi (catalogate nell'elaborato all'interno della categoria *frutteti*) e di piantagioni arboree da legno, egualmente distribuite su tutto il territorio amministrativo, con particolare riferimento però soprattutto alle zone collinari e pedecollinari;

- nonostante il continuum urbano che caratterizza l'urbanizzato, si rileva la presenza lungo tutto il fronte urbano di cunei e di elementi lineari capaci di penetrare l'ambito urbanizzato con forme di paesaggio tipiche dell'ambito rurale. Questo può rappresentare, al momento della lettura del territorio, una possibile risorsa per connettere e rafforzare l'ambito periurbano di transizione tra le aree a maggiore naturalità e l'edificato consolidato.

- la struttura del tessuto in ambito agroforestale risulta essere ordinata e continua, con una presenza di sprawl urbano non eccessiva e non troppo incisiva; l'immagine media del territorio rappresenta la presenza di aree adibite a seminativo, adibite a prati stabili, e adibite a colture di pregio (specialmente vigneti e oliveti) con una architettura del paesaggio semplice e ordinata, con tessitura usualmente ovest-est, spesso con presenza di ecotoni ed elementi lineari come elementi di individuazione della parcellazione del territorio.

- si riscontra lungo l'intero territorio comunale la presenza di edifici e complessi di pregio architettonico. Molti altri, comunque di gran pregio, si trovano, generalmente in stato di abbandono, nell'area montana sia sulla parte di versante che sulla parte cacuminale. Tali edifici dimostrano come un tempo anche le parti di versanti fossero utilizzate per l'attività agricola di pascolo o di fienagione.

- Nel territorio in considerazione anche i corsi d'acqua hanno un'importanza di primo piano nel caratterizzare l'ambito.

Riportiamo di seguito i dati rilevati individuando l'uso del suolo riferita alla superficie agricola utilizzata, prima elaborazione:

Codice	Descrizione	Superficie (mq)
21100	Seminativi in aree non irrigue	1071005,99
21111	Mais in aree non irrigue	2006880,10
21112	Soia in aree non irrigue	46681,81
21116	Foraggere in aree non irrigue	244302,85
21121	Cereali in aree non irrigue	93671,93
21130	Vivai in aree non irrigue	18008,27
21141	Orticole in pieno campo in aree non irrigue	65634,51
21142	Orticole in serra o sotto plastica in aree non irrigue	82054,18
21180	Superfici a riposo in aree non irrigue	61382,61
21200	Seminativi in aree irrigue	319946,53
21211	Mais in aree irrigue	110380,51
21216	Foraggere in aree irrigue	85626,99
21221	Cereali in aree irrigue	43476,24
21251		2271,04
22100	Vigneti	8879423,58
22200	Frutteti	141484,14
22300	Oliveti	208284,95
22400	Zone agricole eterogenee	180973,63
23100	Prati stabili	12878858,48
23200	Prati stabili	53294,34
24200	Sistemi colturali e particellari complessi	382338,27
24300	Aree prevalentemente occupate da colture agrarie c	42368,33
	Totale SAU	27018349,28

Nel conteggio della SAU, a suo tempo, si è fatto riferimento agli atti di indirizzo regionali ed in particolare all'allegato A alla D.g.r. 3650 del 22/11/2008 ascrivendo le categorie individuate nell'uso del suolo del presente lavoro alle definizioni espresse dagli atti. In particolare si specifica che le "aree a vegetazione rada" sono state inserite in quanto trattasi di terreni ex agricoli di recente abbandono in cui si stanno insediando specie arbustive.

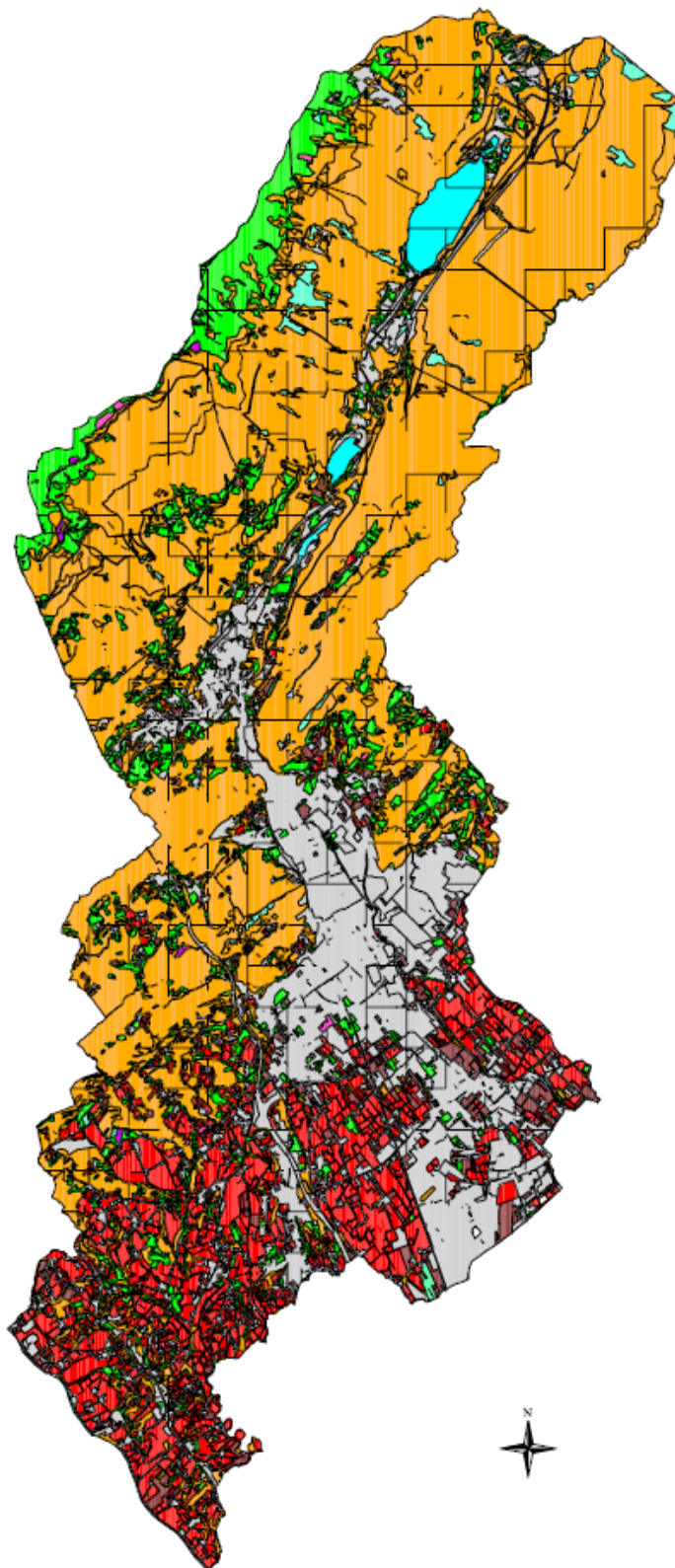
Sono altresì state inserite le "aree estrattive" che a fine lavori verranno restituite all'attività agricola.

Non sono stati inseriti i rimboschimenti di latifoglie su terreni ex terreni agrari che anche se hanno una funzione assimilabile all'arboricoltura da legno a fini energetici in quanto utilizzati per legna da ardere sono stati inseriti come superfici boscate a tutti gli effetti e quindi gravate dai vincoli previsti.

Nella revisione dell'uso del suolo, per quanto riguarda la superficie agricola utilizzata, la variazione più significativa è avvenuta nell'ambito delle coltivazioni arboree che porta la superficie vitata da 887 ettari a circa 1300 ettari mentre l'olivicoltura passa da 208 a 188 ettari.

Nell'immagine successiva si coglie immediatamente come l'uso del suolo, per macrocategorie, sia ripartito ed risulta facile anche darne una quantificazione visiva.

In arancio sono indicati i boschi, in verde i prati stabili ed avvicendati, in rosso i vigneti ed in marrone i seminativi.



6. Paesaggio

Il riconoscimento che il paesaggio, inteso quale “parte omogenea del territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni”, rappresenta una “componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale”, nonché un “elemento importante della qualità della vita delle popolazioni”, appare acquisizione oramai definita e universalmente accettata.

Che d'altra parte tali concetti fossero del tutto ovvi e già conosciuti lo testimonia proprio la definizione di paesaggio agrario che dette il Sereni ancora nell'oramai lontano 1955, con la prima pubblicazione della sua “Storia del paesaggio agrario italiano” indicandolo quale “...forma che l'uomo, nel corso e ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale,”. Paesaggio agrario, ancora distinto e forse in contrapposizione all'edificato, ma già riconosciuto quale opera dell'ingegno e del lavoro dell'uomo.

Nell'accezione attuale, che non distingue più tra urbano e rurale, ruolo fondamentale, in ogni caso, riveste la Convenzione europea del paesaggio – (Convenzione di Firenze – 2000). L'ambito di applicazione è indicato in “tutto il territorio” e “riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani”. Comprende “i paesaggi terrestri, le acque interne e marine” e “sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana, sia i paesaggi degradati”.

La Convenzione impegna le parti ad assumere il paesaggio tra le proprie politiche e all'Articolo 6 che fissa i criteri fondamentali, impone particolare attenzione nella determinazione dei compiti della pianificazione, così riassumibili:

1. individuazione dei propri paesaggi, specifici dell'ambito territoriale di riferimento
2. analisi delle caratteristiche, delle dinamiche e delle pressioni paesaggistiche in atto
3. monitoraggio delle trasformazioni
4. valutazione dei paesaggi individuati, secondo i valori specifici loro attribuiti (singoli e collettivi).

Tutto ciò in riferimento a quanto espresso all'Articolo 143 del DLgs 42/04, che prevede al comma 3 la ripartizione del territorio in ambiti paesaggistici omogenei e la determinazione, per ognuno, di obiettivi di qualità paesaggistica.

6.1 Le indicazioni del PTRC

Nell'ambito dell'aggiornamento del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento il territorio regionale è stato suddiviso in ambiti di paesaggio. Il Comune di Vittorio Veneto rientra, secondo tale suddivisione, entro l'ambito di paesaggio n. 16: PREALPI E COLLINE TREVIGIANE.

INQUADRAMENTO NORMATIVO

Sull'ambito ricadono, come da PTRC 1992 gli ambiti di naturalistico ambientale del Monte Cesen (ambito 36) e del Monte Faverghera (ambito 37).

L'ambito è interessato in parte dal Piano di Area del Montello, approvato nel luglio 2003, dal Piano di Area del Massiccio del Grappa, approvato nel giugno 1994, e dal Piano di Area delle Prealpi Vittoriesi e Alta Marca-Vittoria Valle, adottato nel dicembre 2005.

L'ambito è interessato dalle seguenti aree appartenenti alla Rete Natura 2000: ZPS-IT3240025 “Campazzi di Onigo”, SIC-IT3240002 “Colli Asolani”, SIC-IT400004 “Montello”, SIC-IT3240015 “Palù del Quartier del Piave”, SIC-IT40030 “Grave del Piave – Fiume Soligo – Fosso di Negrizia”, SIC-IT3240029 “Ambito fluviale del Livenza e Corso inferiore del Monticano”, SIC-IT3240005 “Perdonanze e Corso del Monticano”, SIC-IT3240014 “Laghi di Revine” e SIC-IT3240032 “Fiume Meschio”.

CARATTERI DEL PAESAGGIO

GEOMORFOLOGIA E IDROGRAFIA

L'ambito mostra i caratteri tipici della fascia prealpina e collinare e marginalmente quelli dell'alta pianura. L'articolato versante della dorsale montuosa prealpina è accompagnato da altipiani carsificati, versanti regolari a balze, anche molto ripidi, e superfici subpianeggianti di fondovalle, occupate da depositi alluvionali. Il settore collinare è costituito in parte da rocce terziarie di origine clastica e in parte da coperture quaternarie intervallive di natura morenica, alluvionale, lacustre e colluviale. In particolare nella parte nord-est sono presenti rilievi prealpini posti al piede dei massicci in forma di dorsali strette e allungate. Nella parte centrale si trovano rilievi collinari isolati nella pianura in forma di emergenze tabulari o coniche.

Il settore di alta pianura, presente solo marginalmente e in spazi isolati, è costituito dagli ampi conoidi fluvio-glaciali del Piave. I depositi alluvionali sono per lo più grossolani; fa eccezione la zona dei Palù del Quartier del Piave, che presenta invece forme di sedimentazione più fini, argillose.

Sotto l'aspetto idrografico si individuano i seguenti elementi principali: una parte occidentale, che rientra nel bacino idrografico del Brenta-Bacchiglione, rappresentato dal torrente Muson dei Sassi, che nasce tra Monfumo e Asolo; il sistema del Piave, che pur non facendo parte dell'ambito preso in esame lo influenza profondamente; il sistema dell'antico ghiacciaio del Piave (le formazioni lacustri di Tarzo e Revine Lago sono tracce di un suo ramo laterale).

Dai laghi di Revine nasce il fiume Soligo. Il fiume Meschio ha le sue origini in una risorgiva carsica di particolare bellezza, situata ai piedi del Col Visentin, scorre poi verso nord-est riversandosi nel lago di Negrisiola e successivamente nel lago artificiale Restello, dove si trova la centrale idroelettrica in caverna di Nove. Alle pendici della Sella di Fadalto si trova il lago Morto, che rappresenta un buon esempio di lago intravallivo. Il fiume Monticano nasce sul monte Piai.

I corsi d'acqua principali raccolgono anche numerosi piccoli e grandi affluenti che arricchiscono il patrimonio idrico della zona. L'elevata permeabilità dei terreni e la ricca presenza di corsi d'acqua fanno sì che il territorio fornisca il massimo contributo all'alimentazione delle falde acquifere sotterranee. La natura calcarea del substrato non permette lo sviluppo di un'idrografia articolata nelle porzioni più elevate, dove sono invece presenti forme carsiche.

VEGETAZIONE E USO DEL SUOLO

La dorsale prealpina ospita diverse tipologie di habitat: boschi di latifoglie, praterie mesofile, ambienti arido-rupesci. Questi ambienti sono particolarmente caratterizzati dalla presenza di penetrazioni di specie vegetali termofile di impronta sub-mediterranea e nordillirica ed entità boreali e artico-alpine sui crinali alle quote più alte.

Ampie formazioni boscate sono presenti sui versanti esposti a nord delle formazioni collinari parallele delle Corde e sui Colli Asolani, con prevalenza di ostriocerceti e castagneti, e sui rilievi del Montello, con prevalenza di robinia-pseudo acacia.

L'ambito è caratterizzato da una elevata presenza di aree coltivate, tenute a vigneto nella parte collinare e a seminativo nella parte di alta pianura. Nell'area del Quartier del Piave si è conservato il sistema di prati stabili di antica origine dei Palù del Quartier del Piave.

INSEDIAMENTI E INFRASTRUTTURE

Molto rado è l'insediamento sul ripido versante prealpino, disseminato di edilizia rurale a carattere stagionale, oggi sottoutilizzata o in disuso, legata alle antiche pratiche agropastorali.

Nella parte più propriamente collinare invece tutto l'ambito si caratterizza per una massiccia antropizzazione. Alle pendici dei versanti prealpini, sia nella Valcavasia che nella Valsana, i centri si dispongono lungo le strade pedemontane come sequenze di piccoli abitati che sconfinano in filamenti insediativi (lungo la Valcavasia da Crespano del Grappa a Pederobba, poi, nei pressi del Piave a Valdobbiadene, e in Valsana da Miane a Revine Lago).

Il Quartier del Piave, di cui fanno parte Pieve di Soligo, Farra di Soligo, Vidor, Moriago, Sernaglia della Battaglia, introduce alla parte più densamente popolata dell'ambito, dove ai piedi delle colline di distinguono alcuni sistemi urbani complessi disposti lungo gli assi stradali Schiavonesca-Marosticana e Pontebban (Fonte, Asolo, Caerano S. Marco, Montebelluna, Nervesa, Susegana, Conegliano) e lungo l'asse Conegliano-Vittorio Veneto.

Il Montello non presenta insediamenti stabilmente abitati di rilievo, ma nei weekend attira la popolazione delle zone circvicine e della pianura centrale. Altrettanto accade sui versanti dei Colli Asolani.

Il piccolo centro di Segusino, alle pendici del Cesen sulle rive del Piave, pur appartenendo alla provincia di Treviso, mantiene rapporti di vicinato e condivide le caratteristiche dei centri del basso Feltrino, ricompresi nell'ambito 05 (Valbelluna).

Tutto l'ambito è percorso da una fitta rete viabilistica. Le principali strade che lo attraversano in direzione nord-sud sono la SR 348 all'altezza di Pederobba-Montebelluna, e l'autostrada A27 in corrispondenza di Vittorio Veneto- Conegliano, affiancata dalla SS 51.

Numerosi altri collegamenti minori seguono questa direzione trasversale alle valli, connettendo la fascia collinare con l'alta pianura. Il versante prealpino dal Cesen al Col Visentin è invece servito solo da strade secondarie che servono le brevi valli laterali. L'ardita strada militare del Passo di San Boldo collega la Valsana alla Valbelluna. Da Revine parte la strada che si arrampica sul Col Visentin, da Valdobbiadene quella che porta sul Cesen. Il fondovalle della Valsana è percorso dalla SP 35, che all'altezza di Follina devia lungo il corso del Soligo confluendo nella SP 4.

La principale via di comunicazione che percorre l'ambito in direzione est-ovest è la già citata Schiavonesca-Marosticana che prosegue poi nella Pontebban.

VALORI NATURALISTICO-AMBIENTALI E STORICO-CULTURALI

Il paesaggio dell'ambito presenta condizioni complessive di rilevante interesse ecologico e semiologico, anche per il ruolo di interfaccia che svolge tra gli ambiti di criticità diffusi nelle pianure e quelli a maggiore stabilità delle dorsali prealpina e alpina.

Nella dorsale prealpina, il monte Cesen si distingue per la complessità naturalistico-ecologica e per la sua morfologia aspra che nel versante a sud origina interessanti biocenosi arido-rupestri montane; ai prati si alternano boschi di latifoglie e pascoli con pozze d'alpeggio. Da sottolineare le peculiarità ambientali e vegetazionali del Col De Moi, su cui si sviluppano ambienti prativi con formazioni erbacee di prato arido nel versante arido nel territorio trevigiano.

Il Col Visentin è particolarmente interessante per la presenza di fenomeni carsici che influenzano la conformazione dell'ambiente, rendendolo singolare. Nell'area si osservano elementi floristici biogeograficamente significativi; si trovano elementi tipici della flora alpina in prossimità delle pareti alpine che coesistono con entità mediterraneo-montane, praterie calcaree, balze arido-rupestri e crinali erbosi.

Presentano caratteristiche rilevanti dal punto di vista naturalistico-ecosistemico: i Laghi di Revine, a nord-est, caratterizzati dalla presenza di canneti, saliceti, cariceti e giuncheti, prati umidi, torbiere e marcite, ecosistemi di una certa importanza per l'avifauna di passo; l'area del Monticano, ambiente forestale degradato formato da estesi castagneti e rilevante sotto gli aspetti ecologici, geomorfologici, paesaggistici e faunistici; il corso del Fiume Meschio, fiume di risorgiva con ampie fasce di vegetazione di cinta, prati umidi e marcite.

Nella fascia collinare il paesaggio è caratterizzato soprattutto dai vigneti, che si stendono a perdita d'occhio. La produzione del vino, oltre ad essere un settore economicamente trainante per tutta la zona, è anche una risorsa turistica, come dimostra il successo della Via del Prosecco da Valdobbiadene a Conegliano, che coniuga aspetti enogastronomici e culturali.

I Colli Asolani sono caratterizzati da una accentuata asimmetria ecologica, che origina cenosi aridosubmediterranee nella parte meridionale e cenosi frescoumide nella parte a settentrione.

Alcuni relitti di paesaggi agrari storici presenti nell'ambito hanno un notevole valore naturalistico e culturale. Tra essi i Campazzi di Onigo sono costituiti da ambienti agricoli intervallati da tratti boschivo forestali e prati umidi e mostrano una notevole qualità ecologico-paesaggistica.

I Palù del Quartier del Piave costituiscono uno degli ultimi esempi di paesaggio agrario relitto del tipo a "campi chiusi" e vi si riscontrano zone ben conservate di cariceto e molinetto.

Il Montello presenta una sua identità specifica sia dal punto di vista geomorfologico che storico. Luogo di antico insediamento, poi bandito e trasformato in querceto da opera della Serenissima nel XVI secolo, sfruttato fino all'esaurimento nell'Ottocento e infine diviso in lotti e ripartito tra i poveri per essere coltivato, si presenta oggi come un'area degradata dal punto di vista della componente vegetazionale, che è in gran parte composta di boschi di robinie, laddove le colture sono state abbandonate. Eccezionale la sua rilevanza per gli aspetti geomorfologici e la presenza di formazioni tipiche del carsismo, in particolare un esteso sistema di doline.

Dal punto di vista storico l'ambito conserva vestigia del passato romano: Asolo (l'antica Acelum, municipium romano) già in tempi antichi era rinomata come importante centro logistico dell'area situata tra Brenta e Piave; la sua struttura viaria attuale ricalca quella romana, con il cardo e il decumano che si intersecano nel cuore della città.

Nella parte prealpina dell'ambito la presenza romana era garantita da diversi presidi militari e per il San Boldo sembra passasse un ramo della strada romana Claudia Augusta Altinate.

L'intero ambito è caratterizzato dalla presenza di elementi storico-testimoniali di rilevante interesse, sia religiosi che civili. La presenza delle comunità monacali a partire dall'anno mille contribuisce alla definizione del paesaggio, grazie alla diffusione di sistemazioni fondiarie, opere di bonifica e la costruzione di complessi architettonici spesso imponenti. L'abbazia di Vidor diventa il punto di riferimento della colonizzazione agricola del Quartiere del Piave, dove è tuttora ben visibile il sistema dei campi chiusi. I Cistercensi invece, con il complesso di Sanavalle, determinarono lo sviluppo del centro di Follina.

E' diffusa nell'ambito la presenza di castelli fortificati, tra cui la rocca di Asolo, (che ospita oggi il teatro dedicato a Eleonora Duse), il castello dei Collalto a Susegana, il castello di Conegliano, Castelbrando. Sembra che anche l'origine di molte delle numerose ville presenti nell'ambito (tra tutte spicca la villa palladiana dei Barbaro a Maser) si possano far risalire all'esistenza di complessi fortificati, che, persa l'originaria funzione, furono riadattati e trasformati in case di campagna.

Nell'ambito sono presenti numerosi centri storici. Ai piedi dei colli e lungo le strade di arroccamento si sono sviluppati centri dai tessuti densi, in cui i corpi di fabbrica seguono le curve di livello, ritmati dal susseguirsi dei terrazzamenti con muri di sostegno di pietra e sasso e con la presenza di edilizia rurale con elementi lignei.

Dove le valli si aprono verso la pianura gli insediamenti si fanno più consistenti e la loro struttura è prettamente medievale con nucleo antico lineare e con strade concentriche.

Nell'area collinare posta in destra Piave numerosi sono gli insediamenti che sorgono prospicienti all'alveo. Qui la struttura dei nuclei rivela la presenza del vicino fiume, soprattutto con le strade che partendo dalla piazza scendono lungo le rive e si attestano sul greto.

Numerose in tutto l'ambito sono anche le strutture proto industriali azionate dalle acque.

Tra gli elementi di maggior valore culturale e naturalistico presenti nell'ambito si segnalano:

- il rilievo collinare del Montello;
- il sistema delle dorsali collinari con andamento est- - ovest (Corde);
- i Colli Asolani;-
- il Palù del Quartier del Piave;
- le ville venete;
- le ville palladiane (Villa Barbaro a Maser);
- i Laghi di Revine e Tarzo;
- le Grotte del Caglieron (geosito);
- le doline di val Posan (geosito);
- i sistemi fluviali del Soligo, del Meschio e - del Monticano;
- la Strada del Prosecco e Via dell'acqua;
- le testimonianze dell'opera del Canova (Possagno);
- le testimonianze della Grande Guerra (Montello);
- il sistema delle architetture religiose (Abbazie di Vidor - e di Follina);
- il sistema delle città murate, delle fortificazioni, dei castelli (Rocca di Asolo, Castello di Conegliano, Castelbrando, Castello dei Collalto a Susegana);
- il sistema dei mulini lungo il Meschio;
- i pascoli del Grappa, del Cesen e del Visentin.

DINAMICHE DI TRASFORMAZIONE

INTEGRITÀ NATURALISTICO-AMBIENTALE E STORICO-CULTURALE

L'ambito presenta un buon livello di integrità naturalistica, garantito dalla buona copertura boschiva di latifoglie nelle aree con altitudini più elevate, e dai prati e dalle presenze arboree e arbustive delle fasce collinari.

Alle formazioni vegetali naturali caratteristiche delle Prealpi si intervallano arbusteti e castagneti, un tempo coltivati e sfruttati a scopo alimentare, oggi in declino per abbandono e anche a causa del diffondersi di patologie tipiche di questa specie. Nei comuni di Miane, Follina, e Vittorio Veneto si trovano le zone dove sono maggiormente presenti castagneti da frutto che rivestono una forte valenza ambientale.

Pur essendo scomparse in gran parte le forme colturali agrarie e forestali preindustriali si può affermare complessivamente che il paesaggio dell'ambito presenta elevati caratteri di permanenza, grazie anche alla stessa configurazione del rilievo, che porta ad una certa forma di resistenza alle trasformazioni.

Una elevata integrità ecosistemica e paesaggistica si rileva per i Campazzi di Onigo, i Palù del Quartier del Piave, i Laghi di Revine con le aree contigue.

Si trovano in stato di buona conservazione i centri storici maggiori di Asolo, Conegliano, Serravalle, ma anche i centri storici minori, che abbondano nell'Asolano e nella Valsana. Non altrettanto si può dire dell'edilizia sparsa e dei manufatti minori a carattere rurale, che soprattutto nella parte prealpina, ha sofferto gravi problemi di sottoutilizzo e abbandono.

Nella parte più urbanizzata non si può fare a meno di riconoscere che i modelli insediativi e le tipologie edilizie attuali hanno reso meno riconoscibile il sistema insediativo storico. Ciò è evidente soprattutto lungo gli assi viari di maggior afflusso; in particolare lungo la strada Schiavonesca – Marosticana, lungo la strada Pontebbana e lungo l'asse Vittorio Veneto – Conegliano.

FATTORI DI RISCHIO ED ELEMENTI DI VULNERABILITÀ

Sebbene complessivamente vi siano buone condizioni di naturalità e i valori storico-culturali siano ben conservati, alcuni processi rischiano di mettere a repentaglio il paesaggio dell'ambito.

I principali fattori di rischio che interessano il territorio pedemontano sono legati:

- all'eccessiva pressione antropica e all'espansione degli insediamenti,
- all'inquinamento, -
- alle pratiche agricole intensive, -
- all'eutrofizzazione delle zone umide a causa delle coltivazioni in aree limitrofe,
- alle attività di cava.

Soprattutto nell'area più pianeggiante dell'ambito nei pressi dei centri maggiori e lungo le strade lo sviluppo insediativo ha progressivamente saturato gli spazi lungo le strade di collegamento tra i vecchi nuclei. Questo processo ha modificato radicalmente il sistema originario ponendo rilevanti problemi di funzionalità e trasformando profondamente l'assetto del paesaggio, oggi vicino alle forme della dispersione insediativa tipica dell'alta pianura.

L'abbandono delle pratiche agro-pastorali è invece il processo più rischioso tra quelli che interessano la fascia prealpina dell'ambito, dove il rimboschimento spontaneo e l'abbandono dei manufatti rurali hanno in alcune zone ormai quasi cancellato il paesaggio agropastorale, con una consistente perdita in termini di patrimonio culturale rurale.

Nelle aree collinari, soprattutto quelle di Conegliano e di Valdobbiadene e sul Montello la diffusione dei vigneti DOC, spesso poco oculata e poco attenta alla vocazione dei terreni, sta portando ad una pericolosa semplificazione culturale, a spese dei boschi e soprattutto dei prati.

A queste pratiche agricole si accompagnano spesso azioni di rimodellazione meccaniche dei versanti con risultati a volte drammatici, che generano la perdita dei caratteri specifici del paesaggio agrario e riducono la fertilità dei suoli. A ciò si aggiunge il disturbo dovuto ai numerosi trattamenti con fitofarmaci che vengono effettuati durante tutto l'anno. Tutti questo avviene anche in seguito all'elevato reddito del vigneto, soprattutto di quello DOC, che genera pressioni molto forti per il cambiamento d'uso del suolo.

FRAMMENTAZIONE DELLE MATRICI RURALI E SEMINATURALI DEL PAESAGGIO

Profilo I

Paesaggio a frammentazione bassa con dominante insediativa debole.

Sulla base della indicazione congetturale proveniente dall'analisi di biopermeabilità, si riscontra che l'ambito rientra tra i paesaggi a naturalità più pronunciata e a maggiore stabilità nella regione.

L'ambito è però connotato da una netta ripartizione tra i comuni che presentano caratteri morfotonali, con una parte di territorio nella pianura fluvio-glaciale alluvionale e una parte, talvolta pressoché equivalente, caratterizzata dalle morfologie più acclivi dei rilievi submontani e dei versanti dei contrafforti montani e i comuni che si trovano interamente nell'ambito collinare più vicino alla pianura. Ciò fa sì che le condizioni di biopermeabilità e di consumo insediativo del suolo si ripartiscano per aggregazioni piuttosto nette. Se i comuni pedemontani nelle aree del profilo I, quelli più prossimi alla pianura presentano un grado di frammentazione a dominante insediativa maggiore di quello complessivo dell'ambito.

OBIETTIVI E INDIRIZZI DI QUALITÀ PAESAGGISTICA

Il paesaggio dell'ambito 16 è particolarmente vario e si caratterizza per la contrapposizione tra aree di montagna prealpina piuttosto integra (benché afflitta da problemi di abbandono) e dorsali collinari densamente coltivate e a tratti densamente urbanizzate.

Ai fenomeni di urbanizzazione, a volte molto intensi e disordinati, soprattutto nella parte meridionale dell'ambito, si affiancano le criticità date dal processo di estensione e intensificazione delle colture specializzate, che rischia di mettere in pericolo l'equilibrio del bel paesaggio collinare che ha reso famosi alcuni tratti dell'ambito.

Per conservare e migliorare la qualità del paesaggio si propongono all'attenzione delle popolazioni, per questo ambito, i seguenti obiettivi e indirizzi prioritari.

1. Integrità delle aree ad elevata naturalità ed alto valore ecosistemico

1c. Prevedere attività di monitoraggio e misure di regolazione della presenza antropica e delle pratiche turistiche e ricreative, in particolare la dorsale prealpina.

2. Integrità dei sistemi geologico-geomorfologici di alto valore ambientale

2b. Scoraggiare interventi edilizi, infrastrutturali e sistemazioni agrarie che compromettano l'integrità dell'assetto dei sistemi geologico-geomorfologici ad elevata integrità e di alto valore ambientale.

2c. Scoraggiare gli interventi che possano danneggiare l'assetto idrogeologico degli ambienti carsici.

3. Funzionalità ambientale dei sistemi fluviali e lacustri

3a. Salvaguardare gli ambienti fluviali e lacustri ad elevata naturalità, in particolare il Fiume Soligo, le Grave del Piave, il Fiume Monticano, i Laghi di Revine.

3d. Scoraggiare interventi di artificializzazione del letto e delle sponde.

5. Funzionalità ambientale delle zone umide

5b. Riattivare, ove possibile, la convivenza di funzionalità produttive ed ecosistemiche delle zone umide, in particolare i Palù di Sernaglia e i Campazzi di Onigo.

8. Spessore ecologico e valore sociale dello spazio agrario

8a. Scoraggiare semplificazioni dell'assetto poderale e intensificazioni delle colture, in particolare nelle aree a vigneto doc.

8b. Compensare l'espansione della superficie a colture specializzate con adeguate misure di compensazione ambientale (per esempio fasce prative ed alberate), in particolare nelle aree a vigneto doc

8d. Limitare il numero di trattamenti fitosanitari (in particolare quelli indifferenziati)

8i. Promuovere l'agricoltura di montagna come attività di manutenzione del paesaggio, in particolare sulla dorsale prealpina.

9. Diversità del paesaggio agrario

9a. Scoraggiare sistemazioni agrarie che comportino eccessive rimodellazioni dei terreni in pendio

9b. Salvaguardare gli elementi di valore ambientale, anche dove residuali, che compongono il paesaggio agrario (siepi campestri, fasce erbose, colture arboree ed arbustive tradizionali).

11. Integrità e qualità ecologica dei sistemi prativi

11a. Incentivare le attività agricole di sfalcio, identificando delle parti di territorio sulle quali concentrare gli sforzi contro il degrado del prato e del pascolo e l'avanzamento spontaneo del bosco.

11c. Programmare il ripristino di alcune praterie storicamente testimoniate, sulla base di adeguati studi preliminari, in particolare sulla dorsale prealpina.

11d. Individuare e incoraggiare specifiche attività turistiche e del tempo libero che garantiscano nuove forme di presidio del territorio agropastorale in declino.

12. Valore ambientale della copertura forestale

12a. Scoraggiare nuovi impianti forestali monospecifici.

12c. Contenere la diffusione di consorzi di specie alloctone, infestanti e nitrofile.

12d. Individuare specifiche aree di riqualificazione, reimpianto e ricostituzione sulla base di adeguati studi preliminari.

13. Cura della copertura forestale montana e collinare

13a. Promuovere la riattivazione delle locali filiere forestali e la lavorazione del legname nelle valli di provenienza, in particolare quello dei boschi in uso civico.

15. Valore storico-culturale dei paesaggi agrari storici

15a. Promuovere la conoscenza dei paesaggi agrari storici e degli elementi che li compongono (in particolare le aree del vigneto del Cartizze e i prati a bocage dei Palù di Sernaglia, le terre dei Barbaro, le terre dei Collato, i prati chiusi in Valcavasia) e incoraggiare pratiche agricole che ne permettano la conservazione.

16. Conservazione dei paesaggi terrazzati storici

16a. Promuovere attività di rilievo e documentazione dell'esistente, in particolare delle sistemazioni a ciglioni sulle colline asolane e i terrazzamenti nelle Prealpi trevigiane orientali.

18. Valore storico-culturale dell'edilizia rurale tradizionale

18a. Promuovere attività di rilievo e documentazione dei manufatti superstiti e dei loro contesti paesaggistici

18b. Prevedere norme e indirizzi per il recupero di qualità, compatibile con la conservazione del valore storico-culturale dell'edilizia rurale tradizionale.

21. Qualità del processo di urbanizzazione

21b. Adottare il criterio della minor perdita di naturalità e minor frammentazione ecologica nella regolamentazione dei processi di urbanizzazione.

21e. Governare i processi di urbanizzazione lineare lungo gli assi viari, scegliendo opportune strategie di densificazione o rarefazione in base alla tipologia della strada ed al contesto. (Valcavasia, Conegliano-Vittorio Veneto, Feltrina).

21f. Governare la trasformazione delle aree afferenti ai caselli ed alle stazioni SFMR, come occasione di valorizzazione delle specificità anche paesaggistiche del territorio.

22. Qualità urbana degli insediamenti

22a. Promuovere interventi di riqualificazione del tessuto insediativo caratterizzato da disordine e frammistione funzionale.

22b. Migliorare il sistema dell'accessibilità ai centri urbani

22g. Salvaguardare e valorizzare la presenza nei centri urbani degli spazi aperti, delle aree boscate, degli orti, dei prati e dei coltivi anche residuali, quali elementi di servizio alla popolazione e di integrazione della rete ecologica (Conegliano, Montebelluna).

22j. Regolamentare le trasformazioni fisiche e funzionali del patrimonio edilizio esistente con attenzione alla coerenza tipologica e morfologica di ciascun contesto urbano.

23. Qualità edilizia degli insediamenti

23c. Scoraggiare eccessive rimodellazioni del terreno in caso di interventi edilizi in pendio.

23d. Prevedere lo strumento del concorso d'idee in particolare per l'affidamento della progettazione di edifici alti e ad elevata visibilità.

24. Valore culturale e testimoniale degli insediamenti e dei manufatti storici

24a. Salvaguardare il valore storico-culturale degli insediamenti e dei manufatti di interesse storico-testimoniale (centri storici, città murate, castelli, ville, manufatti idraulici e stradali).

24b. Scoraggiare interventi che compromettano il sistema di relazioni degli insediamenti storici con i contesti originari.

24c. Promuovere interventi di riqualificazione degli spazi aperti, degli spazi pubblici e delle infrastrutture viarie, al fine di una loro maggiore compatibilità con il valore storicotestimoniale del contesto.

24h. Promuovere la messa in rete degli insediamenti e dei manufatti di interesse storico-testimoniale, anche attraverso la realizzazione di percorsi di visita e itinerari dedicati.

26. Qualità urbanistica ed edilizia degli insediamenti produttivi

26d. Promuovere un migliore inserimento paesaggistico ed ambientale delle aree produttive, anche sulla base di adeguati studi sulla percezione visiva e sociale.

27. Qualità urbanistica ed edilizia e vivibilità dei parchi commerciali e delle strade mercato

27b. Promuovere un migliore inserimento paesaggistico dei parchi commerciali, anche sulla base di adeguati studi sulla percezione visiva e sociale.

27c. Promuovere la riqualificazione dei parchi commerciali esistenti e delle grandi strutture di vendita in senso multifunzionale.

27f. Incoraggiare la riqualificazione degli spazi aperti e dei fronti edilizi delle strade mercato.

33. Inserimento paesaggistico delle infrastrutture aeree e delle antenne

33a. Promuovere azioni di riordino delle infrastrutture esistenti, soprattutto laddove insistano e incidano su contesti paesaggistici di pregio.

35. Qualità dei "paesaggi di cava"

35a. Migliorare la qualità paesaggistica ed ambientale delle cave e delle discariche durante la loro lavorazione.

35c. Prevedere azioni di coordinamento della ricomposizione paesaggistica dei siti interessati da cave dismesse e discariche esaurite, come occasione di riqualificazione e riuso del territorio, di integrazione della rete ecologica e fruizione didattica-naturalistica, in particolare in Val Cavasia.

37. Integrità delle visuali estese

37b. Governare le trasformazioni dei versanti collinari affacciati sulla pianura, avendo cura di non disturbare la visione d'insieme e di non comprometterne l'identità.

37c. Scoraggiare l'edificazione e la crescita incontrollata della vegetazione in corrispondenza dei coni visuali di ingresso alle vallate.

38. Consapevolezza dei valori naturalistico ambientali e storico-culturali

38a. Incoraggiare l'individuazione e la messa in rete di risorse museali locali, percorsi di fruizione e itinerari tematici di conoscenza del territorio, ad esempio la Strada del Prosecco e la Via dell'Acqua in Valsana.

38b. Promuovere la conoscenza dei tracciati viari di antico sedime, integrandoli nella rete della mobilità slow, dei percorsi di fruizione e degli itinerari tematici, in particolare il tracciato della Via Claudia Augusta.

6.2 Componenti paesaggistiche

Come già più volte evidenziato la grande estensione e la dislocazione del territorio comunale fanno sì che molteplici siano le morfologie e così pure gli usi del suolo. Ciò crea una serie di situazioni diversificate che diventano peculiari del territorio vittoriese.

INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Il territorio comunale, data la sua vastità, la sua conformazione geomorfologica nonché la continua attività dell'uomo che si estrinseca con continue modifiche del territorio, è caratterizzato da una molteplicità di paesaggi così distinti:

Dell'intero territorio amministrativo sono riconoscibili sei Ambiti Paesaggistici Omogenei per caratteristiche geomorfologiche, ambientali e paesaggistiche:

1 AMBITO MONTANO SOMMITALE coincidente con la distinzione geologica del "Ambiente Rupestre", caratterizzato paesaggisticamente dalla presenza di scarpate rocciose, prati e pascoli d'alta quota sino ai boschi di fagete e conifere.

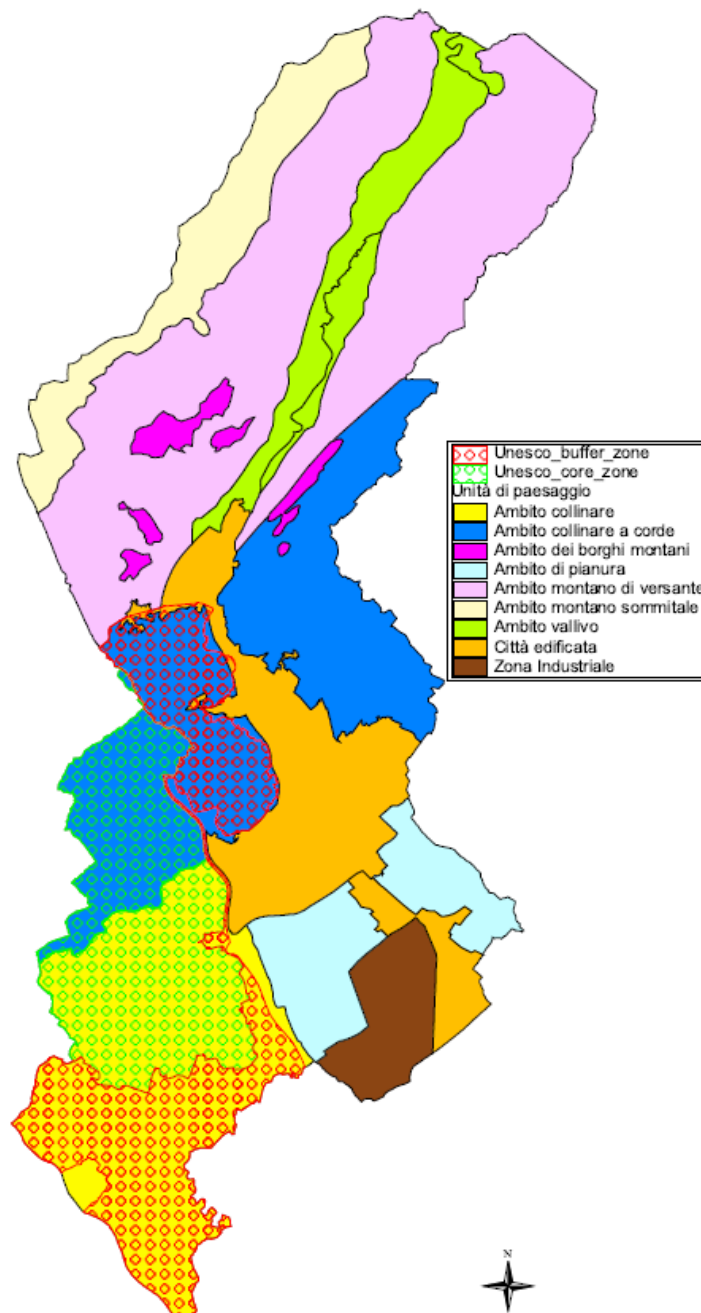
2 AMBITO MONTANO DI VERSANTE corrispondente all'ambiente geologico "Intermedio di Versante", caratterizzato da una decisa acclività e dalla successione di costolature ed incisioni vallive disposte in senso verticale rispetto all'andamento dei crinali sommitali e alla valle sottostante, ed alla presenza di castagneti ed ostrieti con composizioni miste a frassino, rovere e acero. L'ambito è individuato dalla quota di riferimento dell'ambito montano sommitale e dal limite dei rilievi verso valle.

3 AMBITO VALLIVO è costituito principalmente dalla Val Lapisina, ed è caratterizzato dall'ambiente dei laghi, depositi alluvionali e da singolari depositi glaciali. Paesaggisticamente rilevanti le formazioni boschive ripariali tipiche dell'ambiente umido, l'alternanza delle aree prative e a seminativo arborato e dei centri urbani di maggiore rilievo.

4 AMBITO COLLINARE A CORDE coincidente con la distinzione geologica dell'Ambiente Collinare con morfologia a "corde" a causa dell'erosione differenziale dei litotipi, con condizioni di generale dissesto. L'assetto forestale è definito dalla presenza di Castagneti da frutto, Ostrieti con forte intrusione della Robinia ed il paesaggio è caratterizzato dall'alternanza di parti boschive e di aree coltivate a prato e vigneto.

5 AMBITO COLLINARE caratterizzato da una morfologia collinare più dolce, con zone rilevate in corrispondenza degli affioramenti dei litotipi più tenaci (conglomerati) e zone più depresse nelle aree in cui prevalgono i terreni più teneri ed erodibili.

6 AMBITO DI PIANURA caratterizzato dalla parte maggiormente antropizzata e dalle coltivazioni agricole ancora presenti secondo l'impronta dei cosiddetti campi chiusi e delle marcite.



6.3 Unità di paesaggio

La descrizione seguente e l'immagine sopra riportata illustrano le unità di paesaggio individuate nell'area considerata.

1 AMBITO MONTANO SOMMITALE

L'area in considerazione comprende la parte cacuminale della catena montuosa prealpina riferita al Col Visentin. Questa parte rientra completamente in un'area Rete Natura 2000 della quale esiste una dettagliata cartografia degli habitat.

Un tempo tutta la parte sommitale veniva o monticata o sfalcata e molte erano le malghe che si sviluppavano sia sul versante che in prossimità del crinale. Ora sono ancora visibili i ruderi degli edifici alcuni dei quali sono stati ristrutturati ad uso "casera" ma di fatto non vi è una gestione delle proprietà come un tempo. La gran parte dei terreni sono stati affittati ad un paio di grosse aziende zootecniche che pur avendo sede appena fuori dal confine comunale utilizzano le aree sommitali. La parte a confine con Revine è afferente a Malga Cor ed è monticata con bovini leggeri mentre la parte ad est compresi tutti i pascoli al di sotto del Col Visentin sono afferenti in parte a **Malga "Faverghera - Favergheretta"** ed in parte ad un altro gregge che non risulta afferente a nessuna struttura fissa. Questi ampi spazi sono pascolati da greggi di pecore che pur compiendo un pascolamento andante svolgono quanto è necessario per il mantenimento dello stesso. La morfologia dei versanti è quindi abbastanza dolce salvo alcune porzioni di versante ove gli affioramenti rocciosi diventano verticali come dei veri e propri muri. In altre parti vi sono delle incisioni difficilmente colonizzabili dalla vegetazione vista la presenza di abbondanti sassi di varia dimensione.

Oltre ai prati pascoli sono diffusi anche diversi rimboschimenti sia di abete rosso sia misti con latifoglie generalmente bisognosi di diradamenti e ex aree pascolive in fase di imboscamento naturale.

Questa fase si sviluppa generalmente mediante diverse modalità; o con lo sviluppo di una pecceta pioniera in principio rada che poi vede l'arricchimento di altre specie o nelle parti più termofile e xeriche con la colonizzazione di ginepro e rovo e successivamente la comparsa di elementi della faggeta submontana con ostraia. In altre parti su prati aridi sfalcati con suoli tendenzialmente acidificati subentra per prima la betulla dopo di che la composizione si arricchisce con il faggio, l'acero ecc.

Nel complesso tutta questa molteplicità di habitat contribuisce al mantenimento di un elevato indice di biodiversità non solo vegetale ma anche animale. Tutta l'area offre dei coni visuali a 360 gradi sia sul bellunese che sulla pianura sino al mare. Nelle giornate terse, infatti, si possono vedere sia molte delle vette dolomitiche che la laguna con i suoi campanili.

2 AMBITO MONTANO DI VERSANTE

L'ambito corrispondente all'ambiente geologico "Intermedio di Versante", caratterizzato da una decisa acclività e dalla successione di costolature ed incisioni vallive disposte in senso verticale rispetto all'andamento dei crinali sommitali e alla valle sottostante. I versanti si estendono da una quota di circa 300 m s.l.m. sino ai 1400 m s.l.m. e sono caratterizzati da suoli vari. L'ambito è individuato dalla quota di riferimento dell'ambito montano sommitale e dal limite dei rilievi verso valle. Su questi versanti non sempre riescono a formarsi suoli evoluti sia per l'elevata pendenza che per i substrati prevalentemente emergenti in forma di rocce affioranti o ambiti più sciolti con formazioni detritiche (ghiaioni). Di conseguenza la vegetazione è molto variabile a seconda dell'altitudine, dell'esposizione e dei suoli. Si può passare quindi dalla faggeta esalpica delle quote più alte sino alle formazioni più termofile degli ostrieti con relative discese e risalite delle due tipologie in relazione ai fattori prima elencati.

A metà tra le due formazioni prima evidenziate si colloca il castagneto. Come si può vedere anche dalla carta dell'uso del suolo il castagno è ben diffuso su tutto il versante prealpino, in parte favorito dall'uomo in parte spontaneo su suoli profondi e tendenzialmente decalcificati.

Il castagno è sempre stato favorito dall'uomo per il suo frutto edule che un tempo poteva arricchire la dieta delle genti locali che nel tempo ha saputo coltivarlo migliorando le produzioni fino all'ottenimento di frutti prelibati quali i marroni. Sicchè sui versanti montuosi si possono rinvenire i tipici castagneti da frutto che si configurano come dei prati arborati o maestosi boschi misti di latifoglie ove oltre al castagno troviamo il rovere, il ciliegio, il carpino bianco e nelle parti più fresche il faggio.

Tra i precedenti due paesaggi nelle aree più acclivi e con suoli superficiali si collocano i boschi tendenzialmente più termofili e xerofili, tipicamente gli orno ostrieti sia tipici che primitivi di rupe o di falda detritica. Possono però anche inquadrarsi in questo ambito alcune neoformazioni in rapido sviluppo con presenza di roverella, rovere, nocciolo ed elementi degli orno-ostrieti. In questi boschi sono ancora rinvenibili cumuli di pietrame testimonianza della presenza del prato/pascolo e dello spietramento necessario per

migliorarli. Ma anche la presenza nella parte più prossima ai centri abitati di ciglionamenti con muri a secco testimoniano come si lavorasse duramente per strappare alla montagna piccoli fazzoletti di terreno da poter coltivare a prato, a seminativo o addirittura a vigneto. La forma di governo è il ceduo nelle sue varianti a regime, invecchiato o a sterzo in ragione degli interventi realizzati dai proprietari. Queste formazioni completano il "puzzle" boschivo del versante montano. Nel complesso i versanti sono forniti di una buona rete, anche se non ancora sufficiente, di viabilità silvo-pastorale che consente di attuare gli interventi selvicolturali necessari al mantenimento dei boschi. L'indice di naturalità è piuttosto elevato pertanto la biodiversità mantiene ottimi livelli. Fondamentali sarebbero delle aree aperte interne alle zone boscate non solo ai fini faunistici ma anche per quelli vegetazionali.

Da queste strade si aprono, inoltre, dei coni visuali molto suggestivi e particolari su tutta la Vallata fino alla pianura.

3 AMBITO DEI BORGHI MONTANI

Nel contesto compreso tra l'ambito montano di versante e quello dell'ambito montano a corde si collocano i borghi montani. Fais, Croda Rossa, Previdal, Caloneghe, Borgo Colon, Vizza, Maren sono testimonianza di come l'uomo nei secoli ha presieduto il territorio che nel Comune di Vittorio Veneto si dimostra veramente eterogeneo. Qui a differenza delle aree collinari o di pianura si viveva di allevamento, di colture orticole specializzate, di selvicoltura, della raccolta delle castagne in un'ottica di economia di sussistenza. Questi borghi sono posti a quota variabile tra i 450 ed i 650 m s.l.m., generalmente in esposizioni solatie, raramente risentono dell'umidità e delle nebbie che risalgono dalla pianura e quindi godono di un microclima favorevole in tutto il periodo dell'anno. Da questi siti si aprono, inoltre, dei coni visuali molto suggestivi e particolari su tutta la Vallata fino alla pianura.

Si tratta di borghi rurali ove accanto alle abitazioni si trovano fabbricati rurali ad uso agricolo come fienili, stallette, ricoveri attrezzi. Elementi architettonici caratteristici sono il "pioi" o le "ritonda". Dopo un periodo di abbandono in questi ultimi anni si sta assistendo ad un recupero edilizio significativo che sta trasformando questi borghi in veri e propri gioielli dell'architettura rurale tradizionale. La ritrovata vitalità dei borghi ha ricadute positive anche per le aree limitrofe che sempre sono state coltivate e che ancora oggi vengono utilizzate come orti o come praterie da sfalcio. Quest'ultima coltura risulta fondamentale in questi ambiti di versante, particolarmente boscati, perchè danno spazio alle specie caratteristiche delle aree aperte e delle aree di ecotono. Anche questo ambito, pur antropizzato, contribuisce quindi al mantenimento della biodiversità globale.

4 AMBITO VALLIVO

Un altro elemento che caratterizza marcatamente il paesaggio nella parte settentrionale del comune è la presenza della profonda incisione valliva della Val Lapisina che ha assunto nei secoli anche particolari funzioni di collegamento tra il trevigiano ed il bellunese. A tal proposito non possiamo non citare la presenza della Torre di San Floriano che la tradizione fa risalire all'età romana ma che l'aspetto attuale la può far ascrivere all'epoca medioevale e che aveva il compito di sorvegliare l'importante via che già allora conduceva in Cadore e di lì in Tirolo e in Germania.

Questa valle, di origine glaciale, caratterizzata dalla tipica sezione trasversale ad "U", da vaste pareti rocciose ed interessanti formazioni geologiche ma anche da vegetazione adatta a questa situazione geomorfologica e climatica, forma degli ambienti del tutto differenti rispetto al resto del versante prealpino. Altro contrasto interessante è l'assoluta scarsità di acqua superficiale presente sui versanti e la manifestazione di una falda freatica sotterranea che alimenta i laghi della valle e che si manifesta nelle sorgenti del Fiume Meschio e del Lagusel. La sensazione che si percepisce è quella di asprezza del paesaggio che richiama alcuni paesaggi di alcune strette vallate dolomitiche. Proprio la funzione di collegamento tra la pianura ed il bellunese ha fatto sì che nel recente passato lungo la valle si sia sviluppato un network viario piuttosto importante. Oltre all'antica Via Regia è stata realizzata la ferrovia Venezia-Calalzo ed in ultima il collegamento autostradale della A27 "Venezia -Belluno" che corre praticamente sospeso su un viadotto ad oltre 50 m dal suolo. Ma la Val Lapisina si caratterizza anche per alcune zone produttive come le centrali idroelettriche Enel e le antiche fornaci di Nove. Dal punto di vista paesaggistico tutto questo ha cambiato completamente l'originale immagine della vallata prealpina. Il contrasto tra l'asprezza e la conseguente naturalità dei versanti prealpini e la modernità delle infrastrutture viabilistiche e produttive crea comunque un paesaggio ove l'impronta umana riassume ancora adesso centinaia di anni di storia di quei luoghi.

Questo ambito separa la destra e la sinistra orografica della Val Lapisina e di conseguenza gli ambiti ad elevata naturalità dei versanti montani. Le infrastrutture esistenti tendono a frammentare dal punto di vista

ecologico l'unitarietà di quest'ultimo ambito tuttavia lungo la valle sono state individuate delle aree adeguate alla creazione di veri e propri varchi naturalistici in grado di connettere le due parti.

5 AMBITO COLLINARE A CORDE

Questo ambito è coincidente con l'assetto geologico dell'Ambiente Collinare caratterizzato dalla cosiddetta morfologia a "corde". La genesi di queste formazioni è da ricondurre alla continua pressione della zolla africana sui suoli alluvionali della pianura, costituiti da una alternanza di strati ghiaiosi, marnosi, limi e argille, formatisi appunto durante l'era terziaria, contro il blocco prealpino della catena Visentin - Monte Cesen.

La spinta creò un sollevamento degli strati con un angolo di immersione sempre più ripido e quasi verticale lungo gli ultimi cordoni. L'erosione successiva scavò gli strati più morbidi costituiti da marne più tenere lasciando in evidenza i banchi più duri e consolidati di conglomerato e arenaria.

Generalmente le parti esposte a nord hanno pendenze elevate mentre quelle sud sono più dolci. Queste dorsali costituiscono il tipico skyline del paesaggio dell'alta marca trevigiana.

L'esposizione e le pendenze hanno quindi influito in maniera determinante sull'uso del suolo.

Circa i versanti settentrionali, essi si caratterizzano per avere un'esposizione prevalente verso nord ed un andamento del versante a tratti piuttosto ripido sicchè essi risultano prevalentemente boscati e solamente nelle parti più favorevoli troviamo delle colture agrarie o degli edifici.

Questa parte è caratterizzata dalla forte presenza del castagno che trova condizioni stagionali ad esso favorevoli. Un tempo molte di queste piante erano state innestate per la produzione di marroni, altre per la produzione di legno da lavoro come travi da carpenteria o paleria per i vigneti ora, salvo rare eccezioni, il castagneto è stato abbandonato e si trova in uno stato fitosanitario precario. Il castagno comunque nelle parti più limitate edaficamente si associa con elementi dell'orno-ostrieto mentre negli impluvi troviamo piante di ambienti più freschi come l'acero montano, il pioppo.

In alcune localizzazioni si sono individuati anche dei quercu-carpinetti collinari relitti dell'antico bosco che copriva gran parte di questi territori e che poi sfumava in pianura nel quercu-carpineto planiziale. Fattore determinante è quindi l'esposizione dei versanti che presentano quindi una scarsa assolazione e pertanto le temperature sono decisamente diverse rispetto le esposizioni a sud. Le colture agricole sono poche e prevalentemente riguardano prati; rare sono le coltivazioni arboree in primis il vigneto che è invece dominatore assoluto nelle esposizioni sud.

Nei versanti solatii invece l'esposizione sud, l'inclinazione dei versanti e comunque una piovosità discreta fa di questi ambiti il luogo ideale per la coltivazione della vite ed in particolare del vitigno Glera. Generalmente la morfologia è più dolce rispetto i versanti nord con accumulo maggiore di suolo che nei secoli ha subito continue lavorazioni da parte dell'uomo che hanno permesso lo sviluppo di un'agricoltura non strettamente intensiva. Queste colline con i vitigni posti a girapoggio su gradoni sono diventati nel tempo icona classica del paesaggio dell'Alta Marca. Recentemente l'area corrispondente a questo ambito paesaggistico è stata promossa a D.O.C.G. di Prosecco mentre quella che era I.G.T. è passata a D.O.C..

La redditività di questa coltura dovuta all'alto gradimento di questo vino in tutto il mondo ha generato in questi ultimi anni una forte pressione sul territorio. È naturale che un aumento della domanda del prodotto ingeneri un aumento delle produzioni, questo ha spinto imprenditori ad estendere i propri vigneti in aree nuove. Così si è assistito al recupero a questo fine di superfici agricole abbandonate come prati e pascoli, aree di neoformazioni boschive ed anche di porzioni, anche se limitate, di bosco. Di fatto, quindi, si sono realizzate sistemazioni agrarie atte, ove possibile, a meccanizzare la coltivazione, in altre parti le lavorazioni avvengono ancora quasi completamente a mano.

Tale spinta ha tendenzialmente generato una semplificazione del mosaico colturale che da sempre ha caratterizzato l'ambito agricolo dell'alta marca. Tuttavia la forte connessione est-ovest del sistema boschivo dei versanti nord, ma anche delle parti boscate nelle aree più impervie dei versanti a sud, assicura elevati valori di biodiversità e una elevata connettività dei sistemi naturali.

L'edificazione residenziale è concentrata prevalentemente in borghi localizzati mentre esiste una edificazione più sparsa prevalentemente legata alla coltivazione del fondo o come seconda casa.

La parte ad ovest del presente ambito ricade completamente nel Sito Unesco "Le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene", per la gran parte in area Core e per la restante in Buffer. L'inserimento di questa porzione di territorio vittoriese, che come denominatore comune ha il Prosecco, nasce proprio da tutto quanto abbiamo descritto precedentemente ovvero elementi di naturalità fusi con territori a vocazione agricola che il lavoro dell'uomo ha saputo nel tempo cesellare per produrre un vino di grande successo in questo periodo storico.

6 AMBITO COLLINARE

Questo ambito comprende il sistema collinare più meridionale caratterizzato da una morfologia più dolce, con zone rilevate in corrispondenza degli affioramenti dei litotipi più tenaci (conglomerati) e zone più depresse nelle aree in cui prevalgono i terreni più teneri ed erodibili. La formazione dei rilievi è sempre da riferirsi al periodo terziario però con giaciture degli strati suborizzontali incisi con orientamento ortogonale dai corsi d'acqua.

In quest'area la minor asprezza dei rilievi collinari ha facilitato la coltivazione dei terreni con coltivazioni spesso diffuse in tutte le esposizioni. Anche questa porzione di territorio ha risentito ancora maggiormente del fenomeno "Prosecco" con le medesime incidenze evidenziate precedentemente.

Non mancano comunque anche in questo ambito le superfici boscate e le aree a prato stabile che grazie anche ai corsi d'acqua che solcano in direzione nord-sud le cordonate connettono le fasce boscate più a nord con corridoi di vegetazione ripariale e bordi ecotonali assicurando una buona connessione anche in questa direttrice in modo che l'intero sistema risulta strutturato secondo una matrice piuttosto regolare di corridoi.

Anche questo ambito riveste una grossa importanza paesaggistica infatti gran parte dell'area collinare in considerazione è stata oggetto prima di una *Proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico* da parte della Provincia di Treviso. Attualmente la proposta è stata approvata dalla Regione con D.g.r. n. 1458 del 19/05/2009 quindi tutta l'area risulta essere sottoposta a Vincolo Paesaggistico (art. 136 Decreto Lgs. 42/2004) ed è identificata come "bellezza d'insieme" per le caratteristiche paesaggistiche da essa espresse.

Per esemplificare il concetto si può riassumere quanto segue:

"Le componenti morfologiche, naturalistiche, agricole, insediative, storiche e culturali, unite alla conformazione dei rilievi, delle colture, dei nuclei storici, della vegetazione spontanea, degli elementi antropici riconducibili alle attività dell'uomo, contribuiscono a definire un paesaggio di notevole intensità emotiva e di valore identitario attraverso una percezione omogenea dell'intero ambito e quindi meritevole della massima salvaguardia."

Successivamente anche questo ambito paesaggistico, così come da noi definito, è stato inserito nel Sito Unesco "Le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene" sancendo quanto già evidenziato dal vincolo paesaggistico vigente.

7 AMBITO DI PIANURA

Sempre a sottolineare la spiccata vocazione agricola del Comune abbiamo individuato degli ambiti di rilevante dimensione situati nella parte pianeggiante caratterizzati dal così detto mosaico delle colture, ovvero spiccata alternanza di tipologie colturali di vario genere. Orticole, frutteti, seminativi, vigneti, colture in serra. Le superfici agricole sono contigue tra loro con elementi divisorii quali siepi e scoli (campi chiusi). Attualmente anche la parte del territorio comunale posta in pianura risente del fenomeno "Prosecco" infatti molte superfici che fino a poco tempo fa erano destinate a seminativo ora sono state piantumate a vite in estensioni anche notevoli. Questa porzione del territorio vittoriese si distingue anche per il corso del Fiume Meschio che sin da tempi lontanissimi ha influenzato le attività economiche non solo agricole della città. In questa area si distinguono ancora alcuni appezzamenti coltivati a prato irriguo o marcita che possiedono un eccezionale valore testimoniale. Presenza di edifici rurali sparsi.

Tutto il territorio comunale è inoltre caratterizzato dalla presenza di edifici di rilevanza storico-culturale-testimoniale, tutelati dai PRG vigenti, che fissano per essi gradi di protezione e relativi interventi ammessi. Si tratta delle costruzioni poste sotto tutela ai sensi dell'art. 10 della LR 24/1985 e di altre costruzioni sparse sorte a servizio dell'attività agricola, sorte soprattutto nell'Ottocento e nei primi anni del Novecento.

6.4 Le pressioni

Il paesaggio non manifesta condizioni di crisi della continuità ambientale determinanti, con spazi naturali o seminaturali relitti e solo in minima parte frammentati dall'insediamento, per lo più quasi sempre linearmente diffuso lungo gli assi viari.

Nella parte di collina la configurazione del rilievo ha prodotto le tipiche forme di resistenza alle trasformazioni per le quali il paesaggio presenta in genere un ritorno ad ambiti spiccatamente naturaliformi a seguito dell'imboschimento naturale delle aree incolte. Pertanto, se da un lato questo processo ha semplificato il mosaico colturale dall'altro consente di ricomporre e collegare habitat vegetazionali e di specie precedentemente estintisi.

L'abbandono delle pratiche agro-pastorali è invece il processo più rischioso tra quelli che interessano la fascia prealpina dell'ambito, dove il rimboschimento spontaneo e l'abbandono dei manufatti rurali hanno in alcune zone ormai quasi cancellato il paesaggio agropastorale, con una consistente perdita in termini di patrimonio culturale rurale.

Nelle aree collinari, la diffusione dei vigneti DOC e DOCG, spesso poco oculata e poco attenta alla vocazione dei terreni, sta portando ad una pericolosa semplificazione colturale, a spese dei boschi e soprattutto dei prati.

A queste pratiche agricole si accompagnano spesso azioni di rimodellazione meccaniche dei versanti con risultati a volte drammatici, che generano la perdita dei caratteri specifici del paesaggio agrario e riducono la fertilità dei suoli. A ciò si aggiunge il disturbo dovuto ai numerosi trattamenti con fitofarmaci che vengono effettuati durante tutto l'anno. Tutto questo avviene anche in seguito all'elevato reddito del vigneto, soprattutto di quello DOCG e DOC, che genera pressioni molto forti per il cambiamento d'uso del suolo.

6.5 Valutazioni

Il paesaggio è connotato da una condizione apparentemente contraddittoria con una parte di territorio nella pianura fluvio-glaciale alluvionale e una parte caratterizzata dalle morfologie più acclivi dei rilievi submontani e dei versanti dei primi contrafforti montani. Ciò fa sì che le condizioni di biopermeabilità e di consumo insediativo del suolo si ripartiscano per aggregazioni piuttosto nette. In questo caso l'edificato si concentra lungo la viabilità principale ma esiste anche una edificazione più diffusa, principalmente in zona agricola, collegabile alla gestione del fondo.

Il paesaggio presenta, quindi, condizioni complessive di rilevante interesse ecologico e semiologico, anche per il ruolo di interfaccia che svolgono tra gli ambiti di criticità diffusi nelle pianure e quelli a maggiore stabilità delle dorsali prealpina e alpina.

L'impronta della vocazione agricola dell'ambito del PAT è evidente nel quadro paesaggistico evidenziato.

6.6 Il paesaggio agrario attuale

Come abbiamo visto precedentemente il territorio oggetto di studio presenta degli ambiti paesaggistici variegati e l'agricoltura ancora oggi modella tutto il contesto territoriale.

Se si esclude l'edificato dei capoluoghi e delle frazioni disegnatosi lungo le viabilità principali, il resto del territorio presenta una chiara impronta agricola ove la parti montane, più difficilmente coltivabili, negli ultimi 20 anni sono diventate quasi ambiti marginali. Infatti mentre l'area di pianura e collina ha visto una certa continuità nella coltivazione, le aree montane sommitali e di medio versante hanno subito la pressione generata prima dagli impianti artificiali di conifere a scapito delle aree pascolive e recentemente dall'avanzamento del bosco in seguito all'abbandono dello sfalcio dei prati o del pascolo del bestiame.

Le superfici boscate sono molto estese sia nella parte montana che in quella collinare occupando circa la metà della superficie comunale.

Di seguito si riporta una tabella con le superfici boscate rilevate con l'uso del suolo e con quelle derivanti dal Piano di Riordino Forestale che è stato realizzato nel comune nel 2010:

SUPERFICIE BOSCATI (Ha)	
Perimetrazione (Carta dei Vincoli)	3904,15
Uso del Suolo (Avepa anno 2020)	4127,65
Piano di Riordino (2010)	3835,30

Risulta quindi evidente il fenomeno dell'espansione del bosco dal 2010.

Le superfici boscate possono essere così suddivise secondo quanto riportato dal Piano di Riordino:

SUPERFICIE BOSCATI					
	Sup. (ha)	Massa (mc/ha)	Massa totale (mc)	Incr corr	Incr %
CEDUO	2370,78	96,17	228.006		
PROMISCUA	1047,94	175,9	184.302		
FUSTAIA	342,18	249,2	85.262	3,4	1,8
FUSTAIA TRANSITORIA	2,77	220,0	609		
NEOFORMAZIONE	71,63	-			

Si stima quindi, in riferimento al Piano di Riordino e quindi al 2010, che complessivamente i boschi dell'ambito del Pat avessero una provvigione legnosa pari a circa 498.180 metri cubi che corrispondevano ad uno stoccaggio di carbonio pari a 337.267 tonnellate. Possiamo assumere che tale provvigione, considerando un incremento percentuale medio del 1% (considerati i tagli effettuati, valga oggi 558.803 metri cubi che corrispondono ad uno stoccaggio di carbonio pari a 378.308 tonnellate.

L'attività selvicolturale è presente nell'ambito in considerazione ma vista la frammentazione della proprietà gli interventi sono contenuti in estensione ed i criteri di taglio non sono sempre adeguati alla tipologia di bosco. Con l'esecutività dei Piani di Riordino ed il rispetto delle prescrizioni di taglio che ricordiamo sostituiscono le Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale anche la qualità degli interventi dovrebbe migliorare.

La viabilità forestale è presente sia con viabilità di tipo infrastrutturale che con viabilità di tipo aziendale anche se non tutti i versanti sia montani che collinari risultano serviti.

Alcune strade sono state realizzate e gestite da veri e propri consorzi o associazioni che annualmente si impegnano anche economicamente nel mantenere in buono stato le strade. Questi consorzi hanno lo scopo di mantenere e dare un possibile sviluppo alla parte montana. Le strade silvo-pastorali sono censite nel Piano della Viabilità Silvo-Pastorale dell'Unione Montana delle Prealpi Trevigiane revisionato dal Sottoscritto nel 2015.

Dato il carattere della proprietà e l'estensione delle stesse le utilizzazioni sono prevalentemente realizzate da privati i quali spesso non dispongono di capacità tecniche e dotazione di mezzi adeguati. Ciò limita la capacità di intervento e rende l'attività selvicolturale piuttosto rischiosa in termini di sicurezza.

L'esbosco è spesso realizzato a mano o con l'uso di canalette, raramente viene utilizzato il trattore forestale dotato di verricello per l'esbosco a strascico o sistemi a fune.

Nel complesso le superfici regolarmente gestite sono molto poche e molte aree abbisognano di interventi, anche urgenti, per dar seguito all'evoluzione dei boschi o anche solo per mantenerli.

Per quanto attiene a questo aspetto si rimanda ai piani settoriali che sono uno strumento gestionale ideale per queste situazioni.

Completano il quadro assestamentale delle superfici boscate il Piano di Riassetto Forestale dell'Associazione Pedemontana Trevisana ove la gestione avviene in dettaglio per particelle forestali definite e con scadenze di taglio preordinate.

L'alpicoltura legata all'attività di Malga riguarda solo alcune parti del territorio oggetto di studio ed in particolare nella parte montuosa della dorsale del Col Visentin.

Di fatto, se si esclude la parte cacuminale più dolce, i versanti si caratterizzano per una maggiore asprezza e quindi per la minor presenza di edifici rurali nel passato utilizzati per l'attività zootecnica. Quindi mentre le parti sommitali erano più indicate per il pascolo di vacche da latte i versanti della Val Lapisina risultano adeguati solamente ad animali leggeri come ovini, caprini o manze.

Una delle problematiche più importanti per la gestione dei pascoli è la presenza di acqua. La dorsale non presenta se non raramente delle sorgenti attive e quindi diventano di fondamentale importanza i punti di abbeverata o "lame" che sono delle pozze artificiali atte a recuperare ed a trattenere le acque meteoriche o di qualche sorgentina per gli animali al pascolo.

Nella parte cacuminale verso ovest ve ne sono diverse anche in perfetta condizione mentre gran parte delle praterie che circondano il Col Visentin ne sono prive. A dire il vero alcune sono ancora riconoscibili ma con l'abbandono si sono inerbite e con il tempo hanno perso la loro funzionalità.

La parte ad ovest nel passato era sicuramente utilizzata intensamente dato l'alto numero di edifici rustici presenti. Ora queste strutture sono state sistemate mantenendo l'impronta architettonica tipica ma vengono utilizzate come seconde case. Ciò contribuisce, comunque, al mantenimento della montagna in quanto ciò comporta le manutenzioni sulla viabilità ma anche sui fondi di pertinenza degli edifici. Pertanto anche se dal punto di vista produttivo non vi è più un grande significato, parte dei prati vengono ancora sfalcati ed il territorio mantenuto. Il bosco comunque preme e conquista spazi soprattutto nelle parti meno agevoli ed antropizzate.

Molte delle parti montuose in quota sono poi state rimboschite artificialmente con popolamenti prevalentemente di Abete Rosso, sull'onda del presunto valore del materiale legnoso ricavabile e come alternativa economica all'attività zootecnica, ma di fatto solo alcuni lembi di questi popolamenti sono stati interessati dalle normali pratiche colturali e pertanto presentano densità molto elevata e stato fitosanitario scadente.

Inoltre la neve pesante che in queste zone spesso cade nel periodo di marzo in molte parti ha causato danni evidenti con la cimatura delle chiome ed il ribaltamento di diversi esemplari.

Se in queste zone la neve alle quote più alte ha provocato dei danni che nel complesso possono essere considerati importanti ma non pesanti, non possiamo dire lo stesso della grandine.

Nel 1999 e nel 2000 si sono abbattuti lungo delle direzioni ben evidenti dagli esiti sulla vegetazione delle vere e proprie tempeste di grandine con chicchi di dimensioni considerevoli che hanno flagellato i boschi. Evidenti sono i cimali secchi di castagno che a partire dal comune di Vittorio arrivano sino a Cison e Follina. Gli effetti si sono avuti su tutte le specie forestali ma forse solamente il castagno ha subito danni ingentissimi tali da compromettere la presenza di questa specie su vaste aree del territorio comunale. La gran parte delle piante, soprattutto in una fascia altimetrica ben definita, si presentano o con le chiome disseccate o proprio tutta la pianta è compromessa. Alcune piante ricacciano dalla base o dal tronco alcuni polloni, o alcune branche basse tentano di emettere qualche foglia, ma la ripresa sembra impossibile. Ci troviamo quindi delle piante deperienti o secche in piedi che possono avere dei risvolti positivi forse solo per l'avifauna presente ma che comunque occupa il biospazio ed aumentano di molto il potenziale pirologico del bosco. Molte piante presenti alle quote più alte sono già schiantate con danni anche per le piante vicine. Tale problematica comporta un rallentamento dell'evoluzione del bosco che dovrebbe essere risolta con urgenti interventi selvicolturali. Non si segnalano danni particolari a seguito della Tempesta Vaia, avvenuta nell'autunno del 2018.

Coltura a metà tra la pratica selvicolturale e quella agronomica è il castagneto da frutto. I boschi di castagno sono diffusi in quest'area proprio favoriti dall'uomo che da tempi lontani traeva sostentamento dai frutti prodotti da questa pianta. L'avanzamento del castagno ha sicuramente sfavorito, invece, la quercia che ha attitudini simili.

Non è insolito riscontrare nelle Prealpi in vicinanza anche dei borghi più isolati dei castagneti da frutto innestati talvolta anche fuori dal contesto stazionale ideale per questa pianta. In ogni caso i castagneti da frutto proprio per le loro caratteristiche colturali che portano ad avere dei prati arborati con piante maestose sono degli elementi paesaggistici di primo piano. In tutto il territorio del Pat è diffusa questa coltura anche se un po' a macchia di leopardo in ragione degli interventi di recupero eseguiti nel tempo. La superficie complessiva si stima sia approssimativamente pari a 25 ettari suddivisa in varie localizzazioni.

Pensiamo alle frazioni di Fais, Borgo Colon, Vizza, Maren o Le Perdonanze, quindi dalle quote più alte alle colline più meridionali.

Gran parte di questi castagneti sono stati recuperati e molti dei proprietari conferiscono il prodotto al Consorzio dei Marroni di Combai che raduna praticamente tutti i castanicoltori delle Prealpi Trevigiane da Valdobbiadene sino a Cordignano.

Recentemente inoltre il Marrone di Combai proprio sotto la spinta del consorzio e degli amministratori locali è stato iscritto ufficialmente nel registro comunitario delle IGT ed i comuni coinvolti sono i seguenti: Cison di Valmarino, Cordignano, Follina, Fregona, Miane, Revine Lago, Sarmede, Segusino, Tarzo, Valdobbiadene e Vittorio Veneto.

L'area di pianura si presenta ben articolata con un mosaico delle colture variegato ove accanto ai seminativi si trovano non solo i vigneti ma anche coltivazioni arboree che sebbene abbiano una finalità produttiva caratterizzano e movimentano il paesaggio. Non mancano, poi, le siepi presenti sia lungo i corsi d'acqua che a contorno delle proprietà fondiarie. L'edificazione è sparsa e inquadrabile come i centri aziendali delle proprietà fondiarie.

Di fatto trattandosi di un territorio non vastissimo l'assetto si presenta piuttosto articolato.

Le colture orticole non sono molto diffuse se non quelle relative agli orti familiari così come i frutteti non hanno grande importanza.

La principale coltivazione che caratterizza oramai l'intero ambito è la viticoltura. I vigneti hanno un'importanza di primo piano non solamente nella parte pianeggiante ma soprattutto nella parte collinare. In questi ultimi tempi si sono recuperate molte delle superfici incolte ed in via di imboscamento finalizzate all'impianto di viti. Questo è naturalmente collegato alla produzione di Prosecco. Gran parte della superficie vitata è ora in DOCG mentre quella che era fino a poco tempo fa IGT è passata in DOC. La realtà, infatti, è che l'unica attività agricola che è ancora conveniente nell'ambito dell'Alta Marca è la coltivazione della vite. Pertanto anche superfici aziendali di limitata consistenza coltivate a vigneto possono dare un reddito netto interessante per l'imprenditore agricolo a titolo principale ma anche come integrazione al reddito per chi possiede piccoli appezzamenti e normalmente svolge altre attività lavorative. Da qui si può capire il permanere di un così alto numero di aziende in un territorio la cui idoneità alla coltivazione non così vasta.

Di seguito riportiamo l'analisi delle superfici vitate presenti nel territorio oggetto di studio ottenuta confrontando la foto interpretazione ed il relativo uso del suolo (2007), le verifiche sul campo eseguite durante i sopralluoghi nei primi mesi del 2010 e la verifica dell'Uso del Suolo di Avepa del 2021.

2007	2012	2021	Var 2007-2021(Ha)	Var (%)
812,54	887,94	1083,00	270,46	33,29

Come si può vedere in questi ultimi anni vi è stato un aumento decisamente significativo anche perchè con l'estensione della Doc di Prosecco molti terreni, soprattutto nella parte di pianura, sono stati piantumati anche se le caratteristiche stazionali non sono particolarmente favorevoli.

Le percentuali sono quindi sicuramente importanti come le superfici in termini assoluti se pensiamo anche alla geomorfologia del Comune.

Di fatto, quindi, molte aree a prato o seminativo sono state adattate alla coltivazione della vite anche con pesanti rimodellamenti dei terreni che concorrono a modificare l'aspetto paesaggistico di colline e valli. Talvolta per far posto alla vite si "mangia" anche un pò di bosco sicchè ora i margini tra le varie colture sono diventati piuttosto netti.

Al fine di regolamentare l'attività produttiva in zona agricola e quindi non solo la manutenzione ordinaria del territorio ma anche la gestione delle attività agricole comprese le sistemazioni agrarie e la lotta antiparassitaria il Comune di Vittorio Veneto si è dotato a suo tempo del "Regolamento di Polizia Rurale" con prima approvazione con Delibera del Consiglio Comunale nel 2011 e con successive modifiche, l'ultima delle quali nel marzo del 2019. Grazie a questo strumento si è potuto indirizzare correttamente l'attività agricola proprio in questi anni di maggior sviluppo della viticoltura facendo chiarezza sulle procedure, anche autorizzative, da utilizzarsi e fornendo un quadro di riferimento sul modello paesaggistico di riferimento che tendeva a tutelare il territorio nel suo assetto naturalistico, geomorfologico e produttivo.

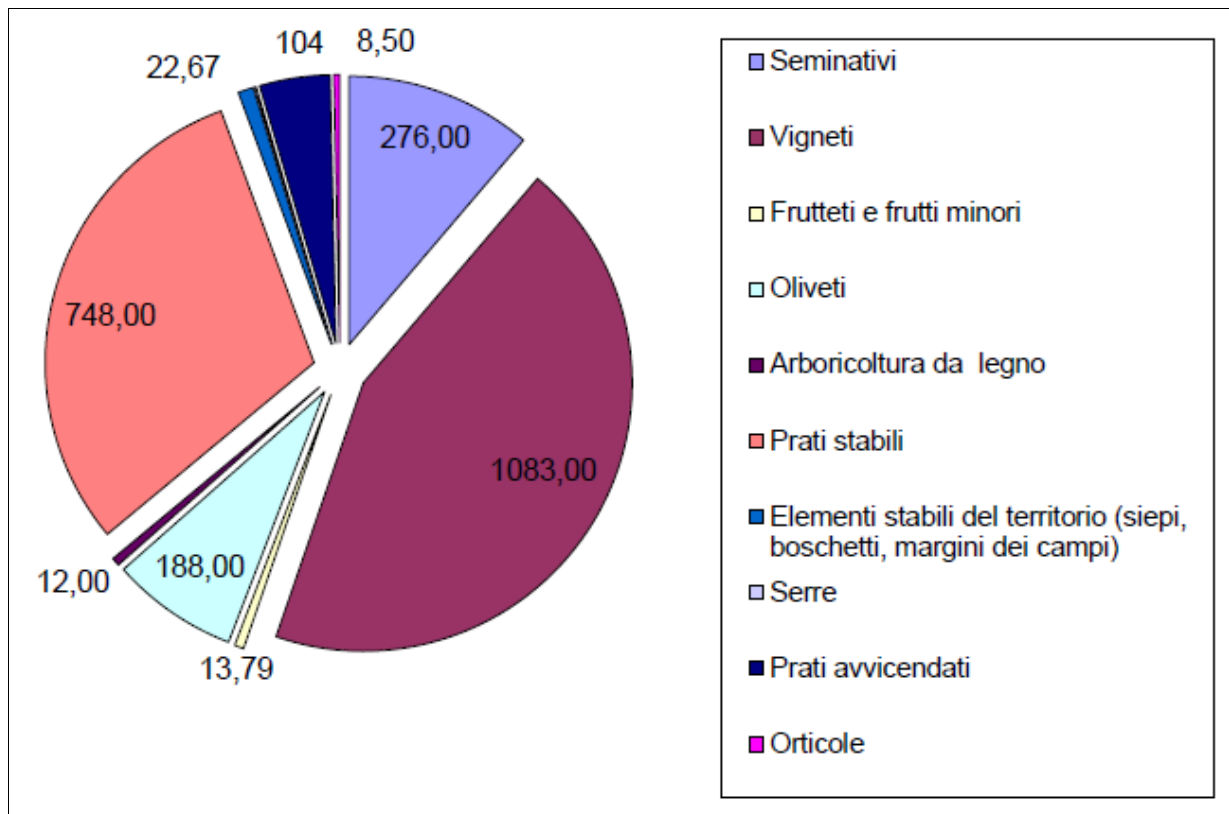
Tale regolamento è stato anche precursore del "Disciplinare Tecnico" relativo al Sito Unesco "Le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene" quale allegato "A" alla Dgr. 1507/2019 ed adottato dal Comune di Vittorio Veneto nel 2021 quale strumento per la conservazione dei caratteri d'integrità e di autenticità del paesaggio del Sito "Le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene"- iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO il 7 luglio 2019.

Generalmente l'uva prodotta viene conferita presso la Cantina Sociale di San Giacomo ma anche in cantine private presenti in zona tra le quali ne spiccano alcune che hanno raggiunto livelli di eccellenza nella produzione vitivinicola. Il gran numero di soci della Cantina Sociale di San Giacomo, ora "Cantina di Conegliano e Vittorio Veneto" e la presenza di tutto sommato poche cantine private, il più delle volte localizzate al di fuori della zona agricola, hanno consentito il mantenimento dell'integrità del territorio agricolo. Infatti, a differenza di altri comuni anch'essi all'interno dell'area Unesco, il territorio non risulta disseminato di strutture produttive, magari con enormi vasi vinari emergenti, che nulla hanno a che fare con il paesaggio celebrato dallo stesso sito.

Ma anche l'olivicoltura si sta affacciando in questi ambiti territoriali collinari con un recupero dei territori abbandonati in seguito al tracollo della zootecnia. Da diversi anni l'A.T.O. (Associazione Trevigiana Olivicoltori) (1995) propone la diffusione dell'olivo fornendo assistenza a chi vuole intraprenderne la coltivazione.

Di fatto l'esposizione di certi versanti, i suoli ed il clima sono favorevoli a questa pianta che proprio in questi ultimi anni ha avuto un gran successo. Inoltre la presenza di più di un frantoio in Vittorio Veneto ed altri in comuni limitrofi ha determinato un ulteriore incentivo alla coltivazione di questa pianta. Questa coltivazione a differenza del vigneto non richiede figure professionali e giuridiche particolari quindi anche il privato può decidere di intraprendere questa attività anche solo per passione ed ottenere un prodotto per esclusivo uso personale. Pertanto forse è anche per questo che vi è una buona espansione dell'olivo. Di fatto, però, ciò sta mutando il nostro paesaggio perlomeno così come siamo abituati a pensarlo.

Di seguito riportiamo i dati elaborati ricavati dall'uso del suolo aggiornato (fonte Avepa 2021 e Sisp Regione Veneto). I dati riportati sono in ettari:



Si nota come precedentemente evidenziato che le coltivazioni arboree specializzate, rappresentate principalmente da vigneti ed oliveti sono davvero cospicue.

La frutticoltura da reddito è presente con esempi interessanti ma di limitata entità.

L'attività orticola è limitata e riferibile all'uso aziendale esclusivo.

Le foraggere sono ben rappresentate ma in diminuzione nelle aree di collina e pianura in seguito alle cospicue piantumazioni di olivo e vite che trovano nei prati stabili di collina, ovviamente nelle esposizioni più assolate, le condizioni ideali. Generalmente la piantumazione dell'olivo non prevede sistemazioni particolari del terreno e l'impianto viene fatto a buche con sesto di impianto già definitivo in ragione della pendenza dei versanti (6m x 6m o 5m x 5m).

Contribuiscono abbondantemente alla superficie a foraggere anche la zona cacuminale della dorsale ove in alcune zone permangono ancora delle malghe usualmente monticate e che garantiscono il mantenimento di queste superfici che hanno non solo una funzione produttiva ma anche una funzione ambientale straordinaria.

Le malghe che gravitano nell'area sono le seguenti:

Malga "Faverghera - Favergheretta"

Quota centro malghivo

1516 m s.lm.

Quota media pascoli

1450 m s.lm.

Proprietà

Veneto Agricoltura ed affitto

Gestore

Morandi Davide

Superficie a pascolo effettiva

60 ettari di pascolo afferenti a Malga Faverghera a cui si aggiungono 29 ha di Malga Favargheretta le cui strutture, però, sono utilizzate ad uso privato esclusivo. Parte dei pascoli sono prospicienti alla malga con caratteristiche di ridotta pendenza mentre la prevalenza sono in pendenze medio alte.

Accessibilità alla malga

Discreta. Riservata agli addetti, mediante una carrareccia che parte dal ristoro "la Casera" il quale si raggiunge abbastanza comodamente dalla loc. Nevegal. L'ultimo tratto è completamente sterrato ma ben tenuto nel corso dell'anno visto che serve anche gli impianti di risalita e svariati impianti di antenne e ripetitori posti sulla dorsale. La percorribilità è buona anche con mezzi adatti al trasporto del bestiame. La buona accessibilità contribuisce notevolmente ad una frequentazione dell'area che, crescente negli ultimi anni, è necessariamente limitata e di carattere escursionistico.

STRUTTURE

Malga Faverghera: casera del malghese con cucina, camere e servizi, mentre la stalla è stata ristrutturata e adibita alla vendita dei prodotti e punto ristoro. La struttura è rifornita di acqua direttamente dall'acquedotto e l'energia dall'elettrodotto.

Edifici abitativi e di servizio

Gli edifici adibiti alla gestione dell'alpeggio sono solo quelli di malga Faverghera; lo stato conservativo è buono.

Le possibilità di ricovero per visitatori/turisti sono nulle.

Ricovero bestiame

Malga Faverghera: la stalla è stata trasformata in struttura per vendita e ristoro in quanto il bestiame durante la notte permane al pascolo.

Sistema di mungitura

Manuale al pascolo.

Caseificio

Il latte ogni 2-3 giorni viene trasportato a valle per la trasformazione in prodotti che poi vengono in parte riportati in malga per la stagionatura e la vendita. Il caseificio ha un locale per la conservazione dei formaggi e una vasca di refrigerazione della capacità di 250 l dove viene mantenuto prima di essere portato a valle.

Agriturismo

Vendita diretta dei prodotti trasformati a valle; servizio di bar e ristorazione per gli escursionisti. Attualmente la produzione, decisamente sovrabbondante rispetto alle richieste della malga, viene venduta dal medesimo gestore nell'azienda di valle.

SITUAZIONE DEL PASCOLO

I pascoli sono riferibili allo "stadio a Festuca rubra e Agrostis tenuis" anche se presentano differenze più o meno sensibili al variare delle caratteristiche ambientali o delle modalità di utilizzazione. I tipi vegetazionali più diffusi sono il Festuco-Cynosuretum (pascolo pingue nelle aree vicine agli edifici o nelle situazioni di media-scarso pendenza), il mesobrometo (pascolo tendenzialmente xerofitico nei versanti a sud a notevole pendenza), mesobrometo con specie artico-alpine nelle aree di vetta, pascolo ad *Hypericum maculatum* (sul versante settentrionale) e al *Nardetum alpigenum* su terreni cacuminali.

Aree infestate

Non vi sono da segnalare particolari aree interessate da infestanti tranne in prossimità del bosco nei versanti a sud dove si individuano diversi stadi prenemorali in avanzamento e già segnalati dallo sviluppo del *Brachipodium*, oppure dall'abbondanza di felci, *rubus*, *juniperus* e nocciolo.

Aree di sovrapascolamento

Non sono presenti aree di sovrapascolamento se non dove sosta il gregge.

Aree di sottopascalamento

Non vi sono aree che manifestano problematiche di questo tipo visto che tutta la superficie viene percorsa anche più di una volta l'anno.

Aree degradate dal calpestamento o dall'erosione

Non rilevanti trattandosi di animali leggeri.

Punti di abbeverata

Poco adeguati visto che vi sono solo di due lame e una vasca di cemento con approvvigionamento di acqua direttamente dall'acquedotto su una superficie molto ampia.

GESTIONE DEL PASCOLO

Pascolo libero di ovini.

Capi complessivi pari a 600 pecore.

Pascolo per complessivi 90 UBA in condizioni buone.

Periodo di pascolamento

Indicativamente compreso fra metà maggio fine settembre. Non superiore a 150 giorni.

Modalità di pascolamento

Gli ovini vengono condotti su tutta la superficie a disposizione.

Integrazioni alimentari

Non vi è integrazione alimentare escluso il sale pastorizio.

Interventi di miglioramento del pascolo

Ripristino di lame esistenti in varie localizzazioni dei pascoli.

Interventi di manutenzione ordinaria

Taglio del residuo secco e delle infestanti a fine pascolo .

Rapporti con la fauna selvatica

L'area ospita una ricca popolazione di ungulati selvatici (cervo, muflone, capriolo), che però interagisce poco con i domestici che pascolano nelle aree più pianeggianti. Nel periodo del bramito del cervo l'alpeggio è già finito. La presenza dei domestici, visto il carico modesto, è inoltre da ritenersi positiva per i galliformi (coturnice, fagiano di monte).

ASPETTI ECONOMICI**Forza lavoro**

Non inferiore alle 2-3 unità lavorative

Funzioni richieste

Controllo della mandria al pascolo, mungitura, servizi agrituristici, trasporto latte a valle.

Giornate lavorative complessive

Minimo di 150.

Gestione del latte

Trasformazione a valle, ma parte dei prodotti vengono stagionati in malga.

Tipi di formaggio

Pecorino e ricotta.

Quantità di formaggio

Produzione giornaliera 50-60 litri di latte al giorno.

Macchine e attrezzature consigliate

Motofalciatrice per la pulizia al termine del pascolo e per il controllo delle nitrofile.

Malga "Cor"**Quota centro malghivo**

1158 m s.l.m.

Quota media pascoli

1100 m s.l.m.

Proprietà

Stalla Sociale Simeone Piccola Soc. Coop. A.R.L.

Gestore

Stalla Sociale Simeone Piccola Soc. Coop. A.R.L.

Superficie a pascolo effettiva

La superficie utilizzata consta in 90 ettari in affitto e 90 ettari in proprietà, dei quali 60 ettari di pascolo e 30 ha di bosco effettivo prospicienti alla malga con caratteristiche di ridotta pendenza (netta prevalenza della classe 1 - pendenza inferiore al 35% - e solo in alcuni tratti, sui versanti, alla classe 2 - pendenza inferiore al 60%).

Accessibilità alla malga

Buona. Aperta a tutti. Quasi tutta asfaltata tranne l'ultimo pezzo. Da Vittorio Veneto - strada per il Col Visentin.

L'ultimo tratto è completamente sterrato ma ben manutentato nel corso dell'anno.

La percorribilità è buona anche con mezzi adatti al trasporto del bestiame.

La buona accessibilità contribuisce notevolmente ad una frequentazione dell'area che, crescente negli ultimi anni, è necessariamente limitata e di carattere escursionistico.

Strutture

Malga Cor: composta da abitazione e stallone con paddock.

Casera ad esclusivo uso abitazione per il malgaro e pochi ospiti (massimo 6 persone).

Edifici abitativi e di servizio

Gli edifici adibiti alla gestione dell'alpeggio; lo stato conservativo è buono.

Ricovero bestiame

Stallone unico a stabulazione libera in parte utilizzato a magazzino. Edificio utilizzato saltuariamente dagli animali che permangono la maggior parte sui pascoli. Occasionalmente vengono ricoverate bestie che manifestano problemi di salute, oppure stazionano nei primi giorni di monticazione o nei periodi di vaccinazione. La struttura è dotata di acqua e di vasca per la raccolta del liquame. La struttura è adeguata alle potenzialità del pascolo.

Sistema di mungitura

Non presente.

Caseificio

Non presente.

Agriturismo

Non presente.

Situazione del pascolo

Tutta l'area circostante la malga è ordinariamente gestita a pascolo, non vi sono quindi presenze arboree se non quelle evidenziate che sono però marginali rispetto al centro aziendale.

I prati circostanti possono, invece, essere ascritti ai *nardeti montani*, *sottotipo pingue*, presenti in aree poco pendenti con pascolamento relativamente intenso. Questa porzione di terreno è ascrivibile agli Habitat 6230 della classificazione Rete Natura 2000 altresì denominati "**Formazioni erbose di Nardo, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane**".

Nelle parti più pendenti, invece possiamo rinvenire situazioni che possono essere ascrivibili in alcune parti ai molinieti ad umidità alternante in altre ai brometi mesofili. La classificazione degli habitat Rete Natura 2000 potrebbe inquadrali nell'habitat **6210 "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*)"** che risulta prioritario quando vi è la fioritura di orchidee .

Queste formazioni si presentano ben conservate e quasi prive di infestanti che vengono annualmente eliminate dai gestori con operazioni manuali sulle singole piante. Solamente qualche piccola porzione è interessata da infestanti nitrofile dovute ad una maggiore concentrazione di deiezioni animali.

Aree infestate

Alcuni pascoli di recente acquisizione vedono la presenza di formazioni arbustive tipo il rovo, il ginepro e qualche sorbo.

Aree di sovrapascolamento

Alcune aree limitate in prossimità degli edifici aziendali.

Aree di sottopascalamento

Le aree di recente manifestano, ovviamente, sintomi di sottopascalamento recente.

Aree degradate dal calpestamento o dall'erosione

Non si segnalano aree particolari se non quelle a maggiore pendenza dove si formano sentieramenti che in alcuni casi hanno causato anche qualche dissesto.

Punti di abbeverata

Adeguati (presenza di otto lame uniformemente distribuite nel pascolo).

Transitabilità e Meccanizzabilità

Solo alcune parti possono essere meccanizzabili con facilità.

Gestione del pascolo

Pascolo libero di bovini da carne

Capi complessivi pari a 125 manze.

Pascolo per complessivi 151,5 UBA in condizioni buone.

Periodo di pascolamento

Indicativamente compreso fra metà giugno (anticipabile in base all'andamento climatico stagionale) e i primi giorni di settembre. Non superiore a 90 giorni.

Modalità di pascolamento

Pascolo libero delimitato in parte da semplici recinzioni elettriche mobili.

Integrazioni alimentari

Integrazione solo nei primi giorni di arrivo in malga, poi le bestie si adattano all'utilizzo del pascolo.

Interventi di miglioramento del pascolo

Particolare attenzione deve essere rivolta alle parti eccessivamente calpestate ove si formano sentieramenti e conseguenti dissesti da ripristinare con piccole opere di ingegneria naturalistica ed eventuali risemine.

Interventi di manutenzione ordinaria

Taglio del residuo secco e delle infestanti a fine pascolo .

Rapporti con la fauna selvatica

L'area ospita una ricca popolazione di ungulati selvatici (camoscio, cervo, muflone, capriolo), che però interagisce poco con i domestici che pascolano nelle aree più pianeggianti. Nel periodo del bramito del cervo l'alpeggio è già finito. La presenza dei domestici, visto il carico modesto, è inoltre da ritenersi positiva per i galliformi (coturnice, fagiano di monte).

ASPETTI ECONOMICI

Forza lavoro

Non inferiore alle 1-2 unità lavorative

Funzioni richieste

Controllo della mandria al pascolo.

Giornate lavorative complessive

Minimo di 120 giornate.

Gestione del latte

Nessuna gestione.

Tipi di formaggio

Nessun prodotto.

Macchine e attrezzature consigliate

Motofalciatrice per la pulizia al termine del pascolo e per il controllo delle nitrofile.



Alcune di queste malghe pur non ricadendo nel censuario dei Comuni in considerazione concorrono a mantenere il buono stato delle praterie d'alta quota e pertanto sono state inserite.

Ma molte altre erano le malghe che utilizzavano queste superfici ma che ora sono in abbandono ed i pascoli di pertinenza man mano si stanno gradatamente imboschendo. Alcune parti vengono ancora sfalciate per lo più non a fini produttivi ma solo per il mantenimento delle praterie evitando l'avanzata del bosco.

Per quanto riguarda i seminativi essi sono presenti soprattutto nelle parti di fondovalle, quindi ad est e ad ovest di San Giacomo e nelle valli che scendono verso la pianura. Le produzioni sono mais da granella e ceroso, frumento e medica.

Le coltivazioni arboree da legno sono di limitata entità e sono rappresentate da colture monospecifiche, rare quelle a rapido accrescimento (pioppo), ben più diffuse quelle di specie autoctonee finalizzate alla produzione di biomassa come il carpino nero, faggio, acero che pur avendo finalità produttiva hanno una certa impronta naturaliforme.

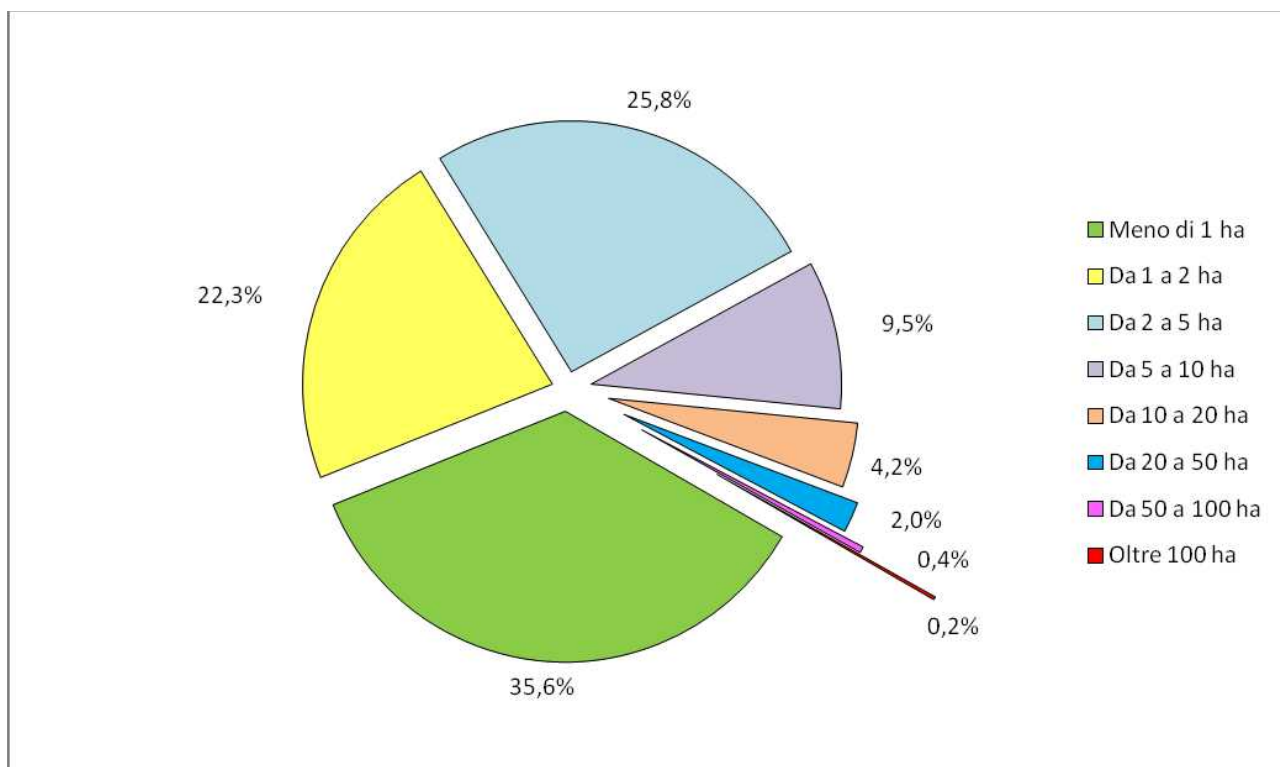
I noceti sono presenti in parte per la produzione di frutta secca e in parte per fornire legname da opera.

Nell'ambito del territorio in considerazione sono presenti anche rari appezzamenti più o meno grandi piantumati a gelso. Probabilmente un tempo erano vigneti ove il gelso veniva maritato con la vite oppure l'impianto era finalizzato all'allevamento del baco da seta visto che nella zona di Follina e Vittorio Veneto l'attività di filatura era avviata con successo.

La dotazione di siepi è buona comunque presente con formazioni tendenzialmente rade, anche a filare con piante singole distanziate. Si segnala la presenza di piante adulte singole come pioppi, querce, olmi che sono comunque significative nel contesto paesaggistico ed ambientale in considerazione.

Le dimensioni aziendali vedono una ripartizione spostata verso classi dimensionali ridotte legate presumibilmente alla comunque buona redditività delle colture arboree specializzate. È pur vero che dimensioni ridotte non possono consentire sufficiente vitalità aziendale, ma ciò è da correlarsi anche all'ordinamento colturale presente.

Si riporta l'analisi effettuata, riferita ai dati Istat 2010:



Tutto il territorio in considerazione è inoltre caratterizzato dalla presenza di edifici di rilevanza storico-culturale-testimoniale e di altre costruzioni sparse sorte a servizio dell'attività agricola, sorte soprattutto nell'Ottocento e nei primi anni del Novecento.

6.7 Lo stato attuale: analisi socio-economica

Come rilevato nella Tav. di analisi "Uso del suolo", la superficie agricola è certamente considerevole in termini percentuali ma a questo non corrisponde una rilevanza del settore anche in termini economici. Se negli anni '80 la fonte di reddito di gran lunga prevalente derivava dal settore agricolo, negli anni a venire si è assistito ad un trasferimento di unità lavorative verso altri settori.

Di seguito si riporta una tabella comparativa che analizza la variazione di alcuni dati significativi elaborati dai dati ISTAT:

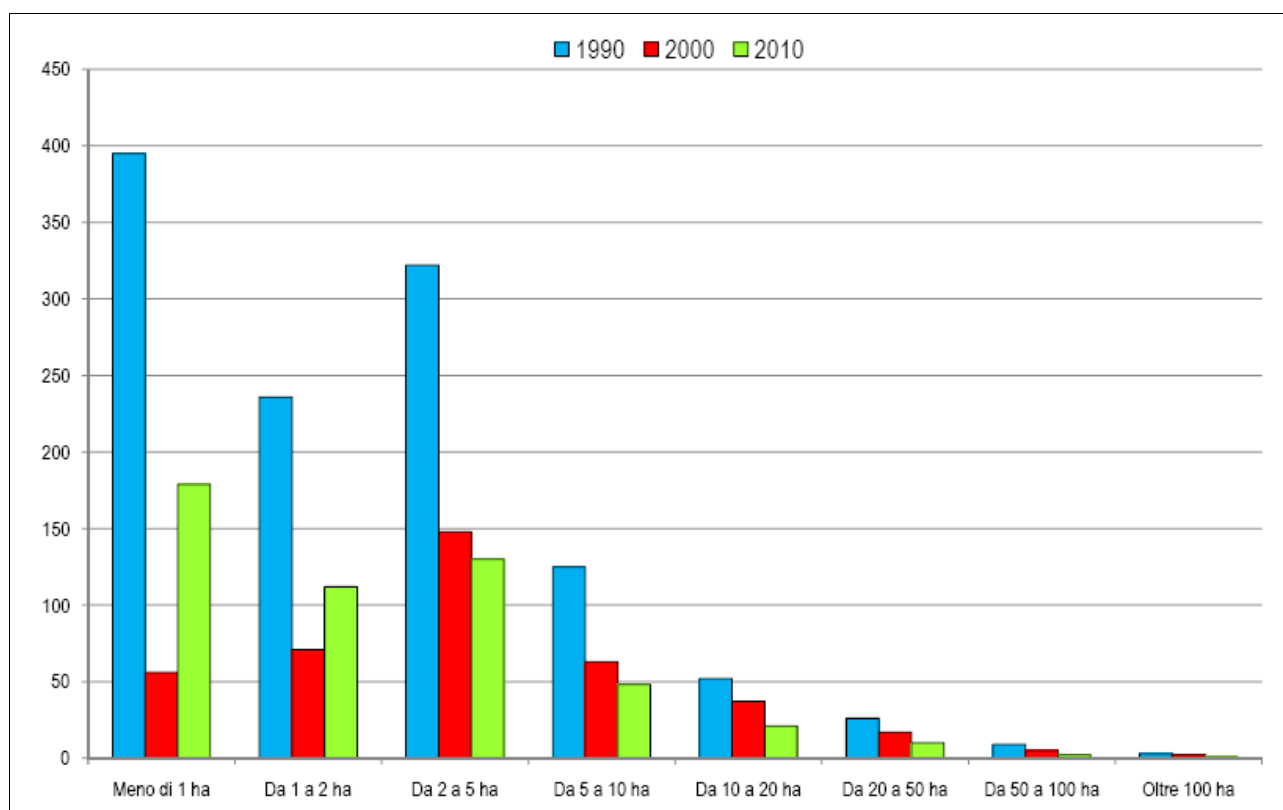
Informazioni	Valori assoluti		
	1991	2000	2010
DATI GENERALI			
Numero aziende	1168	399	407,0
Superficie totale (ettari)		3975,28	2997,4
SAU totale (ettari)	3070,18	1631,69	2281,8
% SAU su sup. totale comunale			
SAU media (SAU tot/Nr aziende)	2,63	4,09	55,6

Se esaminiamo però i dati forniti dal Sisp (Sistema Informativo Settore Primario) della Regione del Veneto relativi alle aziende agricole con sede in Vittorio Veneto nel periodo compreso tra il 2013 ed il 2022 notiamo un aumento. Il dato passa da 675 a 745 aziende con un aumento di oltre il 10%. Tale dato risulta plausibile in quanto in quest'ultimo decennio molti imprenditori hanno iniziato nuove attività nel settore agricolo sull'onda del successo del Prosecco ritenendo di effettuare investimenti, anche importanti, nel settore vitivinicolo. A tal proposito questa propensione ha portato anche ad un aumento importante dei valori dei terreni agricoli sia di quelli già vitati che di quelli potenzialmente vitabili.

Quindi si ritiene che dopo il calo dell'imprenditoria nel settore agricolo attorno agli anni 2000 vi sia stata una ripresa coincidente con l'espansione della viticoltura.

Nella tabella seguente presa dai dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura (2010) si evidenziano alcuni dati sulla forma di conduzione delle aziende agricole che ammontavano complessivamente a 407.

Le dimensioni aziendali vengono raffigurate successivamente con un confronto con i censimenti precedenti. Di fatto si evidenzia una netta diminuzione delle aziende di piccolissima dimensione che probabilmente comunque venivano censite dall'Istat pur non avendo personalità giuridica corrispondente. Per il resto i dati sono abbastanza in linea con prevalenza di aziende di piccola dimensione.



	1990	2000	2010
Meno di 1 ha	395	56	126
Da 1 a 2 ha	236	71	89
Da 2 a 5 ha	322	148	108
Da 5 a 10 ha	125	63	46
Da 10 a 20 ha	52	37	21
Da 20 a 50 ha	26	17	11
Da 50 a 100 ha	9	5	5
Oltre 100 ha	3	2	1

Visto l'ordinamento produttivo viticolo della quasi totalità delle aziende agricole sul territorio possiamo supporre che esista una diretta proporzionalità con il reddito prodotto. Di seguito riportiamo i dati Istat 2010 relativi.

Reddito (€)	0	0/1999	2000/3999	4000/7999	8000/14999	15000/24999	25000/49999	50000/99999	100000/249999	250000/499999	>500000
N. aziende	2	40	48	55	64	61	57	36	30	7	7

Dal punto di vista della conduzione aziendale si riportano i seguenti dati.

Forma di conduzione	Conduzione diretta del coltivatore	Conduzione con salariati	Altra forma di conduzione
	390	16	1

Tra i conduttori delle aziende 281 sono uomini e 126 donne mentre la forma giuridica è così ripartita:

Forma giuridica		Aziende
Azienda individuale		388
Società di persone	Società semplice	9
	Altre società di persone diverse dalla società semplice	4
Società di capitali		3
Amministrazione o ente pubblico		1

Altro dato interessante è quello relativo all'età dei titolari delle aziende che riportiamo di seguito:

Età	0/19	20/24	25/29	30/34	35/39	40/44	45/49	50/54	55/59	60/64	65/69	70/74	+ 75
N. aziende	0	6	5	11	16	29	43	53	37	54	47	43	63

In questo caso si è fatta anche una ricognizione sulle aziende del 2021 e si sono ottenuti i seguenti dati:

Età	0/19	20/24	25/29	30/34	35/39	40/44	45/49	50/54	55/59	60/64	65/69	70/74	+ 75
N. aziende	1	0	11	13	16	9	19	36	55	72	70	69	287

Di seguito la suddivisione per titolo di possesso:

Titolo di possesso dei terreni	Aziende
Solo proprietà	220
Solo affitto	34
Solo uso gratuito	53
Proprietà e affitto	32
Proprietà e uso gratuito	56
Affitto e uso gratuito	3
Proprietà, affitto e uso gratuito	8
Senza terreni	1

I dati evidenziati, pur non recentissimi in quanto i dati ISTAT relativi all'ultimo censimento non sono ancora disponibili, dimostrano come i giovani imprenditori siano ancora molto pochi e le aziende siano condotte, perlomeno formalmente, da persone anziane. Il trend è stato verificato e confermato anche con una elaborazione dei dati del 2021 forniti dal Sisp.

In riferimento a questi mutamenti si evidenzia anche una spiccata riduzione del numero di addetti e le relative giornate lavorate.

LAVORO	Valori 2000 (Istat)		Valori 2010 (Istat)	
	Numero	Giornate di lavoro	Numero	Giornate di lavoro
Familiari e parenti del conduttore				
Coniuge	228	18917	170	9889
Altri familiari	392	16209	141	8687
Parenti	104	3672	150	6564
Totale	724	38798	461	25140
Altra manodopera aziendale				
Manodopera continuativa Tempo indeterminato	37	10034	21	3950
Manodopera continuativa Tempo determinato	169	2888	20	2786
Manodopera saltuaria			170	961

L'attività agricola a Vittorio Veneto come in tutta la parte pedemontana sta subendo delle modificazioni importanti e rivolte quasi esclusivamente alla viticoltura ed alla olivicoltura.

Ciò corrisponde principalmente alla redditività generata da queste coltivazioni che non ha eguali rispetto a colture alternative. Ciò determina che anche superfici aziendali piccole possono garantire un reddito o un'integrazione al reddito interessante. Si hanno quindi aziende agricole piccole condotte a livello familiare ove il titolare è spesso il nonno, se non la nonna, ma dove tutta la famiglia lavora. In altre situazioni l'attività agricola rappresenta un secondo lavoro che genera una buona integrazione al reddito familiare. Esistono poi aziende più strutturate con produzioni più articolate (con seminativi ed allevamenti) ma che lentamente si stanno spostando verso queste coltivazioni più remunerative.

Il quadro socio-economico che ne emerge è che sono ancora molti i proprietari di terreni agricoli, tra questi, molti hanno partita iva e sono iscritti all'anagrafe regionale delle aziende agricole. Le dimensioni aziendali medie sono piccole ma la redditività di alcune colture diventa significativa nel bilancio familiare ove talvolta l'attività agricola non è prevalente.

La coltivazione dell'olivo è svolta anche da molti privati che vogliono mantenere in ordine il proprio fondo senza quei vincoli generati da coltivazioni come la vite e che ancora concepiscono l'olivicoltura come una soddisfazione personale piuttosto che una coltura vera e propria che genera reddito.

Nel complesso è, quindi, evidente il forte legame che si percepisce in questi Comuni tra l'uomo e la terra e che è facilmente riscontrabile percorrendo il territorio e notando la cura con cui gli appezzamenti e le colture sono mantenute anche nelle situazioni più marginali.

La frutticoltura da reddito è presente con esempi interessanti ma di limitata entità.

L'attività orticola è limitata alla produzione per sopperire al fabbisogno aziendale.

Gli allevamenti negli anni ottanta hanno visto una diminuzione dei bovini da carne ed un aumento degli avicoli mentre ora nel complesso l'attività zootecnica risulta contenuta nell'ambito in considerazione. Troviamo in maggioranza allevamenti di bovini sia da carne che da latte anche se di dimensioni contenute. Alcuni di questi manifestano difficoltà nel proseguire l'attività in seguito a problematiche legate da una parte ai risicati margini di guadagno e dall'altra da una notevole pressione burocratica ed amministrativa che appesantisce l'attività dell'imprenditore agricolo.

Un tempo l'allevamento di avicunicoli era fiorente, ora troviamo solo un paio di allevamenti di una certa entità mentre gli altri sono più a carattere familiare o per l'utilizzo nell'agriturismo collegato all'azienda agricola. Circa i due più consistenti uno è indirizzato alla produzione di carne ed uno di uova.

Persiste ancora un allevamento suinicolo di medie dimensioni ed anche in questo caso vi sono allevamenti poco più che a carattere familiare per la vendita del prodotto in agriturismo.

La presenza di ovi/capri è consistente in termini di aziende che possiedono questi animali ma pochi sono i casi di greggi che svolgono attività di transumanza. Come già evidenziato nell'area del Col Visentin vi sono due greggi stabili che percorrono almeno due volte l'anno le superfici pascolive. Essi non fanno capo, però ad aziende vittoriesi. Un'azienda agricola vittoriese con un gregge di circa 150 capi frequenta, invece, l'area del Monte Pizzoc in comune di Fregona. Le altre aziende utilizzano gli ovini ed i caprini prevalentemente in azienda per mantenere pulite le superfici aziendali, magari collinari, difficilmente sfalcibili e facilmente soggette all'avanzata del bosco.

Stesso impiego trovano spesso gli asini che risultano abbastanza diffusi nel territorio comunale (circa 100 capi). Anche i cavalli sono ben rappresentati ma prevalentemente per fini equestri.

Nel corso delle indagini conoscitive si è verificato, inoltre, il nesso funzionale tra l'allevamento e le produzioni realizzate in azienda al fine di determinare l'eventuale esistenza dell'intensività degli stessi. Nella maggior parte si è evidenziato un nesso funzionale anche perché solo se vi è l'opportunità di contenere i costi di produzione l'allevamento risulta un'attività remunerativa.

Notevole è invece la riduzione delle vacche da latte, numero che anche oggi può essere considerato in diminuzione. Gli obiettivi delle poche aziende rimaste sono invece maggiormente rivolti alla rimonta interna e quindi alla produzione di carne che non verso la produzione di latte.

Riportiamo di seguito una comparazione dei Dati Istat per i tre censimenti con dati ad oggi disponibili.

Allevamenti	Valori assoluti		
	1990	2000	2010
Bovini			
Aziende	275	119	60
Capi	3409	1642	1046
Suini			
Aziende	77	33	3
Capi	2117	1448	26
Avicoli			
Aziende	624	161	9
Capi	121155	234661	199576
Ovini			Ovini-caprini
Aziende	18	17	12

Capi	257	248	1582
Caprini			
Aziende	26	24	
Capi	91	119	
Equini			
Aziende	25	23	Dato mancante
Capi	74	93	
Altro			
Aziende			30

Anche l'attività di apicoltura sembra ben sviluppata dai dati esaminati infatti si contano una cinquantina di allevatori con circa 470 alveari.

Nell'ambito dell'attività delle aziende agricole al giorno d'oggi rivestono particolare importanza le attività connesse a quella tradizionale. Nel caso di Vittorio Veneto tale attività riguarda 17 aziende ed incide per ben 1.552 giornate lavorative. I dati vengono riportati di seguito:

Tipologia attività	n. aziende	giornate lavorate
agriturismo	5	1846
fattorie didattiche	1	124
trasformazione di prodotti vegetali	3	1435
trasformazione di prodotti animali	4	2303
lavoro per conto terzi utilizzando mezzi di produzione dell'azienda per attività agricole	5	335
prima lavorazione prodotti agricoli	3	1406
sistemazione di parchi e giardini	2	64
altre attività remunerative connesse all'attività agricola	3	143
Produzione di mangimi completi e complementari	1	49

Da quanto emerso oltre alla presenza di una buona rete di agriturismi vi è una buona attività di terzismo sia nel settore agricolo che in attività non strettamente agricole tra le quali sono da evidenziare quelle relative alla sistemazione di parchi e giardini.

La trasformazione di prodotti vegetali è da collegarsi al vino ed alla produzione di olio mentre quella di prodotti animali alla produzione di insaccati.

Vi sono tra le aziende agricole anche alcune che producono energia da biomassa (2), dal solare (2) e da altre fonti di energie rinnovabili (2).

Per quanto riguarda lo spandimento delle deiezioni animali gli allevamenti presenti sono tutti in possesso dei regolari atti di consenso allo spandimento o su terreni propri o su quelli altrui. Anzi sembra che negli ultimi periodi in seguito all'aumento del costo dei concimi di sintesi la richiesta di deiezioni da allevamento sia persino aumentata.

Ricordiamo che il territorio comunale non ricade in area vulnerabile ai sensi della Direttiva Nitrati e pertanto le quantità di azoto spandibili ammontano a 340 kg/ha.

6.8 Considerazioni conclusive sul Settore Agricolo

Nel complesso si percepisce come il comparto agricolo nel Comune in considerazione presenti una discreta dinamicità. Si nota infatti l'esigenza di alcuni imprenditori di differenziare l'attività agricola verso settori più remunerativi rispetto alla coltivazione di seminativi. Molte superfici agricole sono infatti state impiegate per le coltivazioni arboree quali l'olivo e la vite ma anche per l'arboricoltura da legno. Il settore viticolo è molto cresciuto in quest'ultimo decennio anche per l'estensione della Doc del Prosecco ed ovviamente per il fatto che è la coltura che si dimostra maggiormente remunerativa. Questo fenomeno deve però essere controllato attentamente in quanto implica, la maggior parte delle volte, sistemazioni agrarie in aree collinari tendenzialmente fragili con movimenti terra importanti e riduzione di habitat importanti come i prati permanenti. Per il futuro sarà comunque necessario continuare su questa strada anche per il fatto che gran parte del territorio vitato ricade nel Sito Unesco "Le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene". In questo senso, come precedentemente citato, vi sono delle norme che possono garantire un equilibrato sviluppo dell'attività viticola. Una grande attenzione dovrà essere rivolta ad eventuali nuove strutture produttive di trasformazione, ovvero le cantine, che oltre certe dimensioni dovranno essere collocate in aree produttive e non nel territorio agricolo che dovrà essere preservato anche da questo punto di vista.

Altra sfida per i prossimi anni sarà la sostenibilità ambientale delle coltivazioni che vuol dire idonee pratiche agronomiche, utilizzo oculato dell'acqua e soprattutto graduale conversione verso il biologico. Su questo ultimo tema il mondo viticolo ha già preso coscienza e anche se lentamente ha iniziato un percorso di conversione.

Come già evidenziato anche l'olivicoltura è in crescita sia nell'ambito dell'azienda agricola che presso i privati. Infatti questa coltura non prevede tutto il rigido sistema di controllo previsto per i vigneti ed anche la coltivazione si presenta meno impegnativa. Entrambe queste coltivazioni presentano, inoltre, una filiera oramai consolidata che consente di piazzare agevolmente il prodotto ed a prezzi ottimi.

Il settore frutticolo ed orticolo resta ancora in quiescenza e legato ad una produzione tendenzialmente familiare o poco più.

Gli allevamenti bovini, pur non in gran numero, sono prevalentemente strutturati su una gestione aziendale di tipo familiare ove i prodotti per l'alimentazione provengono quasi esclusivamente dalla stessa azienda e la conduzione è portata avanti dal nucleo familiare. Ciò consente di abbattere i costi di produzione. Tra gli allevamenti di avicunicoli si segnala solo un paio di allevamenti a carattere intensivo. Vi è poi un allevamento suinicolo di discrete dimensioni collegato alla produzione di prosciutto DOP di San Daniele .

Il settore, soprattutto per il comparto bovino, soffre un po' degli appesantimenti burocratici che devono sopportare gli imprenditori agricoli e di un ricavo netto giudicato non sufficientemente remunerativo rispetto ad altre alternative possibili. Pertanto alcuni riconvertono l'allevamento da bovini da latte a carne ed alcuni pensano di cessare l'attività.

In conclusione si fa qui presente l'importanza dell'attività zootecnica, soprattutto non intensiva come avviene qui, perchè lo sfalcio dei prati o il pascolo consentono di mantenere una qualità paesaggistica ed ambientale importante anche al fine di contrastare l'abbandono del territorio agricolo che comporta di conseguenza l'avanzata del bosco ed una significativa perdita di biodiversità.

7. Assetto pedologico

7.1 I Suoli

La disponibilità di un documento che descriva l'assetto pedologico è indispensabile al fine di una corretta programmazione degli interventi sul territorio, siano essi di tipo agronomico, selvicolturale, ambientale, urbanistico ecc.

E' ben noto, infatti che il suolo costituisce una risorsa limitata, non rinnovabile, le cui caratteristiche variano notevolmente nello spazio.

Nel linguaggio tecnico corrente il termine *pedologico* viene attribuito a tutto quanto ha a che fare col terreno. Per "cartografia pedologica", in senso stretto, si indica una cartografia che descriva i terreni secondo un sistema di classificazione che differenzia i vari tipi di suolo sulla base delle loro caratteristiche di ordine genetico e morfologico. Una classificazione di questo tipo si presenta particolarmente utile per una definizione delle caratteristiche fondamentali e permanenti dei terreni, che, pur non avendo necessariamente influenze dirette ed univoche sulla fertilità, ne costituiscono la base. Le carte pedologiche, così intese, forniscono quindi alcuni dati fondamentali necessari alla predisposizione di strumenti applicativi.

Ogni sistema di classificazione scientifica, o tassonomica, utilizza determinati criteri univocamente definiti (i cosiddetti criteri diagnostici), attraverso i quali è esattamente determinata la posizione dell'oggetto osservato nel sistema, assicurando la possibilità di una classificazione razionale. Anche per la classificazione pedologica vengono impiegati strumenti scientifici di questo tipo che si basano soprattutto sulle caratteristiche degli orizzonti che compongono il terreno.

La classificazione dei suoli è stata effettuata in prima battuta con l'ausilio della "**Carta dei Suoli**" della Regione Veneto, stilata dall'ARPAV e prevede la ripartizione del territorio in **regioni di suoli**, i quali corrispondono ad ambienti particolari, differenziati per caratteristiche geologiche, morfologiche e climatiche. Le *regioni* sono suddivise a loro volta in **province dei suoli** (n°21 in totale), che comprendono le aree: alpina, prealpina, collinare (contigua ai rilievi o d'origine morenica) e di pianura. Classificazioni più specifiche, quali **sistemi di suoli** e **unità cartografiche**, permettono di identificare nel dettaglio morfologia e litologia, anche in relazione a parametri climatici e all'utilizzo del suolo stesso.

Dal punto di vista macroscopico, i suoli della *Val Lapisina* sono di tipo "**S**" (presenti nelle varianti "2.1", "2.3", "2.4", "3.1"), caratteristici di versanti brevi, ma estremamente acclivi, con frequente presenza di affioramenti rocciosi di origine mesozoica e di conformazione chimica simile a quelli che vanno a costituire il versante prealpino posto sulla destra orografica della "*Vallata*".

In genere sono poco sviluppati, non differenziati in orizzonti, ma limitati alla roccia madre sovrastata da uno strato superficiale, ricco di matrice organica e sede ideale per la crescita di piante erbacee microterme adatte al pascolo. Lo stesso versante è completato da suoli "**SA 1.8**", "**SA 2.2**" e "**SD 2.5**". I primi due interessano le superfici sommitali della dorsale prealpina, generalmente di morfologia ondulata e moderatamente erose. L'"**SD 2.5**" è proprio dei medi e bassi versanti boscati, di forma piana o convessa e struttura moderatamente stabile, sviluppati su substrati di composizione carbonatica e con matrice calcareo-marnosa (loc. *Fais*).

Il versante lapicino della dorsale *Col Visentin - Col Toront* in prossimità del fondovalle è attraversato longitudinalmente da un suolo ricco di scheletro di tipo "**GV 1.1**", caratterizzato da **depositi d'origine glaciale**, quali ghiaie, detriti, argille e successivamente rimodellati dall'azione erosiva delle acque superficiali. Il profilo della *Val Lapisina* è variabile e passa da "**U**" a "**V**" con forme intermedie composte, a causa di numerose frane risalenti al tardo periodo würmiano, i cui accumuli stabilizzati spiccano tuttora nel fondovalle e all'azione erosiva principalmente operata dal fiume *Meschio* e altri corsi d'acqua minori. Morfologie più accidentate per la presenza diffusa di scarpate, caratterizzano i due versanti della *Val Lapisina*, in modo particolare quello orientale. Sui pendii sono attivi i processi di degradazione, che legati a fenomeni di tipo gravitativo alimentano le coperture detritiche.

Il fianco orientale della valle che costeggia il massiccio del *Cansiglio*, lungo la dorsale *Monte Pizzoc - Monte Millifret*, poggia su **versanti brevi ed estremamente acclivi** con presenza frequente di rocce superficiali. I suoli che rientrano nelle classificazioni "**S**" (nelle varianti "2.1", "2.3", "3.3") hanno profili poco evoluti, non sono differenziati e occupano erti versanti sottoposti ad erosione e ripide scarpate formate da rocce calcaree frequentemente affioranti. Poggiano su substrati di calcari stratificati, con interstrati argillosi. Ad Est, sul confine con il comune di *Fregona*, il suolo varia per un brevissimo tratto nelle forme "**Sl 2.3**" e "**3.3**", proprie di versanti fortemente erosi con suoli molto sottili e drenanti con alto contenuto di scheletro e sostanza organica; ed "**SA 2.3**" avente caratteristiche podologiche simili ai precedenti ma relative a suoli su versanti arrotondati a media pendenza.

Il **fondo vallivo** presenta un suolo classificato come "**GV 1.2**", ricco di **ghiaie** e **depositi detritici** grossolani di origine glaciale ed alluvionale, residuali e trasportati, alternati ad emergenze del substrato roccioso. Esso poggia su substrati prevalentemente calcarei, profondi e ben differenziati, con abbondante presenza di scheletro e sostanza organica negli orizzonti più superficiali. Intorno ai laghi lapisini, sono diffusi suoli stratificati ricchi di materiali palustri, prevalentemente minerali argillosi, con elevata presenza di sostanza organica che conferisce una colorazione scura al terreno.

La zona a Nord-Est di *Serravalle* presso le località di *Maren* e *Valcalda* è caratterizzata da rocce calcareo-marnose densamente stratificate e con frattura scagliosa ("*scaglia rossa*") risalenti al periodo del Cretaceo-Paleocene.

Proseguendo in direzione Sud, la zona collinare della costa di *Serravalle* si presenta stratificata con presenza d'arenarie, marne e calcari risalenti al Miocene inferiore, che costituiscono una matrice limoso-sabbiosa con blocchi anche di grandi dimensioni. Quest'area poggia sia in direzione Nord, che verso Sud, su di un suolo "**RC 1.1**". Siamo infatti in presenza di versanti collinari ripidi, rocciosi, poco differenziati, coperti vegetazione boschiva e con abbondante presenza di sostanza organica superficiale. Il substrato in genere è composto da minerali delle argille, arenarie e conglomerati.

Le colline si dispongono in rilievi allungati, paralleli alla catena delle Prealpi e si estendono in direzione WSW-ENE. Esse sono costituite da strati di rocce dure (calcari) alternati a rocce più friabili (*marne*, *arenarie*,

argille) risalenti al periodo intermedio tra l'Eocene e il Miocene terminale. Il **profilo collinare**, per effetto dei movimenti orogenetici verticali, si trova **fortemente rialzato** e in alcune località gli strati assumono quasi posizione verticale. Grazie a questi movimenti tettonici e all'alternanza tra rocce dure ad altre rocce maggiormente suscettibili all'erosione, si sviluppano lunghi dossi rettilinei ripidissimi che possono raggiungere di 400-600 metri di quota, come il *Monte Altare* (450 m).

Dallo stretto di *Serravalle* si diparte in direzione Sud un suolo "AR 2.3" che va a costituire la parte principale della pianura del vittoriese. Si tratta di un'alta pianura di formazione recente, costituita da matrice sabbiosa, con ghiaie, rocce sedimentarie e rocce calcaree trasportate da corsi d'acqua prealpini. Il suolo ha tessitura medio-fine, è solo parzialmente decarbonato ed è dotato di buona capacità drenante. Esso ospita in genere prati e seminativi, con preponderanza di coltivi di cereali ed estesi filari di vigneti.

Nel cuore della pianura, verso il comune di *Colle Umberto* ed a Nord della fascia delle risorgive, il suolo si differenzia nella tipologia "AA 2.2", correlata all'**alta pianura d'antica formazione**, prevalentemente ghiaiosa, calcarea e spesso costituita da conoidi fluvioglaciali con disposizione terrazzata.

La fascia collinare a Sud-Ovest del comune di Vittorio Veneto, verso le località di *Cozzuolo*, *Confin*, *Formeniga* e *Manzana*, presenta un'alternanza di rocce più permeabili (conglomerati, sabbie ed arenarie) con altre quasi impermeabili (argille, marne, ecc.). La morfologia stratificata del suolo favorisce la formazione di piccole sorgenti che danno origine a torrenti a regime stagionale, con portata legata all'intensità delle precipitazioni. Questa situazione porta anche a frequenti fenomeni di instabilità dei versanti, più o meno consistenti, dovuti al piano di scivolamento che si crea tra gli strati più duri e quelli più teneri. Il suolo più comune è l'"RC", nelle varianti "1.2" e "2.3", proprie dei rilievi prealpini risalenti al periodo Terziario, localizzati ai piedi dei massicci e disposti in dorsali strette ed allungate che non superano i 500 metri d'altitudine.

Nella zona collinare più esterna, prospiciente la pianura, si estendono **anfiteatri morenici** appartenenti ai cordoni laterali degli apparati costruiti dai depositi del ghiacciaio del *Piave*, che ha raggiunto la pianura durante il Pleistocene (suoli di tipo "GG 1.1"). Il territorio è costituito da lunghe ed arcuate colline che complessivamente formano la fascia collinare più bassa, fino ai 300 m di quota. Queste superfici, intervallate da depositi calcarei fluvioglaciali, vengono frequentemente decapitate ad opera di rimodellamenti antropici a carico dei versanti morenici più acclivi, per favorire la coltivazione del suolo a seminativi e vigneti.

L'unità rilevate sono le seguenti:

UNITA' CARTOGRAFICHE		
P - PIANURA ALLUVIONALE DEL FIUME PIAVE A SEDIMENTI ESTREMAMENTE CALCAREI		
P2 - Alta pianura antica (pleistocenica) con suoli fortemente decarbonatati, con accumulo di argilla e a evidente rubefazione		
P2.1 - Conoidi ghiaiosi con evidenti tracce di canali intrecciati, costituiti prevalentemente da ghiaie e sabbie		
ROG/IADEI	Suoli: franchi, franco argillosi, da ghiaiosi a molto ghiaiosi	Suoli a profilo Ap-Bw-BC-C, da moderatamente profondi a profondi, tessitura media, grossolana nel substrato, con scheletro abbondante in profondità, molto calcarei, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda molto profonda. Capacità d'uso: IIIs
	Collocazione: Prà de Mesch	Suoli a profilo Ap-C, moderatamente profondi, tessitura moderatamente grossolana, con scheletro abbondante, da molto calcarei a estremamente calcarei, drenaggio moderatamente rapido, permeabilità alta, falda assente. Capacità d'uso: IVs

M - PIANURA ALLUVIONALE DEI FIUMI MUSON, MONTICANO E MESCHIO		
M3 - Pianura recente (olocenica) del Monticano e del Meschio con suoli a iniziale decarbonatazione		
M3.1 - Dossi pluviali poco espressi, costituiti prevalentemente di sabbie e limi		
CED1	Suoli: franco argillosi	Suoli a profilo Ap-Bw-BCg, molto profondi, tessitura moderatamente fine, privi di scheletro, moderatamente calcarei, fortemente calcarei in profondità, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, con debole tendenza a fessurare durante la stagione estiva, falda molto profonda. Capacità d'uso: IIsw
	Collocazione: Via Sbraite - Via Cal de Livera	

C - CONOIDI, SUPERFICI TERREZZATE E RIEMPITI VALLIVI DEI CORSI D'ACQUA PREALPINI

C1 - Superfici antiche (pleni-tardiglaciali), con suoli parzialmente o completamente decarbonatati, localmente con accumulo di argilla in profondità

C1.1 - Porzioni apicali dei conoidi, con pendenze comprese tra 10 e 30%, costituiti da ghiaie e sabbie		
CRP2	Suoli: franchi, ghiaiosi, a pendenza superiore al 10%	Suoli a profilo Ap-Bw-BC-C, moderatamente profondi, tessitura media, moderatamente grossolana in profondità, con scheletro da frequente in superficie a molto abbondante in profondità, da molto calcarei in superficie a estremamente calcarei in profondità, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente. Capacità d'uso: IIIsec
	Collocazione: Maren – Val Scura, Terrazzo di Maren	
C1.4 - Porzioni distali dei conoidi con pendenze inferiori a 2%, costituiti da argille, limi e ghiaie		
CTE2	Suoli: franco limoso argillosi, scarsamente ghiaiosi, a pendenza inferiore al 2%	Suoli a profilo Ap-Bw1-Bw2, molto profondi, tessitura da moderatamente fine in superficie a fine in profondità, con scarso scheletro, da non calcarei a scarsamente calcarei in profondità, reazione sub alcalina, saturazione molto alta, drenaggio buono, permeabilità moderatamente bassa, falda assente. Capacità d'uso: IIs
	Collocazione: Via Cal de Prade – Via Cal Grande	
C1.7 – Aree di rimaneggiamento del substrato alluvionale ghiaioso, di origine alpina, costituite prevalentemente da sottili depositi limosi ed argillosi		
NOG1/BGO1	Suoli: franchi, scarsamente ghiaiosi	Suoli a profilo Ap-Bw-2Btb, profondi, tessitura da media in superficie a fine in profondità, con scheletro comune in superficie e abbondante in profondità, scarsamente calcarei, reazione sub alcalina in superficie, alcalina in profondità, drenaggio buono, permeabilità moderatamente bassa, con rivestimenti di argilla in profondità, falda assente. Capacità d'uso: I
	Collocazione: zona industriale	Suoli a profilo Ap-Bw-2Btb-2BCb, profondi, tessitura media in superficie e moderatamente fine in profondità, con scheletro scarso in superficie e abbondante in profondità, da non calcarei a scarsamente calcarei, reazione sub alcalina, saturazione molto alta, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, con rivestimenti di argilla in profondità, falda assente. Capacità d'uso: I
C2 - Superfici recenti (oloceniche), con suoli non decarbonatati		
C2.1 - Porzioni medio-apicali dei conoidi, con pendenze superiori al 15%, costituiti da ghiaie e sabbie		
CRV3	Suoli: franchi, ghiaiosi, a pendenza superiore al 15%	Suoli a profilo Ap-Bw-C(B), moderatamente profondi, tessitura da media in superficie a moderatamente grossolana in profondità, con scheletro da frequente in superficie ad abbondante in profondità, fortemente calcarei, estremamente calcarei nel substrato, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente. Capacità d'uso: IIIse
	Collocazione: San Floriano	
C2.2 - Porzioni medio-apicali dei conoidi, con pendenze comprese tra 5 e 15%, costituiti da ghiaie e sabbie		
CRV2	Suoli: franchi, ghiaiosi, a pendenza compresa tra 5 e 15%	Suoli a profilo Ap-Bw-C(B), moderatamente profondi, tessitura da media in superficie a moderatamente grossolana in profondità, con scheletro da frequente in superficie ad abbondante in profondità, fortemente calcarei, estremamente calcarei nel substrato, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente. Capacità d'uso: IIIse
	Collocazione: Forcal - Via Trementina	
C2.3 - Porzioni medio-distali dei conoidi e fondovalle alluvionali, con pendenze comprese tra 2 e 5%, costituiti da ghiaie, sabbie e limi		
CRV1	Suoli: franchi, ghiaiosi, a pendenza inferiore al 5%	Suoli a profilo Ap-Bw-C(B), moderatamente profondi, tessitura da media in superficie a moderatamente grossolana in profondità, con scheletro da frequente in superficie ad abbondante in profondità, fortemente calcarei, estremamente calcarei nel substrato, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente. Capacità d'uso: IIIs
	Collocazione: Valle del Cervano	
BBV2/CRV1	Suoli: franchi, ghiaiosi, a pendenza inferiore al 2-5%	Suoli a profilo Ap-Bw1-Bw2, molto profondi, tessitura media, privi di scheletro, fortemente calcarei, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente. Capacità d'uso: I
	Collocazione: Serravalle - Olarigo	Suoli a profilo Ap-Bw-C(B), moderatamente profondi, tessitura da media in superficie a moderatamente grossolana in profondità, con scheletro da frequente in superficie ad abbondante in profondità, fortemente calcarei, estremamente calcarei nel substrato, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente. Capacità d'uso: IIIs
C2.4 – Fondovalle e conoidi alluvionali con pendenze inferiori a 2%, costituiti da argille, limi e sabbie.		
BBV1/STR1	Suoli: franchi, scarsamente ghiaiosi, a pendenza inferiore al 2%	Suoli a profilo Ap-Bw1-Bw2, molto profondi, tessitura media, privi di scheletro, fortemente calcarei, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente. Capacità d'uso: I
	Collocazione:	Suoli a profilo Ap-Bw-BC, molto profondi, tessitura da media in superficie a moderatamente grossolana in profondità, con scheletro comune in superficie ed abbondante in profondità, fortemente calcarei, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda molto profonda. Capacità d'uso: IIs

C2.5 - Depressioni interconoide e aree depresse a drenaggio difficoltoso con depositi prevalentemente limosi e argillosi		
TAL1/PRE1	Suoli: franchi, franco argillosi, scarsamente ghiaiosi	Suoli a profilo Ap-Bg-Cg, sottili, tessitura moderatamente fine in superficie e media in profondità, con scheletro scarso in superficie e abbondante in profondità, molto calcarei, drenaggio lento, permeabilità moderatamente bassa, con moderata tendenza a fessurare durante la stagione estiva, falda profonda. Capacità d'uso: IVs
	Collocazione: Lago di Negrisiola - Savassa Bassa	Suoli a profilo Ap-Bw-Bg-BCg, profondi, tessitura moderatamente fine, privi di scheletro, molto calcarei, drenaggio mediocre, permeabilità moderatamente bassa, falda profonda. Capacità d'uso: IIsw

G - RILIEVI COLLINARI DI ORIGINE GLACIALE (ANFITEATRI MORENICI)

G1 – Rilievi collinari di origine glaciale, antichi (precedenti l'ultimo massimo glaciale), a bassa energia del rilievo su depositi ghiaioso-limosi con suoli moderatamente profondi, fortemente decarbonatati, ad accumulo di argilla e ad evidente rubefazione

G1.3 – Superfici ondulate da inclinate a moderatamente ripide (con pendenza compresa tra 5 e 20%) prevalentemente vitate, su substrato eterogeneo composto da sottili depositi glaciali e secondariamente marne

CIS2/CDN2	Suoli: franco limso argillosi, a pendenza inferiore al 20%	Suoli a profilo Ap-Bt1-Bt2, molto profondi, a contenuto di sostanza organica moderatamente alto in superficie, tessitura fine, con scheletro scarso, non calcarei, reazione acida, saturazione media, drenaggio buono, permeabilità moderatamente bassa, con rivestimenti di argilla, falda assente. Capacità d'uso: IIIec
	Collocazione: Le Bare	Suoli a profilo Ap-Bw-C(r), da profondi a moderatamente profondi, tessitura moderatamente fine, da moderatamente calcarei in superficie a fortemente calcarei in profondità, drenaggio mediocre, permeabilità moderatamente bassa, falda assente. Capacità d'uso: IIIe

G2 - Rilievi collinari di origine glaciale, recenti (ultimo massimo glaciale), a bassa energia del rilievo su depositi ghiaioso-limosi con suoli sottili, a moderata differenziazione del profilo

G2.1 - Versanti da moderatamente ripidi a ripidi (con pendenza compresa tra 20 e 50%), prevalentemente boscati, coltivati nelle porzioni meno acclivi, su depositi glaciali

GAI1	Suoli: franchi, ghiaiosi, a pendenza superiore al 10%	Suoli a profilo Ap-AC-C, moderatamente profondi, a contenuto di sostanza organica moderatamente alto in superficie, tessitura media, moderatamente grossolana nel substrato, con scheletro abbondante, estremamente calcarei, drenaggio moderatamente rapido, permeabilità moderatamente alta, falda assente. Capacità d'uso: IVs
	Collocazione: Via Bibanel	

G2.2 - Versanti da molto inclinati a ripidi (con pendenza compresa tra 10 e 35%), prevalentemente coltivati, su depositi glaciali

GAI1/TAR2	Suoli: franchi, ghiaiosi	Suoli a profilo Ap-AC-C, moderatamente profondi, a contenuto di sostanza organica moderatamente alto in superficie, tessitura media, moderatamente grossolana nel substrato, con scheletro abbondante, estremamente calcarei, drenaggio moderatamente rapido, permeabilità moderatamente alta, falda assente. Capacità d'uso: IVs
	Collocazione: Via Sotto le Rive - Borgo Pretura	Suoli a profilo Ap-Bk-Ck-C, moderatamente profondi, tessitura da media a moderatamente grossolana, con scheletro frequente in superficie e abbondante in profondità, estremamente calcarei, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, con accumulo di carbonati in profondità, falda assente. Capacità d'uso: IIIsec

G2.3 - Versanti da inclinati a moderatamente ripidi (con pendenza compresa tra 5 e 20%), coltivati, su depositi glaciali

TAR2	Suoli: franchi, ghiaiosi	Suoli a profilo Ap-Bk-Ck-C, moderatamente profondi, tessitura da media a moderatamente grossolana, con scheletro frequente in superficie e abbondante in profondità, estremamente calcarei, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, con accumulo di carbonati in profondità, falda assente. Capacità d'uso: IIIsec
	Collocazione: Piadera - San Maman	

H - RILIEVI COLLINARI POSTI AL PIEDE DEI MASSICCI PREALPINI

H1 - Rilievi collinari ad alta energia del rilievo su conglomerati, con suoli sottili, a bassa differenziazione del profilo

H1.1 - Dorsali e versanti da ripidi ad estremamente ripidi (con pendenza compresa tra 30 e 70%), prevalentemente boscati, su conglomerati

MAC1	<p>Suoli: franco argillosi, ghiaiosi</p> <p>Collocazione: Madonna della Salute – Costa di Fregona</p>	Suoli a profilo A(p)-Cr, sottili, tessitura da moderatamente fine in superficie a moderatamente grossolana in profondità, scheletro da frequente in superficie ad abbondante in profondità, da moderatamente calcarei in superficie ad estremamente calcarei in profondità, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente. Capacità d'uso: VIe
H3 - Rilievi collinari ad alta energia del rilievo su arenarie e calcareniti, con suoli moderatamente profondi e a moderata differenziazione del profilo		
H3.1 - Dorsali e versanti da ripidi a molto ripidi (con pendenza compresa tra 30 e 70%), prevalentemente boscati su arenarie calcaree		
CSB2/CTZ1	<p>Suoli: franchi, franco argillosi, boscati, scarsamente ghiaiosi, a pendenza superiore al 20%</p>	Suoli a profilo A(p)-C-Cr(r), sottili, tessitura da moderatamente fine in superficie a media in profondità, con scheletro da scarso in superficie ad assente in profondità, da molto calcarei in superficie ad estremamente calcarei in profondità, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente. Capacità d'uso: IIIse
	<p>Collocazione: San Gusè – Biscosta</p>	Suoli a profilo Ap-Bw-C(r), moderatamente profondi, a contenuto di sostanza organica moderatamente alto in superficie, tessitura media, con scheletro scarso, moderatamente calcarei, reazione alcalina, subalcalina in superficie, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente. Capacità d'uso: VIe
SAC2/SAV2	<p>Suoli: franchi e franco limosi, ghiaiosi, a pendenza superiore al 40%</p>	Suoli a profilo A(p)-C-Cr, moderatamente profondi, tessitura media, con scheletro da frequente ad abbondante, fortemente calcarei, drenaggio da moderatamente rapido a buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente. Capacità d'uso: VIe
	<p>Collocazione: Dorsale Santa Augusta – Monte Baldo</p>	Suoli a profilo Ap-C, moderatamente profondi, tessitura media, estremamente calcarei, drenaggio mediocre, permeabilità moderatamente bassa, falda assente. Capacità d'uso: VIe
H3.3 - Versanti e superfici sommitali da molto inclinati a ripidi (con pendenza compresa tra 10 e 40%), prevalentemente boscati, su arenarie calcaree		
SAC1/SAV1	<p>Suoli: franchi e franco limosi, ghiaiosi, a pendenza compresa tra il 20 e 40%</p>	Suoli a profilo A-C-Cr, moderatamente profondi, tessitura media, con scheletro da frequente ad abbondante, fortemente calcarei, drenaggio da moderatamente rapido a buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente. Capacità d'uso: IIIsec
	<p>Collocazione: Prà d'Albere</p>	Suoli a profilo Ap-C, moderatamente profondi, tessitura media, estremamente calcarei, drenaggio mediocre, permeabilità moderatamente bassa, falda assente. Capacità d'uso: IIIse
H4 - Rilievi collinari a bassa energia del rilievo su marne e siltiti, con suoli moderatamente profondi e a moderata differenziazione del profilo		
H4.2 - Versanti da inclinati a moderatamente ripidi (con pendenza compresa tra 5 e 20%), prevalentemente a prato e secondariamente a seminativi, su siltiti non calcaree		
SOE1	<p>Suoli: franchi, scarsamente ghiaiosi</p>	Suoli a profilo Ap-Bw, molto profondi, tessitura da media in superficie a moderatamente fine in profondità, con scheletro comune, molto scarsamente calcarei, reazione neutra, saturazione molto alta, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente. Capacità d'uso: IIIc
	<p>Collocazione: Con – Sant'Osmo</p>	
PCC1	<p>Suoli: franco sabbiosi</p>	Suoli a profilo Ap-Bw-BC, molto profondi, tessitura media, privi di scheletro, non calcarei, reazione subacida, saturazione molto alta, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente. Capacità d'uso: IIIec
	<p>Collocazione: Bevagnè - Banche</p>	
H4.5 - Versanti da moderatamente ripidi a ripidi (con pendenza compresa tra 15 e 40%), su marne calcaree, prevalentemente coltivati o a prato e secondariamente boscati		
SLC1/CDN1	<p>Suoli: franco argillosi, a pendenza superiore al 20%</p>	Suoli a profilo Ap-Bw-Bkg-C(r), moderatamente profondi, tessitura moderatamente fine, con scheletro assente o scarso, da molto calcarei in superficie a fortemente calcarei in profondità, drenaggio mediocre, permeabilità moderatamente bassa, con accumulo di carbonati in profondità, falda assente. Capacità d'uso: IIIe
	<p>Collocazione: Somera – Borgo Antiga – Val de Caldez - Manzana</p>	Suoli a profilo Ap-Bw-C(r), da profondi a moderatamente profondi, tessitura moderatamente fine, da moderatamente calcarei in superficie a fortemente calcarei in profondità, drenaggio mediocre, permeabilità moderatamente bassa, falda assente. Capacità d'uso: IIIec
CTZ1/SAV1	<p>Suoli: franchi, franco limosi, scarsamente ghiaiosi, a pendenza compresa tra 20% e 40%</p>	Suoli a profilo Ap-Bw-C(r), moderatamente profondi, a contenuto di sostanza organica moderatamente alto in superficie, tessitura media, con scheletro scarso, moderatamente calcarei, reazione alcalina, subalcalina in superficie, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente. Capacità d'uso: VIe
	<p>Collocazione: Vallone di Confin</p>	Suoli a profilo Ap-C, moderatamente profondi, tessitura media, estremamente calcarei, drenaggio mediocre, permeabilità moderatamente bassa, falda assente. Capacità d'uso: IIIse

H4.7 - Versanti da moderatamente ripidi a ripidi (con pendenza compresa tra 25 e 45%), principalmente boscati e marginalmente a prato o vitati, su substrato eterogeneo composto da marne calcaree e secondariamente da conglomerati		
CDNI/MAC1	Suoli: franco argillosi, ghiaiosi, a pendenza superiore al 20%	Suoli a profilo Ap-Bw-C(r), da profondi a moderatamente profondi, tessitura moderatamente fine, da moderatamente calcarei in superficie a fortemente calcarei in profondità, drenaggio mediocre, permeabilità moderatamente bassa, falda assente. Capacità d'uso: IIIec
	Collocazione: Col Finocchio – Val de Mar – San Mor – Via Val de Caldez – Monte Stella	Suoli a profilo A(p)-Cr, sottili, tessitura da moderatamente fine in superficie a moderatamente grossolana in profondità, scheletro da frequente in superficie ad abbondante in profondità, da moderatamente calcarei in superficie ad estremamente calcarei in profondità, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente. Capacità d'uso: VIe
H4.9 - Superfici complesse da moderatamente ripide a ripide (con pendenza compresa tra 25 e 55%), principalmente boscate e secondariamente coltivate o a prato, composte da versanti su marne calcaree, intervallati da depositi di origine glaciale		
CDNI/TAR2	Suoli: franchi, franco argillosi, a pendenza superiore al 10-20%	Suoli a profilo Ap-Bw-C(r), da profondi a moderatamente profondi, tessitura moderatamente fine, da moderatamente calcarei in superficie a fortemente calcarei in profondità, drenaggio mediocre, permeabilità moderatamente bassa, falda assente. Capacità d'uso: IIIec
	Collocazione: Borghel – Case Sassi	Suoli a profilo Ap-Bk-Ck-C, moderatamente profondi, tessitura da media a moderatamente grossolana, con scheletro frequente in superficie e abbondante in profondità, estremamente calcarei, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, con accumulo di carbonati in profondità, falda assente. Capacità d'uso: IIIsec
V - DORSALI PREALPINE SU ROCCE CALCAREE E CALCAREO-MARNOSE		
V1 - Versanti di rilievi prealpini su substrati carbonatici molto competenti (Calcari Grigi), con suoli sottili, a bassa differenziazione		
V1.2 - Versanti da molto ripidi a estremamente ripidi (con pendenza superiore al 50%), a quote generalmente superiori ai 1000 metri, boscati, occasionalmente con diffusi affioramenti rocciosi		
NAO1	Suoli: franco limosi, ghiaiosi	Suoli a profilo A-R, da sottili a molto sottili, a contenuto di sostanza organica alto, tessitura media, con scheletro da frequente ad abbondante, da scarsamente calcarei a moderatamente calcarei, drenaggio rapido, permeabilità alta, falda assente. Capacità d'uso: VIIe
	Collocazione: Vizza – Pian delle Noghère – Croda Cartera – Tagliafuoco - Colon	
NAO1-r	Suoli: franco limosi, ghiaiosi	Suoli a profilo A-R, da sottili a molto sottili, a contenuto di sostanza organica alto, tessitura media, con scheletro da frequente ad abbondante, da scarsamente calcarei a moderatamente calcarei, drenaggio rapido, permeabilità alta, falda assente. Capacità d'uso: VIIe
	Collocazione: Zaffon – Pian de la Pita – M. Millifret – Col Mat – Spesse	
V1.3 - Coni e falde di detrito molto ripidi (con pendenza generalmente superiore al 50%), ricolonizzati dalla vegetazione arborea		
CFR1	Suoli: franco limosi, molto ghiaiosi	Suoli a profilo OA-A-(AC)-C, da sottili a molto sottili, a contenuto di sostanza organica alto in superficie, tessitura media, con scheletro abbondante, scarsamente calcarei in superficie ed estremamente calcarei in profondità, drenaggio moderatamente rapido, permeabilità alta, falda assente. Capacità d'uso: VIIe
	Collocazione: Bosco Grande – Carbonate – Costa della Fornace – Le Grave	
V1.5 - Versanti da moderatamente ripidi a ripidi (con pendenza compresa tra 20 e 40%), pascolati		
CSE1/CLL1	Suoli: franchi e franco limosi, da scarsamente ghiaiosi a ghiaiosi	Suoli a profilo A-Bt-R, sottili, a contenuto di sostanza organica alto in superficie, tessitura media, con scheletro frequente, non calcarei, reazione da subacida in superficie a neutra in profondità, saturazione da media ad alta, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, con rivestimenti di argilla, falda assente. Capacità d'uso: VIec
	Collocazione: Fais – Borgo Menegon	Suoli a profilo A-AB-Bw-R, moderatamente profondi, a contenuto di sostanza organica moderatamente alto in superficie, tessitura media in superficie e moderatamente fine in profondità, con scheletro da comune in superficie ad abbondante in profondità, da scarsamente calcarei in superficie a molto calcarei in profondità, reazione da neutra in superficie ad alcalina in profondità, saturazione molto alta, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente. Capacità d'uso: VIec
V2 - Versanti di rilievi prealpini su substrati carbonatici moderatamente competenti (Biancone e Scaglia Rossa), con suoli moderatamente profondi, fortemente decarbonatati e ad accumulo di argilla		
V2.1 - Versanti molto ripidi (con pendenza superiore al 50%), a quote generalmente superiori ai 1000 metri, pascolati, fortemente erosi		

PGS1	Suoli: franco limosi, ghiaiosi, a pendenza superiore al 30%	Suoli a profilo A-(AC)-R, sottili, a contenuto di sostanza organica alto in superficie, tessitura media, con scheletro frequente, non calcarei, reazione subacida, saturazione molto alta, drenaggio moderatamente rapido, permeabilità alta, falda assente. Capacità d'uso: VIIe
	Collocazione: Col Visentin – Col Toront	
V2.2- Strette dorsali sommitali da inclinate a moderatamente ripide (con pendenza inferiore al 30%), pascolate, fortemente erose		
PGS2	Suoli: franco limosi, ghiaiosi, a pendenza inferiore al 20%	Suoli a profilo A-(AC)-R, sottili, a contenuto di sostanza organica alto in superficie, tessitura media, con scheletro frequente, non calcarei, reazione subacida, saturazione molto alta, drenaggio moderatamente rapido, permeabilità alta, falda assente. Capacità d'uso: VIc
	Collocazione: Malga Cor	
V2.4 - Versanti da moderatamente ripidi a ripidi (con pendenza compresa tra 15 e 50%), boscati		
PNZ1/PGS1	Suoli: franchi, franco limosi, ghiaiosi a pendenza superiore al 30%	Suoli a profilo Ap-Bt, profondi, a contenuto di sostanza organica moderatamente alto in superficie, tessitura moderatamente fine, con scheletro frequente, non calcarei, reazione neutra, saturazione molto alta, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, con rivestimento di argilla, falda assente. Capacità d'uso: VIec
	Collocazione: Prati Verdil – Casera dell'Armada	
V2.5 - Versanti da ripidi a molto ripidi (con pendenza compresa tra 30 e 70%), boscati		
PRC1/CDE1	Suoli: franco limosi, scarsamente ghiaiosi	Suoli a profilo O-A-AE-Bt-(BC)-R, profondi, a contenuto di sostanza organica alto in superficie, tessitura moderatamente fine, con scheletro da comune in superficie a frequente in profondità, non calcarei, reazione da acida in superficie a subacida in profondità, saturazione media, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, con rivestimento di argilla, falda assente. Capacità d'uso: VIe
	Collocazione: Pian dei Grassi – Via Tragol de Roba – Forcella Zoppei	
V2.6 - Versanti da moderatamente ripidi a ripidi (con pendenza compresa tra 15 e 40%), pascolati		
PNZ1	Suoli: franchi, ghiaiosi	Suoli a profilo Ap-Bt, profondi, a contenuto di sostanza organica moderatamente alto in superficie, tessitura moderatamente fine, con scheletro frequente, non calcarei, reazione neutra, saturazione molto alta, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, con rivestimenti di argilla, falda assente. Capacità d'uso: VIec
	Collocazione: Casere Mognol – Croda Rossa	
V2.8 - Versanti da moderatamente ripidi a ripidi (con pendenza compresa tra 20 e 50%), a bassa quota, coltivati, fortemente erosi in seguito alle pratiche agricole		
CMA1	Suoli: franco argillosi, ghiaiosi, a pendenza superiore al 10%	Suoli a profilo Ap-R, sottili, a contenuto di sostanza organica moderatamente alto in superficie, tessitura moderatamente fine, con scheletro frequente, molto calcarei, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente. Capacità d'uso: IVs
	Collocazione: zona a nord di Longhere	
V2.10 - Versanti da subpianeggianti a inclinati (con pendenza inferiore al 10%), a bassa quota, coltivati		
CMA2	Suoli: franco argillosi, ghiaiosi, a pendenza inferiore al 10%	Suoli a profilo Ap-R, sottili, a contenuto di sostanza organica moderatamente alto in superficie, tessitura moderatamente fine, con scheletro frequente, molto calcarei, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente. Capacità d'uso: IVs
	Collocazione: Forcal - Casello Vittorio Veneto Nord – Pian della Torre - Negrisiola	
V2.11 - Corpi di antiche frane sul fondovalle con diffusi affioramenti rocciosi		
CMA3	Suoli: franco argillosi, ghiaiosi, su depositi di frana	Suoli a profilo Ap-C, sottili, a contenuto di sostanza organica moderatamente alto in superficie, tessitura moderatamente fine con scheletro frequente in superficie, tessitura moderatamente grossolana con scheletro molto abbondante nel substrato, molto calcarei, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda assente. Capacità d'uso: IVs
	Collocazione: Dodici Ponti, Via Fabio Filzi	

7.2 Capacità d'uso dei suoli

Per capacità d'uso dei suoli a fini agro-forestali (Land capability classification) si intende la potenzialità del suolo a ospitare e favorire l'accrescimento di piante coltivate e spontanee.

Le unità tipologiche della carta dei suoli del Veneto sono state classificate in funzione di proprietà che ne consentono, con diversi gradi di limitazione, l'utilizzazione in campo agricolo o forestale.

Seguendo questa classificazione i suoli vengono attribuiti a otto classi, indicate con i numeri romani da I a VIII, che presentano limitazioni crescenti in funzione delle diverse utilizzazioni. Le classi da I a IV identificano suoli coltivabili, la classe V suoli frequentemente inondati, tipici delle aree golenali, le classi VI e VII suoli adatti solo alla forestazione o al pascolo, l'ultima classe (VIII) suoli con limitazioni tali da escludere ogni utilizzo a scopo produttivo.

CLASSI DI CAPACITÀ D'USO	AMBIENTE NATURALE	FORESTAZIONE	PASCOLO			COLTIVAZIONI AGRICOLE			
			LIMITATO	MODERATO	INTENSO	LIMITATE	MODERATE	INTENSIVE	MOLTO INTENSIVE
I									
II									
III									
IV									
V									
VI									
VII									
VIII									

Struttura concettuale della valutazione dei suoli in base alla loro capacità d'uso.

Per l'attribuzione alla classe di capacità d'uso, si considerano 13 caratteri limitanti relativi al suolo, alle condizioni idriche, al rischio di erosione e al clima.

I caratteri del suolo (s) che costituiscono limitazione sono: profondità utile alle radici, lavorabilità, rocciosità, pietrosità superficiale, fertilità chimica, salinità.

Le caratteristiche indicatrici di limitazioni dovute all'eccesso idrico (w) sono: drenaggio, rischio di inondazione.

I caratteri considerati in relazione al rischio di erosione (e) sono: pendenza, franosità, stima dell'erosione attuale.

Gli aspetti climatici (c) che costituiscono limitazione sono: rischio di deficit idrico, interferenza climatica.

La classe di capacità d'uso del suolo viene individuata in base al fattore più limitante. All'interno della classe è possibile indicare il tipo di limitazione all'uso agricolo o forestale, con una o più lettere minuscole, apposte dopo il numero romano (es. VIsc) che identificano se la limitazione, la cui intensità ha determinato la classe di appartenenza, è dovuta a proprietà del suolo (s), ad eccesso idrico (w), a rischio di erosione (e) o ad aspetti climatici (c).

Per la stesura della carta della capacità d'uso dei suoli della Regione Veneto si è fatto riferimento alla carta dei suoli del Veneto in scala 1:250.000 nella quale l'elemento informativo di base è costituito dalle unità cartografiche che sono composte da uno o, più comunemente, più suoli che possono quindi appartenere a classi di capacità d'uso differenti. La classe di capacità d'uso dell'unità cartografica deriva da quella del suolo presente in percentuali maggiori, ma, per caratterizzare in maniera più precisa il territorio, sono state create anche delle classi intermedie secondo questo approccio: se l'unità cartografica risulta composta per più del 30% della superficie da suoli con classe di capacità d'uso diversa da quella del suolo dominante viene inserita tra parentesi questa seconda classe (es. III(IV) o II(I)). In questo modo la carta della capacità d'uso dei suoli della regione Veneto non contiene più solo le canoniche 8 classi ma anche una serie di classi intermedie.

Le caratteristiche pedologiche e morfologiche del territorio vittoriese portano ad una differenziazione sulla capacità d'uso dei suoli. La parte a nord, occupata dai rilievi prealpini in cui si insediano le formazioni boschive e pascolive, rientra nelle classi VI e VII dove le pendenze congiuntamente ai fattori climatici e in qualche caso la rocciosità e pietrosità superficiale creano le maggiori limitazioni. L'area a maggiore vocazione agricola è quella estesa ai piedi dei versanti montuosi e collinari (classe III). In questa area prevalgono le coltivazioni dei cereali e i prati, anche se negli ultimi anni si sta diffondendo la cultura della vite. A seconda della zona si possono incontrare difficoltà legate alle caratteristiche del suolo (fertilità) e alla sua lavorabilità oltre a saltuari rischi di deficit idrico in particolare nelle annate siccitose.

7.3 Vulnerabilità da nitrati di origine agricola

L'intero ambito del Comune di Vittorio Veneto non ricade tra i comuni considerati vulnerabili ai sensi del decreto legislativo 152/99 in recepimento della Direttiva Comunitaria 91/676 CEE.

In ogni caso si segnala un rischio di percolazione dell'azoto che va da alto a basso in ragione dei suoli presenti.